



V-11 I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Panorama

Milano

del 11-5-76

SICILIA

Camerata Gheddafi

Negli ambienti democratici di Palermo lo dicono in molti. Quella che la Libia sta giocando in Sicilia è una partita strana e complicata. Nella più benevola delle ipotesi, gli uomini del colonnello Gheddafi, zelantissimi nell'aiutare chiunque si dichiarasse amico del mondo arabo e nemico di Israele, sottovalutano la realtà politica dell'isola, non ne capiscono la complessità e si comportano con molta disinvoltura, fino a scegliere tra gli alleati d'occasione personaggi dell'estrema destra fascista, e a dare una mano a chi farnetica un improbabile ritorno separatista sulla scena.

Al centro della polemica sui contatti fra libici e fascisti, l'Associazione arabo-sicula di Catania, fondata nel 1972, mezzo migliaio di soci tra i quali molti fascisti, presieduta da Michele Papa ex-separatista, socialista almeno ufficialmente, di fatto amico di molti uomini di estrema destra.

Pireotecnico. Piccolo, grasso, sulla cinquantina, di professione avvocato, Papa è un vulcano di iniziative, finanziate con i petrodollari libici. Dibattiti sulla cultura araba in Sicilia; sull'imperialismo sionista e i diritti calpestati degli arabi; giri di propaganda con due giovani libanesi, studenti in Italia, fatti passare per profughi palestinesi; viaggi in Nordafrica. Il più importante l'ha fatto nel 1974 quando, dopo l'apertura di una Camera di commercio italo-araba, ha visitato in forma ufficiale Tripoli, con una delegazione di amici della Libia guidata da Lelio Basso e Luigi Anderlini.

Papa fu convocato a Tripoli, più recentemente, circa un anno fa, dopo che una serie di attentati misteriosi, finora non chiariti, anche se l'opinione pubblica catanese li attribuisce alla destra, aveva rimesso in discussione le vere simpatie politiche dell'associazione filoaraba.

Evidentemente preoccupati di vedere associati pubblicamente la rivoluzione libica e i rigurgiti dello squadristo, gli arabi chiesero a Papa di provvedere. Difatti, tornato a Catania, l'avvocato aggiunse allo statuto dell'associazione una clausola che proibiva di iscriversi a chiunque in passato fosse stato compromesso

con l'estrema destra. Ma nessuno degli associati considerati fascisti dalla voce pubblica venne poi cacciato.

Trà gli ultimi mesi del 1975 e l'inizio di quest'anno, la ricomparsa, dopo più di trent'anni d'assenza, della bandiera giallo-rossa dei separatisti nel centralissimo giardino Bellini, in una città dove il leader separatista Silvio Milazzo si è schierato con la costituente di destra del missino Giorgio Almirante, ha rimesso l'associazione arabo-sicula al centro dell'attenzione. C'è chi dice che una rinascita del separatismo oggi è impensabile; e soprattutto sostiene che le anime del separatismo siciliano sono sempre state due, una democratico-popolare e l'altra reazionario-agraria: un ritorno separatista, oggi, non avrebbe successo.

Molti pensano che l'attuale ondata di separatismo sia soltanto un'ennesima provocazione, un maldestro tentativo di intorbidire le acque. Sta di fatto, comunque, che un tentativo di rilancio c'è, testimoniato

dalla propaganda per vecchi gruppi, considerati ormai finiti, come l'Evis (Esercito volontario per l'indipendenza siciliana) e il Mis (Movimento indipendentista siciliano) cui si aggiunge, con chiara matrice di destra, il nuovo Fais (Fronte antimarxista per l'indipendenza siciliana).

Se a Catania la simpatia per queste velleità ha una volta ancora il suo centro nell'associazione arabo-sicula, anche a Palermo esisterebbe un legame, pur diverso, fra movimento filoarabo e separatismo. Presidente dell'associazione arabo-siciliana di Palermo è difatti Orio Poirio, 47 anni, ex-segretario del Fronte nazionale siciliano, un gruppo indipendentista democratico che si ri-

chiama alla figura di Antonio Canepa, capo separatista, schierato nell'immediato dopoguerra a sinistra.

Teoricamente, fa notare un esponente della sinistra palermitana, un'adesione di massa a una linea filoaraba-separatista potrebbe essere più probabile a Palermo, città che gravita verso l'Africa più di Catania, dove la tradizione popolare è di appartenenza alla Sicilia greca.

Comunque sia, la connessione fra neo-separatismo e arabi venne messa in luce, a febbraio di quest'anno, da una deposizione resa al magistrato da un ex-fascista, Bernardino Andreola, noto anche come Francisco Sanchez Miranda, considerato man-

dante del tentato rapimento, nel gennaio 1975 e mai chiarito, ai danni di Graziano Verzotto, presidente dell'Ente minerario siciliano.

Andreola ha detto fra l'altro di essersi incontrato, dopo il tentato rapimento, con un gruppo di persone in una villa nei pressi di Catania. Tra esse, « un avvocato di cui non

conosco il nome ma che mi disse di essere il dirigente di una associazione di amicizia siculo-araba ». Nella riunione fu chiesto ad Andreola come avrebbe visto il sorgere di un nuovo movimento indipendentista: « Sostenevano che il futuro dell'isola avrebbe potuto concretarsi in un nuovo separatismo, appoggiato al mondo arabo ».

La deposizione di Andreola apparve sui giornali più o meno nello stesso periodo in cui L'Ora, il quotidiano palermitano di sinistra, dava un'altra notizia: la questura di Catania aveva chiesto alla magistratura di porre sotto sorveglianza speciale Antonino Impellizzeri, noto esponente dell'estrema destra catanese, de-

finito dal questore Emanuele De Francesco « simpatizzante della Libia di Gheddafi ».

Contro Israele. Ultimo episodio, l'arrivo da Tripoli a Catania, a fine marzo, di un « incaricato culturale », in realtà un ispettore dei servizi di sicurezza libici. La visita è durata qualche giorno, ma nulla è cambiato. A un giornalista che gli chiedeva se avrebbe fatto buttar fuori i fascisti dall'associazione siculo-araba l'ispettore ha risposto che la cosa non lo riguardava: i fascisti erano i soli a fare un'attiva propaganda contro Israele, e tanto gli bastava.

Più diplomaticamente, il console generale della Repubblica araba di Libia a Palermo, Abdulrazik O. Shennib, ha detto a Panorama: « Noi non c'entriamo. È soltanto una pro-



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSI

vocazione imperialista. La Libia non ha alcuna intenzione di interferire con quello che hanno fatto o stanno facendo a Catania». Difatti, tutto continua come prima, con Michele Papa saldamente in sella, confortato perfino, ai primi di aprile, dalla presenza del primo ministro libico Abdel Salam Giallud a una riunione dell'associazione.

A questo punto, c'è chi dà per scontato che tra libici, fascisti e neo-separatisti stia nascendo un'intesa. Una prova? Nelle scorse settimane, tra gli emigrati siciliani a Colonia e Francoforte, è stato distribuito un ciclostilato firmato Fas, Fronte d'azione studentesca. Invita a sostenere Al Fatah, il gruppo palestinese di Yasser Arafat, contro il colonialismo israeliano. Ma invita anche chi tornasse in Italia a mettersi in contatto con un numero telefonico di Roma. Il numero corrisponde alle Edizioni Europa, l'editrice fascista collegata al missino Pino Rauti.

Mario Margiocco  
Antonio Padalino

L'UFFICIO VII

del

Ritaglio dal Giornale .....

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del 11-5-36

## IMMIGRATION

A Strasbourg

### LA SONACOTRA S'ENGAGE A FACILITER LE TRAVAIL DES COMITÉS DE RÉSIDENTS

Un accord est intervenu, le samedi 8 mai, dans deux foyers d'immigrés de la Sonacotra, à Strasbourg. Le protocole, signé après sept mois de grève entre le délégué régional de la Sonacotra, la Confédération nationale du logement — qui avait offert ses bons offices, à la demande des locataires — et les comités de résidents des foyers, comporte la reconnaissance de ces comités, dont la Sonacotra s'engage à « faciliter le travail ».

Les pertes de salaire résultant de l'accomplissement du mandat de délégué seront remboursées sur le budget social géré par la société. Celle-ci participera à l'élaboration des statuts d'un comité de coordination régional des comités de résidents qui doit être créé prochainement. Enfin, la redevance journalière est arrêtée à 3 F pour les petites chambres et à 7 F pour les grandes. Toute augmentation de ces tarifs devra être négociée par les signataires et aucun arriéré ne sera réclamé aux résidents n'ayant pas payé de loyer depuis novembre dernier.

[Bien qu'il ait été obtenu sous la pression constante d'une menace d'expulsion des délégués, l'accord intervenu à Strasbourg apparaît comme une victoire des comités de résidents de la Sonacotra dans cette ville. Les membres du conseil des résidents s'étaient efforcés, en effet, d'opposer à la direction — dont la stratégie visait essentiellement à obtenir la reprise des paiements — des revendications nouvelles portant sur la protection de leurs délégués, après les rafles et les expulsions opérées récemment dans la région parisienne. Ils ont obtenu gain de cause.]

# Parlano gli emigranti: «Tutta una vita per mettere via un po' di soldi e poi...»

dal nostro inviato  
MARCO NOZZA

UDINE, 10 maggio  
«Perché non telefona? Perché non telefona?». La donna vagola nella notte di Udine parlando tra sé, con un tono di voce che non è basso, si può avvertire benissimo. È vestita decorosamente, avvolta dentro un cappotto scuro. In mano tiene una borsa, fionda. Cammina con passo lento. Passa accanto a un manifesto scritto col pennarello rosso: «Per chi non vuole stare in casa, sono disponibili due pullman in piazza San Giorgio». La notte di Udine è cupa, attraversata da un silenzio già carico di tristi presagi. Qua e là, macchine parcheggiate. Non sono molte. Dentro le macchine, gente che dorme. La donna infila la strada dove c'è l'Esattoria. Passa sotto una lapide dedicata ad «Antonio Zanon, fondatore dell'industria serica». Poi è in largo dei Piccoli. Via Giuseppe Mazzini, via Antonio Lazzaro Moro, via Mantica, via di Toppo. Via di Toppo si allarga in uno spiazzo dove, nel mezzo, c'è un prato. Nel prato, due tende. Una grande, una piccola. Dalla parte di là della piazza, una insegna luminosa: Bar Taverna. Ma il bar è chiuso.  
— Signora, dove porta questa strada?  
— Porta a Spilimbergo.  
— E lei va a Spilimbergo adesso? Nel pieno della notte?  
— Io abito, a Spilimbergo...  
— Ma sono tanti chilometri, da qui a Spilimbergo...  
— Guardi, io non sto bene. Non mi sento di parlare...  
— Prima continuava a dire: perché non telefona? Chi è che dovrebbe telefonare?  
— Mio fratello. Io ho telefonato alle mie sorelle. Niente. Ho una sorella a Napoli e una a Torino. Ma sono in pensiero per mio fratello. Non lo trovano...»

«Dov'era, suo fratello?»,  
«Non lo so, dov'era. Io ho telefonato più volte alle mie sorelle. Ma lui non si fa vivo...»  
— I contatti telefonici sono difficili, signora. In questi momenti...  
«Ma lui sa il mio numero di telefono. Perché non telefona?»,  
— Lei dove va a dormire, stanotte?  
«Nei così di nylon...»  
— Nella tenda?  
«No, non nella tenda. Noi non abbiamo avuto ancora niente. Non abbiamo una tenda. Se si potesse avere almeno una tenda per i bambini. Tutti hanno dormito nella macchina. Tutti così...»  
— Perché non vi danno le tende?  
«A Spilimbergo mia nipote è andata in Comune e gli hanno risposto che le tende non le hanno, ci sono le tendopoli, ma sono poche...»  
— Perché non va nelle tendopoli?  
«Non mi sento di portare la bambina nelle tendopoli. Io do mandato solo un telo, per la mia bambina...»  
— Quanti anni ha, la bambina?  
«Ha avuto 3 anni il 4 maggio. Non è la bambina. È un altro fratello. Perché mio fratello non telefona? Il mio numero lo sa! Perché non telefona? Io ho paura. Sono terrorizzata...»

Questo è stato il mio incontro con Udine, stanotte. La mattina ho fatto un giro nelle zone terremotate. A Gemona, mi pareva di essere a Gibellina. Malano pareva Salaparuta. Buia, Santa Ninfà. Con questa differenza: che nel Felice c'erano (ci sono) le baraccopoli. Qui nel Friuli ci sono le tendopoli. Ho parlato con diverse persone. Niente di straordinario. Conversazioni comuni. Semplici bette e risposte. Risposte più che normali, piene di buon senso. Ma quella donna che nella notte di Udine cercava suo fratello, mi rimarrà dentro per

Ecco, dunque, qualche dialogo, molto semplice, che — in un certo senso — ha il sapore di apologeto.  
Dico a uno, sulla strada che va a Maiano:  
— Ho sentito dire che voi non siete degli emigranti-rondinelle. Perché? Cosa vuol dire emigranti-rondinelle?  
«Noi non facciamo come i meridionali, che a Pasqua e Natale ritornano a casa. Noi siamo via tanti anni. Anche 15 e 20 anni. Poi torniamo...»  
— E quando tornate, cosa vi succede?  
«Quando torniamo, vediamo che tutto è cambiato...»  
— Voi amate molto il vostro paese...  
«A noi, quando siamo in America o in Francia, oppure in Canada, ci manca la potenza, il vino friulano, ci mancano gli abitudini...»  
— Quando tornate, però, trovate tutto cambiato...  
«Sì, torniamo e non c'è più il gioco di bocce, non c'è più il teatrino, non c'è più il piccolo municipio che c'era prima. Ci sono i grattacieli, ci sono i campi sportivi con le tribune. Ci sono i cinema-teatro per 3 mila persone. Finisce che ci troviamo spaesati nel nostro paese...»  
— E gli emigranti che tornano adesso, che sono tornati ieri, che tornano oggi, che torneranno domani?  
«Ah, quelli... Io mi ricordo una poesia che mi diceva sempre mia madre: "Paese con tante case e pochi abitanti, il Friuli". Adesso, invece, bisogna cambiare quella poesia. Bisogna coinvolgerla: "Tanti abitanti e poche case, il Friuli...»  
Un altro friulano mi racconta:  
«Mio nonno ha fatto la Transiberiana, nel 1870...»  
— Emigrante?  
«Emigrante, certo. Cosa vuole che fosse...»

«Quanti sono gli emigranti friulani, adesso?»  
«Lo chiede a me? Come si fa a dire... Io so questo: che nel 1950 erano 80 mila...»  
— Lei ha fatto l'emigrante?  
«Certo. Chi è che non ha fatto l'emigrante, qui?»  
— Quando? In che epoca?  
«L'ho fatto per tanti anni. Tanti che adesso non mi ricordo nemmeno più...»  
— Adesso è diversa, l'emigrazione? Voglio dire: gli emigranti di adesso sono trattati meglio? I bambini e non emigrano più?  
«Le donne, una volta, erano trattate malissimo. Mia madre...»  
— C'è ancora, sua madre?  
«No, non c'è più...»  
— E' morta tempo fa?  
«No, è morta adesso, col terremoto. Sotto le macerie della sua casetta che si era fatta col lavoro di emigrante. Quando mia mamma era emigrante, dormiva nelle stalle, in un letto di paglia buttato per terra, in mezzo ai letti di tutti gli altri, uomini, donne, bambini. E adesso mia mamma non c'è più...»  
Uno salta fuori da un'auto e mi rincorre. Non è più giovane, tutt'altro.  
«Scrivete, scrivete che bisogna abolire queste maledettissime servitù militari, tenute in vita da uno stupido militarismo conservatore. Queste servitù militari bloccano tutto il paese. Non servono a niente perché oggi la guerra è fatta in un altro modo, modo...»  
— Cosa sono queste servitù militari? Mi faccia un esempio, in pratica.  
«Gliene faccio migliaia, di esempi, se vuole. Ci sono certi comitati, per esempio, che sono tagliati dai reticolati delle servitù militari. Così i contadini di certi paesi devono sepellire i loro morti nei cimiteri dei paesi vicini perché il proprio cimitero è bloccato, per una

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII  
Il Giorno di Milano del 11-5-76

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri





2

sono distese di terreno, fertili, che potrebbero essere lavorate, ma non si può andar dentro perché tutto è bloccato dalle servitù militari... ».

« Cosa fanno, di quei terreni, le servitù militari? Voglio dire, le autorità militari... ».

« Non se ne fanno niente di niente. In alcune zone della Carnia, per esempio, non è possibile costruire strade, sempre per la presenza di quelle maledette servitù militari. Ma adesso, con la catastrofe che c'è cascata addosso, basta. E' davvero questa l'ora di dire basta... ».

Gemona è un paese caro a Sant'Antonio. Dedicato a Sant'Antonio, nel centro di Gemona, c'è un convento. C'era. Gemona risulta il paese ridotto peggio. Anzi: non esiste più, né la parte alta né la parte bassa. Una casetta bianca, però, ha resistito, proprio nel mezzo della catastrofe. In via Dante al numero 22.

Il proprietario si chiama Giovanni Micovilovich.

« Lei è slavo? ».

« Sono nato a Pola, nel '29 ». « Come mai è arrivato qua a Gemona? ».

« Da Pola sono scappato, come profugo, dopo la guerra. E sa dove sono andato a rifugiarmi? Sono andato nel Polesine... ».

« Nel Polesine? ».

« Nel Polesine. E quando nel Polesine c'è stata l'alluvione, nel '52, io sono stato di nuovo profugo. Ma mi sono sempre salvato per miracolo... ».

« E dal Polesine è arrivato qua a Gemona... ».

« Sì. Io ci ho sempre qualcuno che mi tiene la mano sulla testa. La sera del terremoto, io ho sentito il cane che abbaia. Basta un attimo e vengo scaraventato per terra. Mia moglie, Fernanda Trincarelli (no, lei è di Volterra) era di sopra. Anche le figlie, Beatrice e Maria Teresa, erano di sopra... ».

« Tutte salve? ».

« Tutte salve. Per puro miracolo. Si vede proprio che io ci ho un santo... Guardi lì, dove ho un sacco di macerie. Lì c'era ci sono quelle macerie. Lì c'era l'osteria "La Di Blanc". Si è salvato Tonino, il padre, e il figlio Franco. Ma Giovanni e Luisa, i figli, e la moglie, tutti morti... ».

« Gente di qua, di Gemona? ».

« Gente di qua. Ma erano appena tornati dal Canada. Pensi un po', che sfortunata... Tutta una vita per metter via un po' di soldi e poi, al momento di gustare un po' di pace... E' la vita... ».

« Ma lei, la notte, dorme qua, in casa? ».

« No, no. Dormiamo in macchina... ».

« Dove? ».

« A Cervignano. Lontani da qua. Fidarsi è bene, ma c'è un limite a tutto... ».

Sulla strada di San Daniele, dico a uno: « Mi hanno detto che a San Daniele sono rimasti in piedi i capannoni dei prosciutti. E' vero? ».

« Sì. Lì non hanno subito danno e possono cominciare a esportare fin da stamattina... ».

« Quali sono le industrie più colpite? ».

« I mobilifici e Snaidero. Snaidero, però, ha questa valvola; che ha un grosso magazzino già pronto. I capannoni sono crollati, ma i mobili sono salvi... Per cui i dirigenti possono riprendere subito. L'avevano detto sabato mattina, che avrebbero ripreso... ».

« E dovesse piovere, come è piovuto ieri? ».

« La pioggia... non ci voleva proprio, l'acqua di ieri... Ma l'acqua è il meno. Basta rivoltarsi le maniche e... ».

« Perché voi friulani volete fare tutto da voi? ».

« Guardi. E' difficile mettere d'accordo i dirigenti degli enti locali con i burocrati arrivati da Roma. E' un conflitto... ».

« La Regione ha aperto un conto, mi pare... ».

« Sì. E dev'essere il friulano ad amministrare. E' giusto, no? ».

« Voi, cioè, avete paura che vi succeda la stessa cosa che è successa nel Belice... ».

« E' logico. E' la paura del Belice... ».

« Voi friulani vi vantate di avere tutte le amministrazioni locali in attivo. E' così? ».

« Sì. Io, da friulano, mi stuosco dello stucore. Ieri sera ho sentito il ministro Cossiga. Parole di elio ha detto. A noi e al Friuli. Ma questo, per noi, è cosa naturale. Un'amministrazione dev'essere sana. Si tratta di una ferma di presunzione della quale, tuttavia, noi andiamo fieri... ».

« Voi non vi fidate troppo di Roma, mi par di capire... ».

« Ha capito giusto, ha capito... Noi non chiediamo le cose grosse. Chiediamo le cose piccole. Per esempio, pannolini per bambini. Le nostre donne chiedono agli, figli di loro. Hanno bisogno di rammentare. La verità è che noi friulani ci siamo sempre dati da fare subito, e da soli. Se noi verrà qualcosa, che sia il benvenuto... ».

« E' vero che ieri molti di voi hanno cominciato a lavorare coi mattoni e con la calce, di vostra iniziativa. A lavorare attorno alla vostra casa? ».

« E' vero. E' vero... ».

Il castello dei Nievo, a Colloredo di Monte Albano, ha ricevuto delle botte tremende, dal terremoto. Crepe paurose segnano i muraglioni del vecchio maniero dove Ippolito Nievo — nel

1857 — iniziò la stesura delle «Confessioni di un italiano», che sono poi «Le memorie di un ottuagenario».

Operatori televisivi di tutto il mondo stanno riprendendo esterni e interni, quello che si può. Un bel mazzo di prompiti dello scrittore se ne sta nello spiazzo anteriore, sotto le piante secolari. Risiedono tutti a Roma, ma solo d'inverno. D'estate arrivano qui, a Colloredo di Monte Albano. Adesso, qui, c'è anche Antonio Nievo, padre di Stanis, lo scrittore che l'anno scorso ha vinto il premio Campiello con il racconto «In fondo al mare», che è — poi — la storia romanizzata del suo celebre antenato, Parlo con Antonio Nievo.

« Lei era a Roma oppure era qui, al momento del terremoto? ».

« Ero qui. Ero appena arrivato da Roma, alle 7 di sera. C'erano dei miei amici. Stavano conversando, quando abbiamo sentito la prima scossa. Non ci abbiamo fatto caso. Ma alla seconda, sì... ».

« E' la prima disavventura che capita al castello? ».

« Noo. Qui ci son passati repubblicani, cosachi, tedeschi, americani, canadisti... ».

« Di tutti questi, chi conosceva meglio Ippolito Nievo e il suo romanzo? ».

« Vuole proprio sanare la verità? Nessuno lo conosceva. La fortuna del nostro prozio è cominciata tardi. L'hanno scoperto recentemente. Anche perché non ci siamo dati da fare, per farlo conoscere. Qui dentro abbiamo radunato cose preziose, che riguardano Ippolito Nievo... ».

« E adesso? ».

« Adesso cerchiamo di salvare il salvabile... ».

A Lauzzana, vicino a Colloredo di Monte Albano, una donna sta versando in un fiasco l'acqua che un camion di soldati ha amena lasciato giù, sul ciglio della strada. Si chiama Maria Fabro, ha 70 anni, ed è stata domestica in casa Nievo, tempo fa. Adesso fa la sacrestana nella chiesa di San Lorenzo, che è accanto alla sua casa. Anche suo marito (buon'anima, è morto 40 anni fa) faceva il sacrestano. Ed era figlio del sacrestano di San Lorenzo.

« Vedo che questa chiesa è rimasta ben in piedi... ».

« Una delle poche. Una delle poche. Ed era tutta diroccata... Sono cascate tutte le chiese meglio. La nostra, invece, ha avuto poco o niente. Solo un po' di calcinacci in terra... ».

« Quali sono le chiese che sono crollate? ».

« Quella di Colloredo. Quella di Meis. Quella di Pers. Quella di Maiano. E quella di Gemona... ».

« Lei serve anche la messa? ».

« No, per la messa ci sono i bambini. Ma sono capace di servire. Sono anche capace di dirla, la messa. Anche in latino... ».

« Dov'era, lei, la sera del terremoto? ».

« Ero a casa. Io vivo sola. Al secondo piano di quella casa là. Guardavo la televisione ed ero a letto. La televisione era sul carellino. A un certo punto il carellino ha cominciato a muoversi, ad andare di qua e di là. Era la prima scossa. Che è durata poco, io mi son detta: non

vado giù. Poi, è venuta la seconda scossa, quella buona, e ho fatto fatica a saltar fuori dal letto, in camicia. La casa ha fatto così, girava tutta quanta. Il lampadario sembrava un'altalena. La televisione, col carellino, mi è venuta addosso... ».

« Poi... ».

« Poi è cascato tutto. Calcinacci, vetri. Tutto. Fuori di corsa in camicia, e giù a precipizio dalle scale. Ho visto la morte in faccia. E' stata una vera fortuna... ».

« Poi... ».

« Poi tutta la notte in strada... ».

« Anche adesso è in strada? ».

« No. Adesso vado su alla tendopoli, a dormire... ».

« Lei vive sola. Non ha figli? ».

« Sì, ho un figlio, che è sposato e si è fatto la casa, sullo stradone, a due passi da casa mia... ».

« E perché non va a dormire da suo figlio, adesso? ».

« Ah no, no! Io voglio vivere sola. Mangio qui, vado a dormire là, nella tendopoli... ».

« Quando andava a servizio dai Nievo, chi era il padrone? ».

« Antonio Nievo. Una gran persona. Un mobile. Viene ancora adesso, tutte le estati. La moglie, sa, è contessa... ».

« La cucina l'ha vista, la cucina del castello? ».

« Oh, sì, oh sì. El fogolar! El fogolar l'è dütt... ».

« Cosa vuol dire dütt? ».

« Vuol dire: è tutto... ».

« Il libro di Ippolito Nievo, «Le memorie di un ottuagenario», lei l'ha letto? ».

« Nooo... non c'era tempo di leggere... bisognava lavorare... ».

« Ma lei sa cosa c'è dentro, in quel romanzo? Sa di che cosa si parla? ».

« Cosa vuole che sappiamo noi? Roba di nobili, di conti... Ciascuno deve restare al suo posto... ».

Ritagli



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giornale*

di

*Milano*

del

*11-5-36*

**Messaggi per i friulani  
emigrati in Canada**

Il Consolato generale canadese di Milano accetta di trasmettere ai familiari in Canada dei terremotati — senza alcuna responsabilità legale — messaggi il cui testo in stampatello o dattiloscritto non deve superare le cinque parole. I messaggi devono pervenire direttamente al Consolato generale del Canada, via Vittor Pisani 19, Milano. Non si possono accettare messaggi telefonici.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere della Sera di Milano

del 14-5-76

Ritaglio dal Giornale

# La CEE potrà dare 300 miliardi Dall'America in arrivo 150 mila tende

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** — Al di là dei messaggi e dei telegrammi la Comunità europea non è rimasta insensibile di fronte ai morti e alle rovine del Friuli. A titolo provvisorio, detraendoli dal bilancio della CEE, sono stati messi a disposizione del governo italiano 62,5 milioni di lire. È stato precisato, per non incorrere in equivoci, che questa cifra ha « valore simbolico » non essendo possibile alcuna relazione logica tra la sua esiguità e la drammatica ampiezza dei danni del terremoto.

Ieri, con all'ordine del giorno soltanto il problema del Friuli, si sono svolte due riunioni d'urgenza. La prima, della Commissione esecutiva della CEE; la seconda, del COREPER, il comitato dei rappresentanti permanenti che raggruppa gli ambasciatori dei Nove presso la CEE. Le due riunioni avevano un solo scopo: come mobilitare mezzi tecnici e risorse economiche per la ricostruzione delle zone terremotate. È stato deciso che la Comunità europea disponga di meccanismi appropriati per contribuire alla rinascita agricola, industriale e sociale del Friuli.

Ciò avverrà, in particolare, attraverso la politica regionale, la politica sociale e la « sezione orientamento » del FEOGA, il Fondo agricolo comune. Tutti e tre gli strumenti possono essere utilizzati, anche se è compito del governo italiano indicare a Bruxelles la scala delle priorità.

Cerchiamo un ottimo di immaginare quello che potrà fare la CEE concretamente. Lo strumento che appare più idoneo (e anche il più ricco) è certamente la politica regionale, tanto più che tutto il Veneto, e quindi anche il Friuli, è incluso nella cosiddetta « mappa delle regioni », cioè la carta geografica dell'Europa che indica le possibili zone d'intervento del Fondo regionale. Le disponibilità per l'Italia — circa 400 miliardi di lire in tre anni, ma una parte è stata già spesa per gli interventi nel Mezzogiorno — non sono eccessive ma neanche trascurabili. Se il governo italiano lo volesse (naturalmente ciò andrebbe a scapito di altre regioni sottosviluppate) potrebbero essere mobilitati per la ricostruzione industriale del Friuli circa 200 miliardi di lire.

Il Fondo sociale ha una dotazione molto più limitata: meno di 200 miliardi di lire all'anno, di cui soltanto il 49 per cento spetta all'Italia, almeno in teoria. Anche qui è necessario che il governo italiano indichi come controgliare i mezzi della politica sociale della CEE verso il Friuli. Non sarebbe comunque difficile raggiungere i 50 miliardi di lire.

Resta la « sezione orientamento » del FEOGA, i cui fondi servono, istituzionalmente, all'ammodernamento delle aziende agricole. Non dovrebbe essere impossibile presentare rapidamente a Bruxelles dei piani di ricostruzione agricola per le zone terremotate.

Secondo calcoli approssimativi, il FEOGA potrebbe contribuire con almeno altri 50 miliardi. In tutto, l'Italia potrebbe ottenere circa 300 miliardi della CEE da destinare al Friuli. Ma perché ciò avvenga è necessario superare le lentezze burocratiche e le tradizionali disfunzioni amministrative.

Arturo Guatelli

**■ NUOVA YORK.** — Aiuti per mezzo milione di dollari sono stati finora forniti dal governo degli Stati Uniti per il soccorso alle popolazioni colpite dal terremoto.

Ulteriori mezzi di assistenza sono stati inoltre predisposti e saranno inviati in Friuli dalle basi militari statunitensi in Italia, Europa o direttamente dall'America. Il Congresso starebbe prendendo in considerazione lo stanziamento di fondi per un sostanziale aiuto d'emergenza alle zone colpite. Il Dipartimento della Difesa ha comunicato che 150 mila tende sono già in viaggio per l'Italia.

**■ TORONTO.** — Seicentocinquantomila dollari raccolti da un centro sociale degli italiani residenti a Toronto, sono stati devoluti a favore dei terremotati del Friuli.

Centoquarantaquattro friulani residenti in Canada sono partiti per Roma grazie ai biglietti gratis messi a loro disposizione dall'Alitalia.

La compagnia di bandiera italiana ha esteso l'offerta, valida fino a giovedì prossimo a tutti i friulani residenti all'estero che intendessero recarsi in Italia.

**■ SYDNEY.** — Ieri mattina i due principali giornali di Sydney, The Australian e The Sydney Morning Herald, sono usciti con articoli in lingua italiana in prima pagina esprimendo solidarietà per le vittime del Friuli e i familiari residenti in Australia. The Australian pubblica anche un editoriale in cui esorta il governo australiano a contribuire generosamente agli appelli per i terremotati e ad aprire le porte agli abitanti delle zone disastrose che desiderino emigrare in Australia.

**■ VIENNA.** — Il terremoto nel Friuli ha mobilitato gli austriaci che stanno dando una prova di solidarietà come se la catastrofe avesse colpito un gruppo di propri connazionali. Singole persone hanno inviato per gli aiuti ussini fino a centottantamila scellini (nove milioni di lire), una latteria ha donato ventimila litri di latte. Oltre cento autocarri dell'esercito austriaco sono in viaggio o sono già arrivati nella zona terremotata portando scimmiacinquecento balle di tela cerata per 1420 tende a quattro posti, duemila materassi, altrettanti cuscini, diecimila lenzuola e altrettanti asciugamani, seimila piatti e relativa posateria. Il « quartiere generale » dell'azione di soccorso dei militari austriaci è a Udine.

**■ Raccolte di fondi** sono state organizzate anche in Gran Bretagna, in Olanda, in Svizzera, in Danimarca, in Norvegia e in Jugoslavia.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Mattino*

di *Napoli*

del *11-5-76*

## Da Skoplje tende, roulotte e coperte

La CEE sta predisponendo un piano d'interventi - Gli aiuti della NATO - Una iniziativa dell'UNESCO - Solidarietà e contributi giungono da tutto il mondo

Il consiglio comunale di Skoplje, la città jugoslava che nel '63 subì un catastrofico terremoto, ha deciso di inviare come primo contributo ai terremotati del Friuli tende, roulotte e coperte per 38.000 dollari. Inoltre l'Istituto sismologico ha offerto assistenza scientifica per valutare assieme agli scienziati italiani i problemi sismologici della Regione.

Ad Oslo, la Croce Rossa norvegese, seguendo un appello trasmesso tramite la Croce Rossa internazionale di Ginevra, ha messo 15 milioni di lire a disposizione dei terremotati friulani ed è pronta ad inviare aiuti sotto forma di viveri, medicinali, coperte, tende ed altro in brevissimo tempo se ciò dovesse essere ritenuto necessario da parte della Croce Rossa italiana, lo ha dichiarato un portavoce dell'organizzazione norvegese.

Da Copenaghen, nel po-

meriggio di oggi, è partito per l'Italia un aereo militare danese «C-130» Hercules con generi di prima necessità inviati dalla Croce Rossa danese alle vittime del terremoto in Italia. L'importo in valore della spedizione sarà di circa 250.000 corone (oltre 35 milioni di lire).

A Bruxelles la commissione europea sta elaborando un piano di azione comunitaria a favore delle popolazioni del Friuli colpite dal terremoto. Un portavoce dell'esecutivo ha reso noto che sono in corso riunioni dei capi di gabinetto della CEE e dei rappresentanti permanenti del «Nove» presso la Comunità per mettere in moto questa azione. La NATO ha invece già inviato notevoli quantitativi di materiale con l'intervento del «Civil Emergency Planning Group». Tra l'altro gli Stati Uniti hanno fornito un considerevole numero di ten-

de, attrezzature medico-sanitarie, medicinali, e inviato alcuni elicotteri con personale specializzato.

A Ginevra, il quotidiano «Corriere del Ticino», ha aperto una sottoscrizione in favore delle Regioni sinistrate del Friuli, ponendosi come obiettivo di raccogliere i fondi necessari per la ricostruzione della scuola di Osoppo.

A Toronto, 658.000 dollari raccolti per un centro sociale degli italiani residenti in Canada, sono stati devoluti a favore dei terremotati del Friuli. Dei 451.000 immigrati italiani residenti a Toronto circa 1.050 sono originari delle zone colpite dal sisma. Nel frattempo 144 friulani residenti in Canada sono partiti per Roma grazie ai biglietti gratis messi a loro disposizione dall'Alitalia.

A Parigi l'UNESCO ha deciso oggi di mettere a

disposizione dell'Italia specialisti per ricostruire le scuole e restaurare i monumenti e gli edifici artistici danneggiati dal terremoto.

A Washington il capo dell'ufficio stampa della Casa Bianca, Ron Nessen, ha dichiarato oggi che gli Stati Uniti hanno messo a disposizione delle vittime del terremoto in Italia assistenza di vario genere per un totale di 575.000 dollari (pari a circa 400 milioni di lire). Nessen ha detto che gli aiuti comprendono l'irraggio di sei elicotteri, viveri, coperte, lenzuola, lettighe, medicinali, carburante, un'autoambulanza ed un generatore di corrente oltre alla presenza di un medico. Inoltre, il governo statunitense ha già reso noto a quello italiano che sono pronti ad intervenire gruppi specializzati sanitari, nel caso se ne determini la necessità, allo scopo di prevenire epidemie.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di

*Roma*

del

*11-5-76*

NELLA COMUNITA' EUROPEA

*Si fa poco  
per educare  
i figli  
degli emigranti*

Una recente interrogazione parlamentare, da parte dell'on. Storch, Presidente del Comitato per l'emigrazione, riguardante l'assistenza e l'insegnamento scolastico per i figli dei lavoratori migranti nei Paesi della Comunità Europea, ha riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica questo grave problema.

Al di là infatti dei meri aspetti culturali, le implicazioni di carattere sociale creano molto spesso una serie di difficoltà quasi insormontabili, incidendo in modo che, a pagarne le spese, siano sempre le famiglie dei lavoratori migranti, già costrette a dover affrontare e superare varie e complesse situazioni.

Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli, rispondendo all'interrogazione di Storch, ha rilevato che da alcuni anni la CEE ha iniziato a studiare il problema della scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti. La Commissione di Bruxelles, in particolare, ha promosso numerose riunioni di esperti, ha raccolto i dati necessari sulla situazione esistente nei Paesi membri ed ha analizzato i problemi principali che si pongono. In data 23 luglio 1975 è stata inoltre presentata al Consiglio dei Ministri la proposta di una direttiva (siamo purtroppo sempre a livello di «proposte», dato che la commissione, a tale riguardo, non ha poteri decisionali) che prevede l'adozione delle seguenti misure: 1) iniziative atte a favorire l'integrazione nella locale scuola, attraverso l'insegnamento della lingua del Paese di accogliimento; 2) iniziative atte ad impartire un insegnamento della lingua e della cultura del Paese d'origine; 3) iniziative volte alla formazione degli insegnanti ed al reclutamento degli insegnanti stranieri.

Ma siamo, salvo sporadiche eccezioni, sempre allo stato di iniziative da «caldogginare», di proposte da presentare, di suggerimenti e di indagini da intraprendere.

Manca ancora un'organica e sistematica politica, anche se non sono pochi i Paesi, come ad esempio la Germania federale, dove vengono adottate misure che favoriscono l'insegnamento e l'integrazione, a livello scolastico, del bambino straniero, mediante corsi preparatori affidati ad insegnanti specializzati, i quali hanno il compito di insegnare la nuova lingua con metodi intensivi di comprovata efficacia.

Tra le altre proposte che il Commissario Europeo Brunner elencò, il 13 gennaio dello scorso anno, davanti al Parlamento Europeo (risultata evidente quanto mai la mancanza di documenti o di interventi in date più recenti) due appaiono degne di rilievo. La prima riguarda l'assunzione, da parte dei Governi interessati, di assistenti sociali, con l'incarico di seguire i fanciulli fuori delle ore di scuola, affinché non rimangano emarginati anche dal punto di vista sociale; la seconda riguarda invece la necessità (punti importanti) di fare in modo che questi figli di emigranti non vengano a perdere le nozioni basilari della loro lingua materna e della cultura del loro Paese di origine. Se infatti l'approfondimento della lingua, degli usi e dei costumi del Paese ospite è un elemento di basilare importanza, è egualmente necessario che i fanciulli conservino la loro «cultura» originaria.

Si tratta senza dubbio di ragazzi che vivono in condizioni più difficili di quelle in cui si sarebbero trovati se fossero restati nel loro Paese di origine. Vanno pertanto aiutati con ogni mezzo, altrimenti si corre il rischio di avere, nei vari Paesi dove lavorano comunità di emigranti, gruppi di epurati viventi, vere e proprie minoranze nazionali ai margini o addirittura fuori della società. I fanciulli che crescono oggi in Europa debbono al contrario beneficiare di tutti i vantaggi derivanti dal processo di unificazione europea, al quale tutti tendono. E proprio per questo, dal giugno del 1971, grazie ad una decisione del Consiglio dei Ministri degli Affari sociali della Comunità, la Commissione di

Bruxelles è in grado di garantire il contributo del Fondo sociale europeo alle spese supplementari derivanti dall'organizzazione di appositi corsi di insegnamento in favore dei figli di lavoratori migranti.

Il Fondo sociale copre altresì le operazioni intese a facilitare la formazione ed il perfezionamento degli operatori sociali e degli insegnanti incaricati dell'istruzione dei figli degli emigranti.

L'Istituto Statistico della CEE sta intanto approntando alcune statistiche scolastiche, nelle quali figurerà il numero di allievi stranieri, suddivisi per nazionalità e categoria di insegnamento (statistiche di questo genere non esistono ancora in tutti i Paesi membri della Comunità). La Commissione Europea ritiene infatti che gli studi e le ricerche che fanno meglio conoscere i problemi posti dall'istruzione dei figli dei lavoratori migranti devono essere incoraggiati, intensificati, ampliati. Ma, aggiungiamo noi, devono soprattutto servire per l'immediata e concreta attuazione di misure atte a risolvere tutta una serie di problemi di vastissima portata sociale e culturale.

LUIGI SAPPÀ



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *11-5-76*

**Proteste a Berna  
per un raduno  
di neo-fascisti**

GENEVA, 10

Con botte di fischii e grida ostili sono state accolte ieri a Berna circa duecento persone venute nella capitale della Confederazione per partecipare ad una riunione del cosiddetto « Comitato tricolore degli italiani nel mondo (CTIM) », organizzazione del MSI per l'emigrazione. La manifestazione è stata inscenata da un folto gruppo di giovani appartenenti all'« Assemblée antifascista di Berna ».

Schierati dinanzi ai locali che ospitano la riunione del « CTIM », i manifestanti hanno innalzato grandi striscioni con scritte ostili ed hanno continuato a scandire grida di protesta per oltre un'ora, fino a quando i partecipanti alla riunione hanno sfollato i locali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Ansa" di Roma del 11-5-76

terremoto/ reazioni in canada

(ansa) - ottawa 11 mag - e' proseguita nelle ultime 24 ore la "catena della solidarieta'" iniziata nei giorni scorsi grazie ad uno speciale collegamento radio-televisivo effettuato da alcune delle piu' importanti emittenti di ottawa, toronto,

montreal e vancouver. sono gia' stati raccolti 700 mila dollari in offerte a favore delle popolazioni friulane colpite dal sisma. gli organizzatori sono certi che si raggiungera' e si superera' in breve tempo la cifra di un milione di dollari, mai raccolta in precedenza nel canada da qualsiasi altra iniziativa benefica.

e' interessante notare che sono stati moltissimi i canadesi non oriundi italiani che hanno generosamente contribuito alla catena della solidarieta'. a questo stato di cose hanno sicuramente contribuito moltissimo i drammatici servizi sul terremoto che tutti i giornali hanno pubblicato, con grande risalto, in prima pagina. piu' del 25 per cento degli italo-canadesi e' di origine friulana ed e' infatti nel "fongolar furlan", di cui vi sono 18 sezioni in tutto il paese, l'iniziativa del collegamento radio-televisivo che sta ricevendo molte generose adesioni. in aggiunta a questo, sempre il "fongolar furlan" hanno istituito uno speciale "fondo di emergenza pro friuli" presso alcune banche che hanno accettato di raccogliere le offerte. la sezione di ottawa, dal canto suo, ha ottenuto dal ministero delle poste che la raccolta delle offerte venga effettuata dagli uffici postali. ieri, inoltre, la camera dei comuni ha approvato per acclamazione, all'unanimita', una mozione presentata dal sottosegretario agli esteri, signorina monique begin e dal deputato liberale carlo caccia, nativo di como, in cui il parlamento esprime la propria profonda commozione e solidarieta' alle famiglie di coloro che sono stati colpiti dal terremoto. nella stessa mozione il parlamento invita il governo ad esaminare se non sia il caso di accrescere il contributo delle forze armate canadesi all'azione di soccorso e ad aumentare l'assistenza finanziaria dopo essersi consultato con le autorita' italiane sul modo piu' efficace per fare affluire gli aiuti ed alleviare le sofferenze ai colpiti.

circa 200 persone originarie del friuli si sono avvalse negli ultimi tre giorni della offerta di un viaggio gratuito per raggiungere le famiglie nelle zone colpite fatta dall'"alitalia" ed imitata poco dopo anche dalla aviolinea "canadian pacific". da rilevare infine che i funzionari diplomatici italiani si sono prodigati restando a turno in ufficio lungo tutto l'arco delle 24 ore per rispondere alle telefonate di richieste di notizie sulle vittime da parte di loro familiari che risiedono in canada.

h 0033 ehr/gge



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Ansa" di Roma del 11-5-76

emigrati italiani ed elezioni del 20 giugno

(ansa) - lussemburgo, 11 mag - l'on. pisoni, deputato democristiano al parlamento europeo, ha presentato alla commissione delle comunita' un'interrogazione relativa alla partecipazione degli emigrati italiani alle elezioni politiche del 20 giugno in italia. l'interrogante, dopo aver sottolineato che queste elezioni ripropongono ancora una volta in modo drammatico il grave problema dell'effettivo esercizio del diritto di voto da parte dei lavoratori italiani all'estero ed aver rilevato che anche se in tale campo gli interventi piu' efficaci quale il voto per corrispondenza o presso le rappresentanze diplomatiche sono di competenza del governo italiano, invita tuttavia la commissione ad adottare altre misure quali agevolazioni e riduzioni per i trasporti ed a sollecitare tramite raccomandazioni agli stati membri la concessione di brevi congedi ed altre facilitazioni da parte delle ditte che occupano lavoratori italiani.

h 1949 cor/bra



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire* di *Roma* del *12-V-46*

LI ATTENDONO FAMILIARI MORTI, AMICI SCOMPARI E CASE DISTRUTTE

## Migliaia di emigranti tornano nel Friuli di trent'anni fa

Nemmeno la guerra aveva seminato tanti lutti - L'aiuto dei «Fogolars furlan»

di FRANCESCO DAL MAS

UDINE, 11 maggio. I treni che arrivano da Milano lo sbarcano quasi a vanga. Neppure a Natale se ne sono visti tanti. Scendono da tutta l'Europa. Il volto scavato dalla fatica per un viaggio che non avrebbero mai voluto fare. Un viaggio all'indietro; nel Friuli di 30 anni fa. Ma neppure. Perché la guerra non era riuscita a seminare tanta morte, tante lacerazioni. Nel piazzale della stazione li attende un pullman. Da domenica fa la spola (gratuitamente) con i centri terremotati. E' un pellegrinaggio pieno di angoscia. Molti infatti sanno già ciò che li attende. Familiari morti, amici scomparsi, case distrutte, il paese raso al suolo. Altri invece non sanno niente. Anzi, sono venuti proprio per sapere.

Ottavio Valerio che è di Osoppo, e che ha perso la casa. «Debbo ringraziare i radioamatori perché ci hanno permesso di creare dei ponti perfino con la Patagonia, le Ande, il Sudamerica». Oltre ad organizzare il pullman che porta gli emigrati sulle scene della tragedia (molti però arrivano anche in macchina, soprattutto quelli della Svizzera, della Germania e della Francia), l'Ente Friuli nel mondo ha aperto una sottoscrizione dove stanno confluendo i fondi raccolti dai vari «Fogolars», ha istituito una rete di informazione assieme alla Regione per fornire notizie anche le più spicciole, a chi non può rientrare, sta dando una mano ai centri operativi istituiti dalla Prefettura per smistare il materiale in arrivo dall'Italia e dall'estero. «La risposta dei nostri "Fogolars" — ci tiene a sottolineare il professor Valerio — è stata entusiasta, commovente, dalla Svizzera hanno chiesto di poter adottare dei bambini rimasti senza genitori. Da Torino hanno assicurato ospitalità in un centro di pediatria per 300 bambini. Da Roma ci hanno fatto recapitare con l'aereo militare sei camion di vestiario. Ancora dalla Svizzera hanno noleggiato un piccolo aereo per portarci 60 chilogrammi di siero anticolerico».

«La solidarietà si sta estendendo a macchia d'olio — aggiunge commosso Valerio — anche oltre Oceano. I "Fogolars", fanno quasi a gara per aiutarci».

Ma che su questa fase di primo intervento, l'Ente cerca però di dirottare gli impegni per le sue famiglie, per la seconda fase quella della ricostruzione, che sarà indubbiamente la più difficile. «La

mia gente vuole ricostruire la sua piccola patria», ripete con insistenza il professor Valerio: «Ricostruirla, da sé». Ma la sua, che gente è?, gli chiediamo.

«E' una gente che si dà da fare, ma che non vuole essere imbrogliata, sotto nessun aspetto. Vuole (e saprà) amministrare da sé in questo grande momento che arriva dopo una interminabile sequela di duri alienamenti».

«E' gente rude, fin che si vuole, aggiunge, ma è anche gente con una grande volontà e un grande cuore di ricostruire il suo piccolo Friuli».

«Ecco perché gli abitanti di Osoppo, di Majano, di Gemonna, dei centri cioè che sono stati ridotti in macerie, non vogliono andarsene, anche se sanno che per mesi saranno costretti a bivaccare sotto le tende, loro che ci tenevano molto al «fogolar» il focolare friulano.

«Tra le centinaia di situazioni che mi sono capitate tra le mani, — afferma Angeli — so solo di un caso in cui i figli ritornati dall'estero si sono riportati via i loro genitori. Gli altri non vogliono muoversi».

«Quanti emigranti abbia prodotto questa terra così martoriata non lo si sa ancora. L'ISTAT, parla del 6 per cento della emigrazione complessiva del paese. Ma qui a Udine lo ritengono un dato sballato, in difetto ovviamente. Nella sola Svizzera lavorano 30.000 friulani, 350.000 nell'Argentina. Sono cifre che danno senz'altro un'idea di quanto esteso sia questo orizzonte sul quale il sole non tramonta mai, come dice il prof. Valerio. Sono le 14: Sergio Marono e Giovanni Gallo della «Brigata Pozzuolo del Friuli» di Palmanova si rimettono alla guida del pullman militare che da cinque giorni fa la spola tra Udine e Tarvisio.

«Facciamo dalle cinque alle sei corsi al giorno». Emigranti? «Ne abbiamo trasportati non meno di 2000. Vengono da ogni parte dell'Europa. Anche da Stoccolma». Reazioni? «Caso strano, ma non ho visto piangere nessuno», risponde Gallo.

«Solo una vecchietta, ieri sera. Piangeva, ma senza versare lacrime. Diceva che la guerra le aveva portato via due case: e questa era la terza», aggiunge con tono quasi incredulo il sergente Marono. Salgono una signora e sua figlia. Sono di Cavazzo Carnico.

«Quella sera sembrava che la montagna prendesse fuoco», ricordano. La signora ha fatto l'emigrante per 20 anni, suo marito per 40, in Francia. Sono ritornati da pochi anni. Con i risparmi si sono fatti quattro mura. La rabbiosa sventolata di giovedì notte le ha però completamente sventrate. Adesso?

«Ricominceremo da capo», hanno il coraggio di dire, regalando un sorriso carico di amarezza.

# Perché il Friuli non torni «terra d'emigranti»

E' crollata una rete industriale nata appena 10 anni fa - A colloquio con il segretario della FLM di Udine - 60 miliardi dai lavoratori di tutta Italia

## Nostro servizio

UDINE. 11. La «mappa» delle devastazioni compiute dal terremoto nella zona industriale di Rivoli di Osoppo a Maniago, a Gemona (tanto per citare tre località in cui erano insediate grosse aziende e praticamente in tutte le cittadine ed i paesi colpiti, dove fiorivano artigianato e commercio) è ancora tutta da fare. E quando sarà stata fatta, ci saranno terribili sorprese.

Parlare oggi, di ammontare dei danni arrecati dal sisma all'industria, non ha alcun significato pratico: è impossibile fare un conto del genere, ci hanno detto alla Camera di commercio di Udine, all'Associazione degli industriali della stessa provincia, alla Camera del lavoro. Un solo dato è certo: in provincia di Udine sono «saltati» 4500 posti di lavoro nel settore industriale e almeno

10 mila in quelli dell'artigianato e del commercio che, fino a dieci anni fa, costituivano i settori trainanti della povera economia di questa regione, ma che anche oggi, o meglio fino a ieri, avevano ancora un grosso peso.

L'industria si era insediata quasi di forza una decina di anni fa, a Rivoli di Osoppo «dopo dure battaglie da parte del sindacato», come ricorda il segretario della FLM di Udine, Edoardo Zerman. L'intento era, soprattutto di creare, con la nuova zona industriale, una alternativa all'emigrazione, porre una base per la rinascita economica del Friuli. Le aziende erano nate sulla spinta di questa fiducia e grazie al credito agevolato ottenuto per il tramite della Regione. Ora, aziende oberate, dai debiti, le aziende, industriali ed artigianali, sono al tappeto.

Zerman ha anche poco tempo da dedicarci: premono cer-

ti problemi di soccorso immediato. «I compagni — dice — sono ancora inperpetuo nei paesi distrutti, a fare la spola con la città, a sollecitare che gli appartamenti dell'istituto autonomo case popolari disponibili vagano messi a disposizione dei terremotati».

Si evocano alcuni nomi di aziende già fiorenti e ora sepolte da cumuli di macerie: la «Ferrete Nord» la «De Simons» la «Faroni», fabbriche di meccanica generale stabilimenti siderurgici, il Cotomificio di Gemona (sotto il capannone crollato sono rimaste decine di operai) la «Snaidero» di Malino meno colpita delle altre. Sono alcune, le più grosse, delle tante industrie messe in ginocchio dal sisma. Impossibile, invece, e ricordare le cento e cento piccole imprese artigiane, da quelle tradizionali alla piccola falegnameria, alle piccole imprese edili.

Se non sono state completamente distrutte, tutte queste aziende, sono certamente impraticabili e, nonostante la volontà di ripresa, non si ha la più pallida idea di quando effettivamente si potrà riprendere la produzione. Franne che alla «Snaidero» dove si tenterà di riaprire entro la settimana.

I sindacati, d'accordo con gli industriali, puntano ad una ripresa immediata, della produzione, ma non si nascondono le difficoltà. «Ripresa subito — dice Zerman — è possibile; ripresa che non avverrà di certo in tempi brevi, non trattandosi qui di giorni o di mesi, ma di pressa che, se gli interventi saranno tempestivi e consistenti e soprattutto «sharocratizzati», consentiranno di trasformare in una realtà tutto sommato abbastanza immediata quello che oggi, dinanzi a tante devastazioni, potrebbe parere soltanto un sogno».

A Udine, comunque, il lavoro è stato ripreso in numerose aziende che non sono state interessate direttamente dal terremoto. In fabbrica, però, specie di notte, c'è ancora paura: ma la esigenza di riprendere, di non lasciare definitivamente interrotto il rapporto col posto di lavoro, è stata più forte, anche se diversi proprietari di stabilimenti si sono mostrati restii ad aprire.

Mentre, frattanto, proseguono gli incontri tra industriali commercianti e sindacati per valutare la situazione, e in attesa il censimento per la stima dei danni e delle esigenze soprattutto di carattere economico. «Nella fase della ricostruzione — dice Zerman — le popolazioni del Friuli saranno certamente le «protagoniste» ma tutto dipenderà dalla risposta del Governo, in termini di provvidenze e dei lavoratori italiani. Come si sa, infatti, ogni lavoratore,

in Italia, è stato chiamato a versare, su un conto corrente, l'equivalente a due ore di lavoro, mentre nella regione Friuli-Venezia Giulia la offerta minima dovrà essere di quattro ore. I sindacati hanno già fatto un caello: «dovrebbero arrivare — dice Zerman — almeno 60 miliardi di lire dai lavoratori italiani, ma siamo convinti che la cifra finale risulterà molto più consistente».

Tutti d'accordo, insomma, perché l'industria friulana risorga, «anche per evitare il ritorno all'epoca della valle in mano e della ricerca di lavoro all'estero», una esperienza quella della emigrazione, molto dolorosa in Friuli, che la gente dei campi e dei monti, di secolare povertà ha provato da sempre e continua, ancora oggi a sperimentare.

a. p.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*L'Unità* di *Udine* del 12 *IV*



## Le Acli costituiranno un ufficio emigrazione

La difficile situazione dei lavoratori emigrati è stata esaminata in un convegno di studi delle Acli regionali e del patronato Acli dell'Emilia-Romagna.

Nel corso del dibattito è emersa la necessità di approfondire il fenomeno migratorio e la conoscenza della consistenza numerica dei lavoratori emiliani all'estero e di sviluppare l'unità di azione con le organizzazioni sociali e del movimento operaio che operano nell'emigrazione, costruendo momenti di iniziativa, di solidarietà, di lotta per la conquista di pari condizioni civili e umane, per tutti i lavoratori emigranti, garantire da uno statuto internazionale dei diritti del lavoro. Bisognerà poi, è stato detto, realizzare ogni possibile incontro con la comunità ed i gruppi di lavoratori emiliani all'estero, favorendo attività di carattere culturale associativo e politico, in rapporto con le organizzazioni professionali, formative ed assistenziali nei paesi di emigrazione.

Su queste linee le Acli regionali ed il patronato Acli dell'Emilia-Romagna si propongono di condurre un'indagine sui gruppi di lavoratori emiliani all'estero; conoscere il fenomeno del rimpatrio e le necessità dei lavoratori costretti ad un'occupazione nuova ed a ricostruire una diversa condizione di vita. Le Acli contano poi di costituire l'ufficio regionale

problemi dell'emigrazione, coordinato e collegato con le sedi provinciali del patronato Acli per unificare ed accelerare l'espletamento delle pratiche di patrocinio nei confronti degli istituti di assistenza e previdenza sociale.

Saranno infine studiate e realizzate iniziative di qualificazione e riqualificazione professionale, tramite l'Enaip, nei centri di rimpatrio o di immigrazione sollecitando la collaborazione delle strutture delle zone di emigrazione e promosse, attraverso l'Emars, iniziative di incontro e di animazione culturale nei paesi nei quali operano gruppi di lavoratori emiliani.

Il convegno, inoltre, in merito ai problemi dell'emigrazione interna, ha confermato le indicazioni che la presidenza regionale ha approvato recentemente, valutando che l'Emilia-Romagna è il punto di riferimento di folte comunità di lavoratori provenienti da molte province dell'Italia meridionale. E' stata perciò ribadita la necessità di operare nelle varie realtà di base a livello di comprensorio e di quartieri, nei consigli di zona e nelle comunità montane per realizzare ampie aggregazioni unitarie che lottino per la soluzione dei problemi della casa, della scuola, degli spazi di gioco per i bambini e per l'inserimento effettivo dei lavoratori immigrati nell'ambiente di vita.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di *Roma*

del *11-5-76*

*Le schede inviate per posta*

## Portoghesi emigrati: voto anticomunista

I popolari-democratici hanno ottenuto due seggi, i socialisti uno e il Centro Democratico Sociale uno

Lisbona, 11 maggio

Si è concluso lo spoglio dei voti inviati per posta dagli emigranti portoghesi, il che ha reso possibile l'aggiornamento definitivo dei quadri del nuovo parlamento. In base alla legge elettorale, ai portoghesi residenti in Paesi europei è concesso eleggere due deputati. Altrettanti sono stati scelti dagli emigranti lusitani sparsi per il resto del mondo.

Queste le preferenze espresse dagli emigranti portoghesi che vivono in Europa:

Partito Socialista, 23.793, 1 (seggio); Partito Democratico Popolare, 16.596, 1; Partito Comunista, 5.082; Centro Democratico Sociale, 3.576.

Dal resto del globo:

Partito Democratico Popolare, 21.246, 1; Centro Democratico Sociale, 13.443, 1; Partito Socialista, 2.503; Partito Comunista, 588.

Composizione del parlamento: Partito socialista, 107 (seggi); Partito Democratico Popolare, 73; Centro Democratico Sociale, 42; Partito Comunista, 40; Unione Democratico Popolare, 1.

Per un errore commesso in fase di registrazione nel distretto elettorale di Oporto è possibile che il numero dei deputati venga ridotto da 263 a 262, ma ancora non si sa quale schieramento perderà il seggio.

Il nuovo Parlamento si riunirà nei prossimi dieci giorni, ma diverrà operante soltanto dopo la elezione del nuovo presidente in programma per la fine di giugno.



111

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di

*Luna*

del

*12-V*

«Precedenza»  
in Canada  
alle domande  
di immigrazione  
di sinistrati

OTTAWA, 11 -- Il ministro canadese per l'emigrazione Robert Andras ha dichiarato oggi che il suo ministero darà la massima precedenza alle domande di immigrazione in Canada presentate da persone residenti nella zona colpita dal terremoto in Friuli.

Prendendo la parola in Parlamento, il ministro ha detto che al rappresentante diplomatico canadese a Milano è stato chiesto di visitare la zona devastata dal sisma e di riferire poi in Canada.

Attualmente, ha aggiunto Andras, non si registra alcun aumento rilevante nelle domande di immigrazione dall'Italia.



111

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero* di *Roma* del *12-V*

**Aumenta  
in Canada  
la disoccupazione**

Ottawa, 11 maggio  
La disoccupazione ha registrato un aumento in Canada nel mese di aprile. Il relativo tasso è infatti salito al 7,4% contro il 6,9% rilevato il mese prima e il 7,0% dell'aprile 1975. Il numero dei disoccupati è aumentato di 10.000 unità nel mese, salendo a quota 769.000.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Roma*

di *Magno*

del *12-V*

Colloqui a Mogadiscio  
italo-somali

MOGADISCIO, 11

Sono in corso a Mogadiscio colloqui tra una delegazione italiana capeggiata dal ministro Folchi, capo del servizio di assistenza tecnica, il comitato economico del consiglio rivoluzionario supremo della Somalia.

Temi delle conversazioni sono l'assistenza tecnica dell'Italia alla Somalia e le buone relazioni esistenti tra i due paesi.



IX-1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Il Tempo

del

12-11

## Mistero sull'assassinio di un italiano in Belgio

Era un manovale disoccupato - La polizia brancola nel buio e non esclude alcuna ipotesi

Bruxelles, 11 maggio.  
Misteriosa morte, in Belgio, di un manovale italiano disoccupato.

Salvatore Di Biasi, nato a Partinico, in provincia di Palermo, è stato ucciso con un colpo di un'arma calibro 7,65 sparatogli dietro l'orecchio sinistro. Il manovale, che era stato visto l'ultima volta il 15 aprile scorso, si era trasferito a Liegi da circa un anno insieme con la moglie ed otto figli. Il giorno in cui è scomparso, egli aveva detto che usciva per alcuni impegni e, salito a bordo della sua « Opel », non aveva più fatto ritorno a casa.

Soltanto alcuni giorni dopo, il 24 aprile, il suo corpo veniva ritrovato da un pescatore in un canale. Nelle sue tasche non vi era alcun documento, solo un'agenda con indirizzi e numeri telefonici e qualche centinaio di franchi. L'auto veniva poi ritrovata in una strada di Liegi, regolarmente parcheg-

giata. Le indagini dei gendarmi belgi si sono finora arenate per il silenzio assoluto degli interrogati, amici e conoscenti del Di Biasi. Alcuni gli parlano di « comicità » nella colonia siciliana di Liegi. Di Biasi frequentava infatti un'italiana originaria dell'Abruzzo, ma il marito di quest'ultima ha nettamente smentito ogni insinuazione.

La polizia belga, seguendo intanto un'altra pista, ha arrestato Calogero Maglio, un amico del Di Biasi, per porto d'arma abusivo. Sembra che egli sia stato possessore di una rivoltella calibro 7,65. Il Maglio non ha negato questo particolare ma ha affermato di aver gettato da tempo l'arma nella Mosa.

La polizia ha inoltre effettuato un appello ad ogni eventuale testimone delle ultime giornate di vita del Di Biasi affinché aiuti gli inquirenti a sbrogliare l'intricata matassa.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Paese sera*

di

*Roma*

del

*12.5.76*

**Per gli emigrati italiani  
sport e niente politica**

... semplicemente una vergogna che nel bollettino d'informazioni dall'Italia trasmesso dalla televisione svizzera il 2-5-1976 la crisi politica sia stata sbrigativamente eliminata in un paio di minuti (senza nessun filmato, oltretutto) quando si continua a dedicare al calcio di divisione nazionale quasi la metà del tempo a disposizione!

Per vostra migliore conoscenza dei fatti vi ricordiamo che gli emigrati in Svizzera non sono e non intendono passare per idioti. In un momento in cui lo scioglimento delle Camere inquieta tutti i veri democratici, questo tentativo di narcosi pseudo-sportiva smaschera i redattori del bollettino d'informazione dall'Italia destinato agli emigrati in Svizzera.

Non siamo qualunquisti e non ci prestiamo a strumentalizzazioni: dunque, più notizie politiche dall'Italia e più informazioni nel senso vero della parola, in questi quarantacinque giorni che ci separano dalle elezioni, e anche dopo.

Eugenio Corradi - Berna



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere dello spa* di *Milano* del *12-7*

## Il capitale è rimasto in libertà soltanto in sette paesi al mondo

L'inizio delle grandi migrazioni turistiche e l'adozione di nuove norme sulle importazioni ed esportazioni di biglietti di banca ed altri mezzi di pagamento italiani ed esteri, ripropongono il problema dei controlli esistenti nei diversi paesi sui movimenti di capitali in conseguenza di viaggi a scopo turistico. I recenti provvedimenti italiani che penalizzano l'esportazione clandestina di capitali, sono stati oggetto di qualche critica, che mostra di ignorare come moltissimi paesi, di cui si vantano a ragione le condizioni di liberalismo e di progresso, hanno tuttora in vigore misure analoghe.

In effetti, l'elenco dei paesi che non applicano nessuna restrizione, salvo qualche involontaria omissione, è molto ridotto: Belgio, Canada, Germania, Hong Kong, Lussemburgo, Messico, Olanda. In questi paesi sia i cittadini residenti, sia gli stranieri, possono passare le frontiere, in entrata o in uscita, senza nessuna formalità, portando con sé sia valuta locale, sia straniera in misura illimitata. In breve libertà assoluta.

Tutti gli altri paesi conoscono delle forme di limitazione o di controllo più o meno severe che spesso, ironia della sorte, sono scon-

osciute anche ai viaggiatori che vi si recano di frequente. Il caso più clamoroso è quello degli Stati Uniti d'America, ove è tuttora in vigore una legge (*Bank Secrecy Act*), che obbliga chiunque, cittadino statunitense o straniero, entri o esca dal paese con più di 5000 dollari in biglietti di banca o *traveler's cheques*, a riempire un'apposita dichiarazione doganale.

Chiunque sia sorpreso ad aver trasgredito questa norma è passibile di arresto e della confisca del denaro. Naturalmente, la legge ha una sua motivazione che non è quella di impedire fughe di capitale determinate da motivi politici o sociali, ma semplicemente quella della lotta all'evasione fiscale.

Quella motivazione spiega perché i controlli siano sporadici, anche se non impossibili, soprattutto per i turisti stranieri. Molti paesi europei hanno tuttora in vigore severe limitazioni che molto spesso in tempi normali non si applicano così severamente o non si applicano del tutto, salvo pronti insprimenti dei controlli in caso di tensioni, o fughe di capitali.

E' appunto il caso della Francia, paese che non prevede limitazioni all'importazione di franchi francesi sotto

forma di biglietti di banca, sia da parte dei propri cittadini, sia degli stranieri, ma che ne impedisce a tutti la esportazione in misura superiore ai 5000 franchi (circa 900.000 lire italiane). Anche l'esportazione di valute estere è soggetta al possesso di una dichiarazione doganale, che ne attesti l'effettiva entrata nel paese. In pratica, molto spesso i doganieri lasciano correre, ma nessuna garanzia di esenzione da complicazioni anche gravi, esiste in caso di contestazioni.

L'Austria, invece, lascia libera l'importazione e l'esportazione di valute estere; per quanto riguarda la valuta nazionale, l'importazione è libera, mentre l'esportazione è limitata a 15.000 scellini (circa 700.000 lire).

La Danimarca ha in vigore delle misure analoghe e limita a 3000 corone l'esportazione di biglietti di banca (circa 400.000 lire). E così pure la Finlandia, mentre la Svezia non prevede limitazioni per le valute estere, ma limita a 6000 corone (oltre un milione di lire) sia l'importazione, sia l'esportazione di banconote nazionali.

La Norvegia lascia libera la importazione di valuta locale, ma limitatamente ai biglietti di 100 corone (circa 10.000 lire), un provvedimento che ricorda il divieto italiano di

esportare i biglietti di banca di 50.000 e 100.000 lire, mentre l'esportazione è permessa sino a circa il controvalore di 130 mila lire. Persino in Giappone è prevista la dichiarazione per le valute straniere all'arrivo nel paese, mentre per lo yen è libera l'importazione, ma non l'esportazione che è limitata a 30.000 yen (circa 85.000 lire).

La Spagna prevede libertà di importazione di moneta nazionale sino a 50.000 pesetas, ma l'esportazione è limitata a 3000, (rispettivamente circa 625.000 e 37.000 lire italiane). Il caso più paradossale è naturalmente quello recentissimo della Svizzera che, unico paese al mondo, ha adottato un provvedimento che vieta l'importazione di banconote straniere oltre il corrispettivo di 20.000 franchi al trimestre, per persona. Un caso davvero singolare che dimostra come anche la troppa « salute » in campo monetario sia una malattia.

Chi si reca all'estero, dunque, farebbe bene ad informarsi prima di partire ed anche al momento dell'arrivo in ogni paese, sulla regolamentazione in vigore in materia d'importazione ed esportazione di banconote locali ed estere. Eviterà possibili brutte sorprese.

Nino Granzotti



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale Italiano* di *Segno* del *12.5.76*

### Bilancio del Ministero degli Affari Esteri

# Ci sono aumenti ma non per l'emigrazione

Nel momento in cui perfino l'agonizzante governo Moro si è deciso a sollecitare il contenimento delle spese dei Ministeri, l'Amministrazione degli Esteri - forte della sua "specialità" - ha chiesto al Ministero del Tesoro una integrazione di bilancio di quattro miliardi, da portare a sei, sul capitolo indennità all'estero e di due miliardi sul capitolo trasferimenti e indennità di prima sistemazione.

Non si tratta di un improvviso attivismo della nostra diplomazia, perché la motivazione principale è la pesante caduta del tasso di cambio della lira nei confronti del dollaro e delle altre divise estere.

Ma la richiesta di integrazione nasconde dietro di sé gravi disfunzioni del Ministero degli Affari Esteri.

L'esaurimento del capitolo n. 1503 di lire 50 miliardi per indennità di servizio all'estero è dovuto solo in parte al peggioramento della quotazione della lira.

Per la fetta maggiore è invece imputabile ad una serie di aumenti

delle indennità di sede per il personale del Ministero degli Esteri. L'ultimo dei quali - in vigore dall'1.1.1976 - pone i nostri diplomatici e impiegati tra i meglio pagati del mondo.

Oltretutto, la recente elevazione del coefficiente di sede era stata prevista per compensare la riduzione del tasso di cambio della lira che è fermo da anni a 585 per il dollaro, a 180 per il marco tedesco, a 152 per il franco svizzero. Tale revisione non c'è stata, e non c'è nessuna intenzione di farla per l'anno in corso, per cui si registrano stipendi mensili astronomici specie se raffrontati al livello medio di retribuzione non solo dei lavoratori emigrati ma anche del corrispondente personale straniero.

Diverso è il discorso per il capitolo n. 1505 di lire 3,7 miliardi relativo ai trasferimenti e alle indennità di prima sistemazione.

Con gli ultimi movimenti decisi ai primi di aprile esso si è completamente prosciugato; ciò significa, in teoria, che per il 1976 non ci dovrebbero più essere avvicendamenti nelle Ambasciate e nei Consolati.

Il perché, ancora una volta, non è da ricercare in un numero di trasferimenti più elevato del solito, che anzi nel 1976 ne sono stati attuati circa 150 contro una media annuale stimata sui 400 movimenti dal Ministero all'estero e viceversa.

E' significativa invece una indagine sindacale che ha dimostrato come le tariffe di trasporto delle ditte straniere siano all'incirca la metà delle corrispondenti praticate dalle ditte italiane almeno di quelle che "gestiscono" i trasferimenti dei dipendenti del Ministero degli Esteri.

Si può infatti parlare di una vera e propria lottizzazione da parte di pochissime ditte di trasporto che - lavorando in regime di oligopolio ed imputando le spese ad una sonnecchiosa Amministrazione statale - possono tranquillamente "inventarsi" le tariffe più remunerative. L'ultimo movimento di sette ambasciatori deciso dal Consiglio dei Ministri è costato all'Erario ben mezzo miliardo; a parte queste cifre dai 5 ai 20 milioni per ogni trasferimento sono del tutto normali.

Tali imprese hanno libero accesso agli Uffici e collegamenti stretti con gli ambienti ministeriali per cui sono a conoscenza, prima ancora dello interessato, dei trasferimenti decisi; sono di manica larga nelle spese cosiddette "di rappresentanza"; usano corrispondere una tangente al dipendente che affida ad esse il trasporto delle masserizie, forzando magari la sua stessa volontà, quando non si tratta di vere e proprie truffe concordate ai danni dello Stato nel caso non infrequente che il dipendente si trasferisca con i soli effetti personali presentando poi al Mini-

stero degli Esteri regolari fatture per migliaia di chilogrammi, sempre comunque il massimo consentito, che vengono regolarmente passate al pagamento con un controllo del tutto formale.

Un altro trucchetto molto usato consiste nel cumulare due o più trasferimenti col risultato che la Ditta con un solo viaggio guadagna quanto previsto per due o più trasferimenti, mentre il dipendente accusa ritardi di mesi nella consegna delle masserizie.

Resta da aggiungere, a parziale discapito delle ditte di trasporto, che i loro alquanto sbrigativi mezzi per accrescere gli utili sono collegati alla tradizionale inadempienza ministeriale, che porta a saldare le relative fatture, con ritardi di uno - due anni.

Se qualcuno avesse dei dubbi, meglio precisare che non è previsto alcun aumento dei capitoli del Ministero degli Affari Esteri relativi all'emigrazione. Pare anzi che essi saranno oggetto di eventuali riduzioni e che comunque serviranno a coprire i buchi finanziari degli altri settori, con buona pace dei lavoratori emigrati.

Basti considerare che la pratica attuazione della legge che istituisce il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione è ferma perché non si riescono a trovare i 50 milioni necessari per pagare il personale.

ADOLFO TREGGIARI



TS

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'ECO

di Lau Gallo

del

12-V

Argovia, Basilea, Zurigo

## Indette le elezioni dei nuovi comitati consolari

Il prossimo mese di giugno riserva due importanti appuntamenti ai lavoratori italiani emigrati, in particolare a quelli che risiedono nelle circoscrizioni consolari di Argovia, Basilea e Zurigo: il primo riguarda l'elezione per il rinnovo del parlamento italiano, il secondo l'elezione dei nuovi comitati consolari. Due impegni ai quali non possiamo sottrarci, per porre fine una volta per tutte al trentennale saccheggio democristiano del nostro paese, per dare all'emigrazione il ruolo che le spetta nella difesa dei propri diritti. Pubblichiamo, qui di seguito, il comunicato con cui il comitato nazionale d'intesa indice le elezioni per il rinnovo dei comitati consolari. Nelle prossime settimane L'ECO dedicherà ampio spazio all'avvenimento.

- La segreteria del comitato nazionale d'intesa (CNI), sceglie la proposta dei vari organismi preposti all'elezione dei comitati consolari dell'emigrazione italiana, nelle circoscrizioni di Argovia, Basilea e Zurigo ha comunicato che le votazioni si terranno nei giorni 24, 25, 26, 27 giugno 1976.
- La campagna elettorale risulta pertanto aperta da lunedì 10 maggio 1976.
- L'elezione dei nuovi comitati consolari avverrà: a) col sistema proporzionale; b) per liste; c) con voto diretto, personale e segreto.
- Votano, hanno diritto di presentare liste di candidati e sono eleggibili tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i 28 anni di età.
- Ogni lista di candidati, ai sensi dell'articolo 20 del regolamento elettorale, deve essere corredata da un prestabilito numero di firme di aventi diritto al voto. Il regolamento può essere richiesto scrivendo a: CNI, presso AGLI, Langstr. 122, 9394 Zurigo.
- Le liste, per la raccolta delle firme, si calca ai nomi dei candidati che si vogliono proporre all'elettorato, sono ottenibili presso le singole commissioni elettorali circoscrizionali. Informazioni in merito vengono fornite dai comitati consolari in carica.
- Le liste, corredate dal numero di firme richiesto, sono da riconsegnare alle commissioni elettorali entro e non oltre le ore 24 del 3 giugno 1976.



11

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* di Lugano del 12.5.76

La circolare BIGA sarà «legalizzata»?

# La nuova legge sugli stranieri mantiene la categoria degli stagionali

La proposta di legge sul soggiorno a domicilio dei lavoratori stranieri in Svizzera, come abbiamo riferito nell'ultima edizione di "E. I.", è stata sottoposta all'esame consultivo dei cantoni e degli ambienti interessati. Cosa cambia con la nuova legge — posto che rimanga uguale al progetto ora presentato — per il lavoratore emigrato in Svizzera? La nuova legge, che secondo il ministro di Giustizia e Polizia elvetica tenta di rendere più umano tutto il trattamento legale degli stranieri, porta delle novità sostanziali?

In questa prima nota — dedicheremo alla questione una pagina in una delle prossime edizioni del giornale — ci limiteremo a dare delle informazioni sul suo contenuto.

Quello che prima di tutto ci sembra necessario rilevare è il fatto che la proposta di legge riprende tutto il contenuto della nota circolare dell'UFIAML. La priorità d'impiego ai lavoratori indigeni, da supposta "necessità" legata al momento particolare, entra dunque in un testo di legge. Negli artt. 47 e 55 del progetto, poi, si dice anche che il permesso di soggiorno e il permesso di cambiare posto di lavoro e professione possono essere negati all'emigrato "se circostanze special- minacciano la pace sociale". Un'altra questione che ci è sembrata particolarmente importante è quella della libertà d'opinione e di parola. "Lo straniero — dice l'art. 62 del progetto

— può esercitare un'attività politica nella misura in cui non compromette la sicurezza interna o esterna della Svizzera...". All'art. 32, poi, si dice che "L'entrata in Svizzera può essere vietata per una durata indeterminata allo straniero che compromette la sicurezza interna o esterna del paese...". mentre secondo l'art. 34 è possibile anche l'espulsione dalla Svizzera per lo stesso motivo. Ricordiamo che, nel presentare la proposta di legge, il ministro Furgler aveva detto che il divieto di attività politica era abrogato. Certo, secondo gli artt. 78 e 79 l'emigrato che si vede inflitta una pena di questo o di altro genere può ricorrere alle istanze cantionali e federali.

Cosa dice la legge, invece, a proposito della categoria più svantaggiata: stagionali e frontalieri? Ebbene, lo statuto dello stagionale viene mantenuto tale quale (si dice che lo stagionale potrà esercitare la sua attività solo in settori che abbiano veramente carattere stagionale) e sta al Consiglio federale stabilire dopo quanti anni (a 8 mesi) di lavoro in Svizzera lo stagionale ricovera il permesso annuale, il frontaliero, poi, che ha lavorato in Svizzera da almeno 10 anni ininterrotti ha la garanzia del rinnovo del permesso (a meno che il mercato del lavoro sia gravemente perturbato). Per gli annuali, poi, il periodo d'attesa per il ricongiungimento familiare è portato a 12 mesi (finora 15), mentre l'emigrato che sposa una cittadina elvetica riceve automaticamente il permesso di domicilio, indipendentemente della durata del suo soggiorno in Svizzera. Attenzione, però, questo permesso può essere revocato (art. 31) se egli si è scostato senza intenzione di fondare una comunità coniugale... In caso di matrimonio tra due emigrati, infine, i coniugi e i loro figli potranno del permesso più favorevole (la donna, quindi, non dipende più dal permesso del marito).

Questa, dunque, una prima rapida informazione sui contenuti principali della proposta di legge. Non mancheremo, come detto, di tornare sull'argomento con un ampio commento.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quotidiano AISE

di

Roma

del

12-V-76

a.i.s.e. - anche in toscana temono il rientro degli emigrati - in programma la costituzione della consulta dell'emigrazione

firenze - il presidente della giunta regionale toscana, Lelio Lagorio, rispondendo ad alcune domande postegli da un giornalista, dopo aver fatto il punto sulla situazione economica ed occupazionale della sua regione, ha parlato anche degli emigrati. e' vero in toscana gli emigrati non sono molti, essi partono soltanto dalle zone depresse delle lucchesia e della garfagnana. zone rimaste al di fuori del grosso sviluppo che ha fatto registrare la toscana, il presidente Lagorio, rispondendo alla precisa domanda relativa ad un malaugurato rientro in massa degli emigrati, si e' cosi' espresso: "realisticamente un ritorno in massa di emigrati toscani creerebbe problemi anche a noi, ci stiamo adoperando in questo senso, la costituzione della consulta regionale dell'emigrazione e' nei nostri programmi a brevissima scadenza, l'associazione dei lavoratori toscani in svizzera ha preparato una serie di richieste al governo regionale, toscano e le stiamo attentamente esaminando. la consulta dovrebbe essere al primo posto tra le misure atte a fronteggiare un possibile impatto di lavoratori toscani che dovessero rientrare, e' chiaro come il sole, ed e' mia intenzione che questo avvenga, che la consulta dovra' essere diretta in larga misura da rappresentanti autentici dell'emigrazione, gli unici in grado di indirizzare bene la nostra attivita' in questo settore". ma c'e' un piano di accoglimento? e attraverso quali strumenti si operera'? "il settore nel quale possiamo lavorare di piu' e' quello dell'assistenza, non assistenza tradizionale, si badi bene, ma intervento dell'ente regione nel processo di reinserimento vero e proprio, come? con la formazione professionale, per esempio, cosi' da effettuare un'eventuale riconversione della qualifica professionale del toscano che rientrasse, tale da adattarla all'attivita' industriale che prevale in toscana, e, infine, con particolare riguardo ai figli di questi lavoratori emigrati toscani, anche loro hanno bisogno di un rapido reinserimento nella societa' italiana attraverso un'istruzione accelerata che li metta subito alla pari con i figli dei lavoratori toscani vissuti in patria.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*opuscolo "A.I.S.E." di Roma del 12-V*

a.i.s.e. - anche se drogata qualche speranza si affaccia per gli emigrati

roma - L'incremento registrato nel settore della produzione apre qualche spiraglio per il mondo del lavoro. e' pur vero che gli aumenti registrati non interessano la produzione di base, quali indubbiamente sono il settore metalmeccanico, chimico e manifatturiero, che, anzi hanno continuato la discesa. ma e' pur vero che un inizio di ripresa e' stato avvertito sul piano generale e che per tanto, se da parte della classe politica si riuscirà a tamponare la frana monetaria nei suoi aspetti di svalutazione interna ed esterna, gli operatori economici sarebbero interessati a una ripresa degli investimenti. a valle della problematica economica propriamente detta, ovviamente, esiste la volonta' politica. sotto questo aspetto l'incognita elettorale gioca un proprio ruolo di estrema importanza. molti investimenti, anche già programmati, potrebbero essere annullati da un risultato dagli stessi operatori economici giudicato negativo. in questo caso si potrebbe trattare di un ricatto vero e proprio posto in atto contro i lavoratori che dell'attuale situazione congiunturale e recessionale non hanno ovviamente tutte le colpe.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "EUROPE" di Bruxelles del 12/12/76

### IN FAVORE DI UNA POLITICA APERTA DI AMMISSIONE DEI FIGLI DEI LAVORATORI MIGRANTI NELLE SCUOLE EUROPEE.

STRASBURGO (EU), Martedì 11.5.1976.- Sarebbe certo auspicabile che tutti i figli di lavoratori migranti, che lo auspicano, potessero essere ammessi nelle Scuole europee. Nella nuova Scuola che è stata creata a Monaco, dove si trova l'Ufficio Europeo dei Brevetti, ci si sforza di accogliere il maggior numero possibile di bambini stranieri che non sono figli di funzionari europei.. Il problema, tuttavia, non è così facile poichè nella Scuola europea di Bruxelles ci sono attualmente 7.000 allievi, mentre si trovano in questa città più di 120.000 bambini di lavoratori migranti.

E' quanto ha dichiarato Brunner rispondendo all'interrogazione posta da Walkoff, Laban, Broeks Mitchell, Fisher, Nielsen, Suck, Thornley e Ardwick, preoccupati dal sistema attuale della Scuola europea. Questi parlamentari volevano sapere in particolare quali misure la Commissione avesse preso per quanto riguarda l'accoglienza, nelle Scuole europee, dei figli dei lavoratori migranti, le riforme dell'insegnamento necessarie a questo scopo ed il miglioramento del processo decisionale in questo settore.

Brunner (che ha preso la parola al posto di Borschette, che era stato colto da un'infarto), ha dunque sottolineato che una struttura scolastica di una dimensione così ristretta, come quella delle scuole europee, non potrebbe risolvere il problema dei figli dei lavoratori migranti. La Commissione intende seguire una politica molto aperta in questo settore e già attualmente il 27% degli allievi delle Scuole europee non sono figli di funzionari europei. Per quanto riguarda la riforma del sistema d'insegnamento, Brunner ha notato alcuni progressi. Un gruppo di lavoro di ispettori, nel quale la Commissione è rappresentata, esamina il problema dell'ammissione dei figli dei lavoratori migranti, ed un gruppo ad hoc studia le basi statistiche del problema. Una rotazione di 4 anni è prevista per gli insegnanti, e gli Stati membri devono vegliare affinché gli insegnanti colpiti non siano lesi.

Brunner non considera matura, per il momento, la questione della creazione di un Istituto europeo dell'insegnamento, considerato il numero poco elevato di scuole europee. I vari oratori hanno soprattutto criticato la centralizzazione dei poteri decisionali e lo scarso peso di cui i genitori beneficiano nelle decisioni.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Mi Corso del 13-5-76

LA POSTA DELL'EMIGRANTE

Vi prego di leggere questa mia lettera anche se è un po' lunga. Voglio raccontarvi delle mie ultime ferie in Italia. Sarà per nostalgia, o perché ci sono nato anche se da molti anni non vi risiedo più, che penso e parlo sempre di questo nostro bel Paese. Ma purtroppo ho una certa simpatia per due uomini politici: uno è Fanfani, perché ride sempre, e l'altro è Moro perché lui è serio, ha esperienza democratica ed è cattolico. Ma poi mi piace ancora di più perché ha il ciuffetto bianco. Così, nella speranza di vederli almeno in Tv, ho deciso di prendermi una vacanza in Italia con due amici tedeschi che hanno sempre avuto ammirazione per noi. Avevano sempre sentito parlare dell'Italia, senza averla mai vista. Fanno collezione di vedute italiane, foto del Papa, di Roma ecc. Erano un po' scontenti perché sentivano dire che da noi ci sono molti comunisti, ma poi si consolavano pensando che si trattava in fondo di una minoranza di fanatici. Così partimmo allegri sull'Italian express: vagoni puliti, confortevoli ed in più ci diedero dei moduli da riempire, dove si domandava se si viaggiava bene, se i posti letto erano comodi, se lo spazio era sufficiente, eccetera. Arrivati a Milano dovevamo aspettare la coincidenza della sera tardi e per prima cosa siamo andati di filato al bar per un vero caffè espresso. Logicamente mi sono fatto avanti io, in qualità di «italiano». Pago alla cassa con mille lire. La cassiera mi dice: «Non ho il resto!», poi mi fa: «ha un gettone del telefono?». Io rispondo di no, e lei: «ha un biglietto del tram?». Io rimanevo lì impalato, perché non sapevo quelle cose, mancando da molti anni dall'Italia, e quella signora s'arrabbiava, special-

mente dopo che mi aveva riconosciuto come un burino. Mi fa: «Scusi, ma lei da dove viene?». Riprendo fiato e rispondo: «Mi scusi signora, ma sono di passaggio e non conosco le vostre usanze». Quella brontola, ma mi viene in aiuto e mi dà undici gettoni del telefono di resto, che io prendo contento perché così — pensavo — dopo posso pagare e non fare più brutte figure. Intanto i miei amici tedeschi, che non avevano capito una parola, mi guardavano e poi mi chiedono: «qualcosa che non va?». Io rispondo: «No, no... tutto bene». Decidiamo di andare a visitare il Duomo. Fuori pioveva a dirotto. Non sapendo da che parte andare, domandiamo ad un gruppo di tranvieri che ci suggeriscono di prendere il tram numero 1, dall'altra parte della strada. Facciamo una corsa sotto la pioggia, fra le pozzanghere, fin sotto un capanno di plastica ed aspettiamo l'uno. Arriva, ma non c'è il biglietto e la macchinetta non accetta i gettoni del telefono. Ci vogliono 300 lire, che non abbiamo. Torniamo in stazione, compro due giornali e rimedio tre biglietti del tram di resto; poi di corsa ancora al capanno di plastica per aspettare l'uno. A farla breve, riusciamo a visitare il Duomo verso sera. Vi risparmio il resto delle nostre vacanze nel sud, con gli alberghi senz'acqua e le docce che gocciolavano appena. Rannicchiato sotto quel filo d'acqua, mentre i miei amici tedeschi mi sfottevano scherzosamente, ripensavo ai due grandi che ammiro: al professore Fanfani, tutto sorridente ed a Moro tutto serio. Ci pensavo con rabbia: ma cosa credono, che ci siano ancora tanti fessi sulla faccia della terra?

Cosimino Mariggò  
Francoforte sul Meno



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

## IMMIGRATION

### Les incidents dans un foyer de l'ADEF

A la suite de l'article relatant une intervention de la police dans un foyer de Nanterre (le Monde du 23 avril), l'Association pour le développement des foyers du bâtiment et des métaux (ADEF), nous écrit :

Le 23 avril 1978, un protocole d'accord devait être signé entre un comité de grève (désigné par la majorité des résidents du foyer), l'union locale C.G.T. et la direction générale de l'ADEF en vue d'une reprise des paiements des redevances d'hébergement, suspendus depuis le 19 janvier 1978. Or, ce 23 avril, alors même que ces parties prenantes s'apprétaient à signer le protocole d'accord, un certain nombre de résidents envahissent la salle de réunion et récusent les accords passés.

Les résidents contestataires (une trentaine environ sur trois cents hébergés) ne représentant pas la majorité du foyer, la direction générale de l'ADEF décidait, le 26 avril, d'inviter les résidents favorables aux accords à reprendre les paiements de leurs redevances d'hébergement. Et c'est parce que, le soir même, les résidents contestataires, assistés d'éléments extérieurs non concernés, s'opposent physiquement à un premier mouvement de reprise de paiement que la police est intervenue.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "THE GUARDIAN" di LONDRA del 4-5-76

## Migrants 'a fixture'

Most of Europe's migrant workers are here to stay, a report said yesterday. "Immigrants are now so rooted in the European economy, it is almost impossible to conceive a situation short of war or economic catastrophe that would lower their figures significantly," declares the report from the Minority Rights Group.

It claims that immigration into Britain has been "gravely distorted by racial animosity."

The report says: "Such has been the intensity of this animosity that, unlike in other European countries, there has never been an open debate about its economic consequences." According to industrialists, immigration can only be halted at the risk of seriously undermining economic growth, it adds. Migrant workers in Britain in 1974 totalled about 1.8 million.



Y

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 13-5-76

TUTTO BENE IN SVIZZERA?

**Berna, maggio**  
 In Svizzera abbiamo solamente 30 mila disoccupati — si legge in questi giorni nei giornali della Confederazione — un numero insignificante, se paragonato con la situazione internazionale, solamente l'uno per cento. Il rovescio della medaglia dimostra invece ben altro. Sono ormai più di 200 mila i posti di lavoro andati persi nel solo 1975. Dove sono allora scomparsi quei lavoratori? I 30 mila disoccupati «ufficiali» sono quasi tutti svizzeri. Dei rimanenti 170 mila, circa 110 mila sono

stranieri (cioè italiani) che hanno dovuto subito lasciare la Svizzera e non contano più per la statistica e soprattutto per l'assicurazione contro la disoccupazione; le rimanenti 60 mila sono donne, che s'erano messe a lavorare più per passatempo che per necessità.

Così scrivono almeno i giornali locali, sottolineando che molte di loro «tornando ai fornelli hanno ritrovato il gusto della vita familiare». Uno splendido bilancio; le donne ai fornelli e i Gastarbeiter a casa loro, in modo che il clima sociale non venga turbato. Contemporanea-

mente il governo usufruisce di un validissimo alibi per non impegnarsi in un programma economico che dia la priorità all'occupazione, anziché al profitto. Ben altra sarebbe infatti la reazione della popolazione se invece dell'artificioso uno per cento di disoccupati, le autorità fossero costrette a dichiarare il reale 7 per cento. Invece, non contente di essersi liberate di quelle ormai inutili forze di lavoro, le medesime autorità cercano anche di sfruttarle da lontano.

La Commissione della Camera federale elvetica ha bloccato infatti, proprio in questi giorni, l'accordo italo-svizzero sull'imposta relativa

ai lavoratori delle zone di frontiera che prevede il versamento ai comuni italiani di residenza di una parte delle imposte pagate in Svizzera dai pendolari. Secondo il comunicato ufficiale diramato a Berna «esiste una certa resistenza da parte italiana a firmare e ratificare la convenzione sulla doppia imposizione con la Svizzera» per cui il versamento ai comuni italiani potrà avvenire solamente dopo tale ratifica.

La Farnesina ha reagito con il seguente comunicato: «Negli ambienti italiani interessati si è preso conoscenza con preoccupato stupore del comunicato di Berna circa la decisione di congelare l'approvazione dell'accordo

per il ristorno ai comuni di frontiera (che sostengono tutte le spese di infrastrutture) di un'aliquota delle imposte prelevate dal fisco svizzero sui salari dei frontalieri italiani. Immediate consultazioni interne hanno confermato che da parte italiana sono stati puntualmente assolti tutti gli adempimenti previsti bilateralmente. Non è dunque fondato asserire che esiste una certa resistenza da parte italiana a firmare e ratificare la convenzione sulla doppia imposizione.

La realtà è che, pur di facilitare la rapida ratifica svizzera dell'accordo sui frontalieri, la delegazione italiana ha proceduto a tempo di record a parafare, già nell'otto-

bre scorso, la convenzione sulla doppia imposizione. La complessità della materia e la sopravvenuta crisi governativa non hanno consentito di fissare una data per la firma ufficiale, per la quale però sono già in corso le procedure per arrivarvi nei tempi tecnici più brevi. In queste condizioni, la decisione svizzera di subordinare la ratifica dell'accordo sui frontalieri (già ratificato dal Parlamento italiano circa un anno fa) alla firma dell'accordo generale sulla doppia imposizione non sembra fondata su elementi obiettivi.

Tanto più che lo stesso governo svizzero aveva sempre richiesto come unica condizione «che progressi ap-

prezzabili fossero stati compiuti nel negoziato sulla doppia imposizione». Dato che l'accordo per il ristorno di un'aliquota delle imposte pagate dai frontalieri italiani doveva avere effetto a partire dal 1 gennaio 1974, e tenuto presente che quei rimborsi consentirebbero ai comuni italiani, su cui gravano le spese infrastrutturali, di avviare lavori che possano almeno parzialmente rimediare ai licenziamenti avvenuti in Svizzera, si confida a Roma che il Parlamento elvetico voglia evitare ulteriori ritardi nel rendere esecutivo un accordo che la presente, pesante situazione dell'impiego rende ancor più equo e urgente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Mileas

del 13-5-76

# SPECIALE EMIGRANTI

A CURA DI ENZO PARENTI

## Perche' la Corte dei Conti ha di nuovo respinto il decreto sulla scuola all'estero

# ALLA DC NON PIACE E AL MINISTRO NEMMENO

Per la seconda volta,  
la Corte dei Conti  
ha bollato il decreto  
delegato inviandolo  
addirittura alla  
Corte Costituzionale  
perché si pronunci.  
E' ormai più  
di un anno  
che Roma ritarda  
questa mini-riforma  
con cavilli  
burocratici. Ma  
la verità è un'altra

nalità del testo. Mentre la prima volta aveva rinviato ai ministeri competenti il decreto per chiedere chiarimenti su otto questioni (alle quali il ministero degli Esteri e della Pubblica Istruzione avevano risposto con eccezionale tempestività), questa volta la Corte dei Conti si è rifiutata di giudicare ed ha rilanciato la palla alla suprema Corte Costituzionale. Perché?

E' più di un anno ormai che questo decreto delegato sulla scuola all'estero cozza contro il muro di gomma dei cavilli giuridici e burocratici. Si gioca a perder tempo. Da una parte il potere politico promette e si impegna, schierandosi dalla parte degli insegnanti, dei loro sin-

dacati e degli emigrati; dall'altra spunta sempre qualcosa che, in un modo o in un altro, rinvia ogni decisione. Questa volta è stata scomodata la Corte Costituzionale, ma le ragioni per cui le si chiede il parere non sono state rese pubbliche.

I diretti interessati, i lavoratori emigrati, non devono sapere che cosa, e soprattutto chi si oppone all'approvazione di una legge che, senza essere niente di eccezionale, per la prima volta apre timidamente uno spiraglio alla gestione diretta della politica scolastica. Non ci resta che formulare alcune ipotesi nel cercare di individuare le vere ragioni di tanta accanita resistenza.

### Materiale impossibilità

Anzitutto quella meno importante: la sistemazione giuridica degli insegnanti italiani all'

estero. Recentemente i deputati comunisti Pellegatta e Corghi hanno presentato un'interrogazione ai ministeri degli Esteri e della P. I. così formulata: «Per quale motivo non è stato ancora registrato e promulgato il decreto delegato, approvato dalla Commissione di cui all'art. 18 della legge 477 nel mese di ottobre 1975, che disciplina fra l'altro anche le modalità per la destinazione degli insegnanti nelle scuole italiane all'estero? Tanto più che a questa disciplina si è provveduto ancora per l'anno 1976-77 con un decreto interministeriale emesso in base alla vecchia legislazione e che esclude la quasi totalità degli insegnanti aventi diritto, per disposizione dello stesso decreto delegato, in quanto non sono in grado di documentare la loro qualifica di ordinario. Impossibilità, che non può essere addebitata agli interessati ma solo e totalmente a chi dovrebbe sapere che i decreti di attribuzio-

ne della qualifica di ordinario non solo non sono registrati dalla Corte dei Conti, ma neppure emessi dal Ministro della Pubblica Istruzione per tutti gli insegnanti che siano entrati nei ruoli a partire dal 1971».

### Arbitrio e insicurezza

La mancata approvazione del decreto delegato lascia il personale insegnante alla mercé dei decreti ministeriali ed esclude l'automatico inserimento nei ruoli ed il rientro in Italia dopo un certo numero di anni di insegnamento all'estero. Insomma lascia ancora nell'arbitrio e nell'insicurezza la sorte di tutto il personale insegnante all'estero.

Ma la vera ragione, secondo noi, di una così accanita opposizione alla ristrutturazione della scuola per i figli dei lavoratori emigrati è la cosiddetta ge-

./



### Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale

stione sociale. Si tratta di un vero e proprio centro di potere, esercitato finora senza controllo dalle ambasciate e dai consolati, che attraverso i comitati di assistenza scolastica (CoAsScIt) hanno amministrato miliardi di lire. Il decreto delegato democratizza questa gestione della scuola, non solo sotto l'aspetto organizzativo-didattico, ma anche sotto quello amministrativo. Ce n'è abbastanza per suscitare reazioni da parte dei burocrati romani che si sono sempre attribuiti poteri carismatici e monopolistici nella tutela dello Stato. Sarebbe interessante sapere se la pervicace opposizione della Corte dei Conti nasce da iniziativa spontanea o per suggerimento di troppo interessati funzionari della Farnesina che apparentemente mostrano di difendere il decreto delegato.

#### Innovazioni qualificanti

Non si spiegano altrimenti le previsioni negative nei confronti del decreto che abbiamo ascoltato in ambienti dell'ambasciata italiana di Bona, prima ancora che si conoscesse la sentenza della Corte dei Conti.

E ora? I sindacati che, più di altri, sono stati i veri artefici del decreto delegato, hanno già espresso la loro delusione e propositi di lotta. Fioravante Falorni, della Uil Scuola, ha dichiarato al « Sole D'Italia » di Bruxelles: « Noi abbiamo giudicato positivamente il decreto delegato anche se non era, e

non è perfetto. Esso contiene delle innovazioni altamente qualificanti, come la gestione sociale della scuola, il riconoscimento dei diritti sindacali al personale delle istituzioni scolastiche e affida un ruolo grandemente importante all'emigrazione ed alle forze che essa esprime. L'innovazione legislativa avrebbe riportato l'ordine nelle nostre istituzioni scolastiche all'estero e avrebbe restituito la tranquillità a quanti operano nella scuola italiana all'estero. Sarebbe molto grave se venisse a verificarsi il caso che la decisione della Corte Costituzionale fosse negativa ed il decreto venisse respinto per la terza volta. Questo significherebbe rimandare nel tempo la ristrutturazione delle nostre istituzioni regolate ancora da norme dell'epoca fascista. Nei prossimi giorni i sindacati si riuniranno e decideranno i modi e i tempi dell'intervento. A questo proposito voglio ricordare quanto è stato deciso nel recente convegno di Siena sulla scuola all'estero: qualora le nostre richieste venissero ulteriormente disattese, passeremo all'occupazione non più dei Consolati, bensì dei Ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione.

ALI

VII

..... del .....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

76-5

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di M. P. del 13-5-76

Basilea: in un convegno le difficoltà di inserimento di lavoratori

# LINGUA STRANIERA

**Uno dei più grossi problemi per gli emigrati rimane quello dell'incomprensibilità della lingua del Paese che li ospita. La scuola non fa molto: i corsi sono affrettati e non puntano alla risoluzione della situazione**

Basilea, maggio

Un importante convegno di studio è stato organizzato dall'Ente confederale addestramento professionale Ecap della Cgil, sul tema « Formazione linguistica dei lavoratori emigrati ». E' da tempo che la sezione svizzera dell'Ecap-Cgil si sta occupando di questo problema, finora mai considerato in emigrazione se non come un semplice problema didattico del fare imparare il più celermente possibile la lingua del Paese ospitante ai semianalfabeti provenienti dalle regioni depresse del Mediterraneo.

E' stato il quinto convegno dell'Ecap-Cgil svizzera ed ha visto una larga partecipazione di esperti, compresi studiosi e ricercatori di università italiane, svizzere e tedesche che hanno comunicato i primi risultati nella pratica, attraverso i numerosi corsi (sulla base delle cosiddette 150 ore) che ormai ha distribuito in tutta Europa.

## Problema politico

Per capire in che senso la via scelta dall'Ecap-Cgil sia nuova ed originale, riprendiamo alcune osservazioni di uno dei relatori, il sociologo Ettore Gelpi di Pa-

rigi. « Né i pedagogisti, né i linguisti — sostiene Gelpi — possono rispondere in modo esauriente sulla politica delle lingue, perché il rispetto o il rifiuto di queste culture originarie non dipende da una logica pedagogica o da una coerenza linguistica. Sono le relazioni di potere all'interno delle singole comu-

nità e l'interesse di Stato che fanno riconoscere o no il bilinguismo o il plurilinguismo. Nei Paesi coloniali, ad esempio, la lingua della metropoli è imposta per ragioni politiche e nei Paesi che accolgono emigrati si disprezza o si misconosce la lingua e la cultura di questi lavoratori ».

## Emarginazione degli emigrati

E' un vero e proprio neocolonialismo, che viene attuato per ragioni politiche, creando un « nuovo gruppo di emarginati, i figli dei lavoratori emigrati; quelli che hanno meno di 16 anni non raggiungono che una debole scolarizzazione, a confronto di quella dei loro coetanei del paese ospite ». Le conseguenze sono drammatiche, dal momento che « i problemi sociali e quelli linguistici sono strettamente collegati » e si influenzano reciprocamente: « la

partecipazione degli immigrati alla vita sindacale, la coscienza degli altri lavoratori che i problemi sono comuni, lo sviluppo di una cultura multinazionale e antirazzista nel paese ospite facilita l'apprendimento della lingua », e viceversa.

Qual è invece la situazione dell'emigrazione oggi in Europa? Se consideriamo solo la Svizzera, come esempio di analoghe situazioni negli altri Paesi, basta consultare le note che l'Ecap-Cgil ha presentato come documentazione al convegno di Basilea:

« Meno del 13 per cento dei bambini italiani segue ancor oggi in Svizzera corsi di lingua italiana a livello elementare; di

questi, solo il 25 per cento riesce a portarli a termine. Più del 22 per cento dei bambini italiani ripete gli anni nella scuola svizzera; solo il 10 per cento dei giovani italiani fre-

quenta regolarmente l'apprendistato al lavoro ».

L'emarginazione dell'emigrato nasce proprio dalla scuola, prima al suo Paese d'origine e poi nel Paese della sua emigrazione.

Un'emarginazione che si riflette sul piano sociale, politico, sindacale ecc. facendone un vero e proprio sottoproletario. Il destino dei suoi figli, la cosiddetta seconda generazione, non è me-

no drammatico, se non si prendono per tempo provvedimenti, perché ad essi manca oltretutto ogni legame profondo con la cultura d'origine dei padri.

## Educazione democratica

Al V° Convegno di studio dell'Ecap-Cgil svizzera questi problemi sono saltati fuori con chiarezza, vorremmo dire, « scientifica », tanto più impressionante, in quanto finora tutti s'erano sforzati di tenerli in sottordine per non disturbare i piani capitalistici a sfavore di questo proletariato tapparelli

del Mercato del lavoro europeo. La soluzione proposta? Un'educazione linguistica « democratica », che nasce cioè da una gestione sociale della scuola, detto in altre parole, una scuola nuova, meno classica, non più in funzione di un sistema sociale che ha bisogno, per sua natura, di gruppi di emarginati. La soluzione più immediata è un lavoro di ricerca pedagogica che l'Ecap-Cgil intende continuare e sperimentare in modo che al lavoratore emigrato sia reso più facile l'apprendimento della lingua ed il conseguente inserimento sociale nel Paese in cui vive.



11

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agente ANSA di Roma

del

13-7

LCZC

n. 201/3

ester

Egitto: auspicabile maggiore cooperazione italiana a sviluppo canale di Suez

(ansa) - il Cairo, 13 mag - l'Egitto desidera una maggiore e più intensa partecipazione italiana alla realizzazione dei progetti di sviluppo, di ampliamento e di approfondimento del canale di Suez.

Lo ha dichiarato il presidente dell'ente del canale, Mashhur Ahmed Mashhur, a una delegazione della Camera di Commercio di Milano, diretta dal professor Corrado Bonato. Questi si è impegnato personalmente a sensibilizzare le ditte italiane specializzate in tale settore e ad organizzare, eventualmente l'invio di una missione di esperti italiani in Egitto.

La delegazione della Camera di Commercio di Milano, la cui visita di sei giorni si è conclusa oggi, comprendeva principalmente rappresentanti delle grandi imprese di costruzione e di edilizia.

Nel corso dei colloqui, definiti positivi, avuti dalla delegazione con i responsabili egiziani del settore della ricostruzione (il ministro di Stato per la ricostruzione e il sottosegretario di Stato presso lo stesso ministero) sono state esaminate le prospettive di una possibile partecipazione di ditte italiane ai programmi egiziani di sviluppo e di costruzione, particolarmente nel settore degli edifici industriali e delle infrastrutture.

Durante la sua visita, la delegazione italiana si è incontrata con un gran numero di operatori economici egiziani, dei settori statale e privato, ha visitato la zona del canale di Suez e di Alessandria. In quest'ultima città la delegazione della Camera di Commercio di Milano ha preso visione del piano regolatore previsto per la trasformazione di Alessandria e di tutta la costa nord occidentale dell'Egitto in una grande zona turistica.

I colloqui hanno inoltre permesso di gettare le basi per la costituzione di commissioni miste di studio tra la federazione delle industrie egiziane e l'unione delle camere di commercio italiane, di cui il professor Bonato è vice presidente. Si tratta di un primo passo verso l'auspicata formazione di una camera di commercio italo-egiziana.

La parte italiana ha espresso ammirazione per la serietà e la preparazione degli interlocutori egiziani. Molti operatori economici che facevano parte della delegazione della Camera di Commercio di Milano torneranno in Egitto, a titolo individuale, per esaminare le possibilità di cooperazione, particolarmente nel campo dei prefabbricati, dei mattonifici e del cemento precompresso.

È anche previsto l'invio di una missione tecnica egiziana in Italia per studiare sul posto certe formule caratteristiche della nostra industria edilizia e alcuni particolari sistemi di lavoro.

"È stata una missione altamente positiva e proficua", ha dichiarato il professor Bonato.

h 1659 rs/bc

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Repubblica* di *Roma* del 13-5-76

Religiosità popolare / La festa dei serpenti

# A questi emigranti San Domenico piace

Vengono da tutti i luoghi, anche da paesi lontani, per ritrovare la propria identità compromessa dalla civiltà industriale: in gran parte operai, conoscono la realtà del sindacato e della lotta di classe ma tentano di sottrarsi alla morte culturale partecipando alle manifestazioni del sacro nella propria terra.

si, e tra poco si scenderà in una chioma da ortore mitologico. E' mezzogiorno: la festa è al culmine. I mendicanti che, seduti in terra, esibivano moncherini e gambe in cancrena, smettono il loro lamento; lacciano gli altoparlanti che trasmettevano « quant'è bello in primo piano » e « quel mazzolino di fiori » e « quel mazzolino di fiori », soppiantati, oltre che dalla banda (la migliore di Pescara: uniformi marrone e berretti blu), anche dai botoli dei maestri artigiani venuti da Napoli; nella chiesa, i fedeli smettono di tirare (con le mani o coi denti) la campanella che garantisce dal mal di denti per un anno, e di raccogliere, dietro l'altare del santo, la sua « spazzatura » (pezzi di calcinaccio) che fecanda i campi e, sciolta in un bicchier d'acqua come bicarbonato, guarisce da ogni malattia.

Preceduta da ragazze in costume che portano sulla testa, in grandi ceste, enormi ciambelle di pane, la statua passa alta sui pellegrini (dai 5 ai 6 mila). Scavandosi la strada nella ressa, percorre salite e discese di questo paese semidiroccato (grossi cespugli di fiori gialli crescono fra le crepe dei muri di molte case), svuolato dall'emigrazione. Al censimento del 1901 Cocullo, provincia dell'Aquila, contava 1.600 abitanti; nel '71 erano scesi a 613, di cui solo la metà presente sul posto. Vive dunque un solo giorno l'anno: quello della festa del santo, svegliandosi a un'epoca che non è la nostra.

I pellegrini vengono da tutti i luoghi d'emigrazione, anche lontani (se sono proprio lontanissimi, come Ottawa o Montreal, ricreano la festa sul posto, comprando i serpenti al giardino zoologico).

di LAURA LILLI

Non sono, dunque, Lumpenproletariat: sono in larga parte operai che lavorano in fabbrica, politicizzati, sindacalizzati. Insieme a loro ci sono i vecchi braccianti della zona, che hanno partecipato all'occupazione delle terre del Fucino negli anni '50. Gente insomma che conosce la dimensione del mondo industrializzato e quella della lotta di classe.

Antonio Gentile, 38 anni, camicia verde, giacca e pantaloni grigi, fa da 14 anni il camionista a Zurigo. Ha tre bambini che vanno alla scuola tedesca (« ma vorrei vedere se trovo un posto in Italia, per riportarli qui »). Enrico Roncone, 23 anni, jeans e maglietta, lavora a Cassino in una tipografia che ha 130 operai (stampano fra l'altro *Dramma*, *Dracula*, *Schedario*). Elio Nardelli, 24 anni, è operaio nel caseificio Carne di Ponte a Melfa e per partecipare alla festa dei serpenti ha preso un giorno di ferie: è così l'amico col quale è venuto, Elio Tamburini, 19 anni, ceramista. A questi due il sindacato piace « anche troppo »; ma non sono iscritti perché sul posto di lavoro sono isolati. De Ruppis Antonio, sulla cinquantina, prima bracciante, ora netturbino a Gagliano Aterno, da sei mesi è senza stipendio. E' venuto perché San Domenico glielo faccia pagare? Ride, e risponde: « Forse ».

I passeggeri di un pullman targato Milano non possono essere intervistati perché si sono già messi in formazione di « compagnia » (gruppo di pellegrinaggio): in testa, per meno alla madre, una bambina probabilmente miracolo-

lata, e il capo-compagnia, che dà il « la » per il canto « di ingresso »: « O bello San Domenico / Veniamo da lontano / tu sei potente e forte / aprici le porte / per l'eternità. / Evviva San Domenico / la festa tua è venuta / per grazia ricevuta / ti veniamo a visitar ».

« Così cantando la "compagnia" segnala la propria presenza: esce dal bivacco e dalla scampagnata, ed entra nello spazio sacro » mi spiega Alfonso Di Nota, professore a Siena di Storia della Chiesa: ha scritto su questo culto arcaico e contadino un libro che sta per uscire da Boringhieri. Ors, armato di registratore, si aggira tra la folla insieme alla moglie, cercando di non perdere un solo passaggio del rituale.

Non è affatto strano, dice,

che questa gente in larga parte politicizzata e sindacalizzata, si permetta, coi magri tempi che corrono, il lusso di una giornata di ferie, o di pagare a sé e alla famiglia un viaggio da Milano a Cocullo « alla ricerca delle proprie radici. E' un tentativo subalterno di sottrarsi alla morte culturale. La società industriale e consumistica in cui l'emigrazione li ha precipitati non ha un modello da proporre, se non la cancellazione dell'essere umano. Insieme a condizioni economiche non sopportabili provoca angosce profonde e il desiderio di sfuggire una qualche salvezza, magari cercando una propria identità perduta ».

E l'identità, per questi che sono i discendenti degli antichi Marsi, sono appunto i serpenti. « A Cocullo », continua Di Nota « si ha una prova più che vistosa di quella che gli antropologi chiamano "persistenza culturale". I serpenti qui hanno resistito a due imperi e a due colonizzazioni: quella romana (non a caso in latino "marsus" significa tacantatore di serpenti) e quella della Chiesa. San Domenico non era di queste parti. Era

**COCULLO.** Quest'anno, per la festa di San Domenico Abate, i serpenti sono trentadue (altre volte sono stati cinquanta o cento; fino a due giorni prima erano sei, e si temeva che la festa venisse fiacca). Lunghi circa un metro, sono delle quattro specie non velenose tipiche della zona. Più tardi verranno venduti (prezzo dalle 20 alle 30 mila lire) a fabbricanti di cinturini d'orologi o a turisti del cantone svizzero di Uhr, che li tengono in casa come cani o gatti.

Ora, comunque, i serpenti stanno avvolti intorno ai due cerchi di ferro che costituiscono l'aureola della statua del santo: un grumo che comincia a ribollire e gonfiar-



2

A

*i Esteri*

DIREZIONE GENERALE

GLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELI

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

úmbro; e ignaro di serpenti (era specializzato in febbri e tempeste). Il suo culto, dopo il 1500, ha attecchito qui, e i serpenti gli si sono sovrapposti con prepotenza. La Chiesa lascia passare, da secoli: questa festa ignora del tutto la liturgia, e il prete c'entra per il minimo indispensabile (è assente dalle "compagnie"). Serpenti a parte, comunque, Cocullo non è un fenomeno isolato. Attualmente siamo in presenza di un intenso revival dei santuari: c'è un'irruzione violenta della cultura contadina nella nostra, dopo secoli di repressione».

Ma per un camionista, venire da Zurigo a raccogliere calcinacci da usare invece degli antibiacchi, non è quanto meno il viaggio da una alienazione all'altra?

«Certo. Anche perché a livello contadino e subalterno la "festa" non è, come per la borghesia, solo letizia e "tempo" libero: è anche vivere un dramma in cui si è in balia di forze superiori, da esorcizzare o ingraziarsi. L'uomo rivive, concentrato, il peso della sua storia negativa, di dipendenza. Positivi o negativi, questi revival mi sembrano fenomeni da registrare».



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il giornale* di *Milano* del *13-5-76*

### Un emigrato è venuto da Toronto per decidere a chi versare i soldi di una sottoscrizione

Udine, 12 maggio

Proveniente da Toronto, dove è emigrato nel 1948, domenica scorsa è giunto ad Udine Peter Bosa, un friulano di Bertiolo, per rendersi conto personalmente delle proporzioni del disastro che si è abbattuto sulla sua terra e per contribuire all'assistenza dei terremotati con 650.000 dollari, frutto di una sottoscrizione avvenuta nel giro di due giorni.

Bosa che è consigliere in uno dei sei distretti amministrativi in cui è ripartita Toronto si è fatto accompagnare in questo viaggio dal giornalista Jo Serge del maggior quotidiano della città canadese il «Toronto Daily News» e la sua è stata una missione informativa.

« Sono venuto a vedere con quali criteri si svolge l'azione di soccorso e qual è l'organismo al quale si possano affidare questi 650.000 dollari, avendo la certezza che così verranno correttamente amministrati e che saranno realmente suddivisi fra i friulani bisognosi di aiuto ».

Le notizie sulla gravità del terremoto che si è abbattuto nel Friuli sono giunte in Canada venerdì mattina 7 maggio. « Immediatamente — racconta Bosa — ho telefonato a Edy Del Medico, che è presidente del Furlan Club di Toronto; e con lui si è deciso di istituire un comitato ristretto di cinque persone per la raccolta di fondi da spedire a Udine ».

Il comitato non ha faticato molto per raccogliere questi soldi, grazie alla collaborazione di una compagnia televisiva e radiofonica di Toronto, che ci ha intervistati e che ha dedicato al sisma del Friuli undici ore di trasmissione. Essi hanno raccolto fra i numerosissimi friulani che risiedono in Canada questa cifra. « E siamo soltanto all'inizio, perché la sottoscrizione si concluderà il 31 maggio ».

Ma a chi versare tutto questo denaro? I friulani all'estero sanno benissimo come vanno le cose nel nostro paese. E così Bosa si è deciso a partire per Udine « dove ho voluto accertarmi della situazione e ho deciso che l'ammontare finale della sottoscrizione sia inviato al comitato che si è costituito qui nella regione. Adesso ritornerò a casa e riferirò. Questo comitato è costituito da gente che rappresenta effettivamente il Friuli. Credo che possiamo fidarci ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della sera* di *Milano* del *13-5-76*

### Il Canada favorirà l'immigrazione dal Friuli

OTTAWA — Il ministro federale canadese per l'immigrazione, Robert Andras, ha annunciato che è stata data priorità assoluta ai casi di friulani, colpiti dal terremoto, che desiderino immigrare in Canada. Al tempo stesso, il ministro ha detto che il rappresentante canadese a Milano è stato inviato nel Friuli perché riferisca e avanzi suggerimenti su come il governo di Ottawa possa meglio intervenire a favore della popolazione danneggiata.

Si raddoppiano frattanto le iniziative a favore delle vittime: una corsa generosa che si estende da un capo all'altro del Canada e che complessivamente ha portato a raggiungere già la cifra di un milione di dollari.

La rete televisiva «Canadian Broadcasting Corporation» (CBC) ha illustrato ieri sera in una trasmissione da Ottawa l'efficiente servizio di emergenza predisposto presso l'ambasciata d'Italia dove, in permanenza, lungo tutto l'arco delle 24 ore i funzionari diplomatici rispondono telefonicamente alle richieste di notizie su familiari e sulle zone terremotate fatte dai moltissimi orfani friulani che risiedono ora in Canada.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Mattino* di *Napoli* del *13-5-76*

# Undicimila friulani disoccupati Si teme un' emigrazione in massa

La furia del terremoto ha travolto 42 centri, colpito 20.000 case, bloccato 250 stabilimenti industriali e 2800 aziende artigianali, nonché 2200 esercizi commerciali - I senzatetto sono 150mila - Innumerevoli le difficoltà da superare

Da uno dei nostri inviati

UDINE, 12 maggio  
Ora la grande paura è che il terremoto sollevi una nuova ondata di emigrazione, il sangue sparso dalla catastrofe può scorrere verso un'altra emorragia di forze e di lavoro. Il Friuli trema anche per il timore di una fatale ricaduta nel suo male secolare. «La cassa integrazione è qualcosa, ma può non bastare» dice il presidente dell'unione industriale Bertoli. «I friulani non hanno mai avuto paura di far le valigie, potrebbero ricominciare».

La furia della terra ha travolto nei 42 centri maggiormente colpiti 20.000 case, 250 stabilimenti industriali, 2.800 aziende artigianali, 2.200 esercizi commerciali, 150.000 persone sono senza tetto, 11.000 senza lavoro. Sono le cifre, approssimative quanto si vuole, di un massacro di fronte al quale è inevitabile temere un esodo. l'ultimo è il più grande nella lunga linea grigia di addii che segna la travagliata storia di questa terra.

La parola d'ordine è «subito» per la casa come per il lavoro. I due problemi non sono separabili mai, meno che mai nella sciagura. L'oscura rivolta della terra continua ma «bisogna combattere il terrore», dicono nelle centrali sindacali ed economiche. Nello stesso giorno in cui a Trasaghis si è costretti ad eva-

cuare anche le tende minacciate dalle frane provocate dalle scosse dell'ultimo ora, l'unione delle cooperative friulane fa sapere di essere pronta ad avviare subito e gratis la progettazione di nuove abitazioni, ed a costruirle a prezzo di costo. Viene alla mente che la sola progettazione delle case fantasma per i terremotati del Belice costò un miliardo e mezzo; il raffronto serve a dar la misura della lucida volontà dei friulani di restare nella loro terra.

Al di qua della ricostruzione ci sono difficoltà enormi. Di quelle economiche si ha soltanto una vaga idea agghiacciante: la si può ricavare indirettamente dal non meno dei 410 miliardi occorrenti per rimettere in sesto le attività industria-

li, commerciali e artigianali nella provincia di Udine, cui sono da aggiungere i 90 per la provincia di Pordenone dove i senzatetto sono più di 7.000, 1.500 nel solo capoluogo.

Ma è anche un problema di braccia. Mentre meditano di impiantare un enorme cantiere edile sulle macerie ancora impregnate di cadaverina, i superstiti si contano e si accorgono di non essere abbastanza. Gli addetti all'edilizia nella provincia di Udine sono 20 mila, ne occorrono almeno il doppio. E' una battaglia difficile, questa volta davvero i friulani vedono messa a dura prova la loro orgogliosa capacità di far tutto da soli. Chiedono solidarietà, con pudore. Il Friuli è stato da troppo tempo una stazione di partenza, nel

momento in cui rischia di esserlo per sempre, chiede, una volta che valga per tutte, di diventare una stazione di arrivo. Non c'è solo da costruire, prima bisogna demolire, completare l'opera crudele della natura, liberando il suolo dai resti della rovina, ripresentarlo puro alle fondamenta della nuova vita.

Di quel che è rimasto in piedi si fa la radiografia. Il terremoto potrebbe aver intorcitato la morte anche negli edifici che sembra aver risparmiato. Negli accertamenti di agibilità si sta sperimentando in questi giorni lo squilibrio tra la necessità operativa ed i mezzi e gli uomini a disposizione. Davanti agli stabilimenti apparentemente passati indeenni attraverso il disastro, migliaia di lavoratori sostano con le braccia incrociate. Genio civile e vigili del fuoco sono assediati da centinaia di richieste, tutte urgenti.

Li aiutano una sessantina di ingegneri e di architetti distribuiti tra i nove centri operativi dislocati nelle zone terremotate, il ministero dell'Industria ha inviato tre esperti per i rilievi nelle fabbriche. Si lotta contro il tempo e contro lo spettro di nuove sciagure al primo sussulto della terra che continua a tremare, si cercano scorciatoie attraverso le maglie di una burocrazia che neanche il terremoto è riuscito ad allentare; in prefettura apprendiamo che è in elaborazione un decreto per as-

sumere ingegneri ed architetti nell'organico delle formazioni di soccorso e di ritenere valide per le dichiarazioni di stabilità semplici perizie di iscritti agli ordini professionali. Almeno questa difficoltà sembra superata.

Il problema è stato esaminato su questa prospettiva all'Unione degli Industriali in un incontro con i sindacati. Rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro hanno raggiunto accordi, anche se ad massima, su tutti i temi in discussione: mobilità delle forze di lavoro, metodi di



2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale .....

indagine sullo stato delle aziende e ogni altra azione necessaria per giungere, «per vie rapide», alla ripresa dell'attività. Si è trovata una intesa, tra l'altro, sulla possibilità di trasferire squadre di tecnici ed operai da uno stabilimento inagibile ad un altro in grado di ospitare lo stesso tipo di lavorazione; potrà accadere così ad esempio che dalla Patriarca usciranno cucina col marchio della Snaidero, le ragioni della concorrenza oggi possono passare in secondo piano.

Nella sede dell'Unione Industriali incontriamo una decina di operai. Fanno parte di un gruppo di 130 tra carpentieri, muratori e manovali, tutti friulani che lavorano in un cantiere edile di Bengasi. Sono arrivati dalla Libia sabato mattina due voli charter: all'aeroporto di Ronchi dei Legionari si sono lasciati col cuore in gola per andare alla ricerca delle loro case

a Majano, a Gemona, a Buia, a Trasaghis. Questi dieci sono i più fortunati, non hanno tutti da piangere. Ora sono qui per cercare di capire perché da quattro mesi non sono pagati: mentre parlano con noi un funzionario dell'ufficio sta cercando di mettersi in contatto con una agenzia emiliana che tiene i contatti con l'impresa libica.

Raccontano di condizioni di vita allucinanti: alloggiavano in baracche, quattro per stanza il cibo è scarso e qualche volta immangiabile, i servizi igienici sono impraticabili; quando protestano gli agitano sotto il naso i contratti che hanno firmato: sono scritti in arabo.

«Prima avevamo almeno la speranza di poter tornare — dice uno di loro. Ora non abbiamo più neanche quella. Per favore, aiuta».

Gaetano Giordano

VII

del .....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *13-5-76*

Generose dimostrazioni di solidarietà

# Sottoscrizioni e aiuti per le zone colpite

Soddisfazione alla Farnesina per le iniziative adottate dalla CEE

Prosegue senza soste la gara di solidarietà, in Italia e all'estero, in favore degli abitanti del Friuli colpiti dal terremoto: ingente sinora la cifra raccolta: si tratta di alcuni miliardi.

Il contributo più significativo è costituito da 3,5 milioni raccolti tra i baraccati di Poggioreale: seguono i 21 miliardi che il presidente degli Stati Uniti Ford ha chiesto al Congresso

Ingenti cifre sono state raccolte dai giornali

La Confederazione delle Cooperative ha dato 100 milioni, 5 la Confagricoltura, e mezzo milione il Sunia (Sindacato unitario inquilini).

Dall'estero sono in arrivo: 600 milioni del Fondo europeo per le calamità naturali, 80 milioni dal governo austriaco, 200 milioni dal governo svedese, 210 dalle autorità australiane e 200 dalle comunità italiane in Australia, 40 milioni sono stati raccolti dai sindacati austriaci ed una sottoscrizione è in corso presso il personale della Cee. Messaggi di solidarietà sono giunti alla Dc italiana da parte dei partiti democristiani di tutto il mondo.

Ai miliardi già raccolti altri se ne sommeranno nelle prossime settimane: la federazione Cgil, Cisl, Uil ha invitato tutti i lavoratori italiani

a versare il reddito di due ore di lavoro (il totale dovrebbe essere vicino ai 50 miliardi), le Acli stanno raccogliendo fondi e la lega delle cooperative ha invitato gli associati a versare il frutto di mezza giornata di lavoro. Sottoscrizioni sono state aperte dall'Alleanza Contadini e dalla Federbraccianti. Numerosi comitati di quartiere stanno raccogliendo offerte ed anche le banche (lo ha annunciato ieri l'Assobancaria) verseranno fondi per i terremotati.

Le prime manifestazioni di concreta solidarietà verso le popolazioni del Friuli colpite dal terremoto decise nell'ambito della Comunità Economica Europea sono considerate alla Farnesina soddisfacenti e rispondenti ai crescenti vincoli che uniscono fra loro i paesi membri. Su istruzioni del ministro degli Esteri on. Rumor la grave situazione delle zone colpite era infatti stata fin dal primo momento portata a conoscenza delle autorità comunitarie, perché potessero esser presi al più presto i provvedimenti opportuni. Gli aiuti sino a questo momento decisi dalla Comunità Europea sono i seguenti: 1) un aiuto finanziario d'urgenza di circa 100 milioni di lire; 2) una ulteriore erogazione pari a circa 100 milioni di lire; 3) l'invio di 150 ton-

nellate di latte in polvere; 4) una sottoscrizione, tuttora in corso, aperta fra il personale della Comunità; 5) la concessione di speciali franchigie doganali per materiali necessari alla ricostruzione non disponibili nella Comunità.

La presidenza della Camera ha reso noto che il presidente Pertini ha disposto la devoluzione, a favore dei terremotati del Friuli, di dieci milioni prelevati dal fondo a disposizione della Presidenza della Camera.

Il presidente del Senato, Giovanni Spagnoli, ha inviato al presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia un assegno di dieci milioni di lire, in segno di concreta solidarietà dell'assemblea alle popolazioni colpite dal terremoto.

Il Comitato esecutivo della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde ha deliberato l'acquisto di 60 roulotte da destinare alle popolazioni friulane colpite dal terremoto.

A circa un milione 800 mila franchi svizzeri ammontano i doni, in denaro e in natura, che sedici società nazionali di Croce rossa hanno destinato alle vittime del terremoto in Friuli: lo ha annunciato a Ginevra un portavoce della Lega delle società di Croce rossa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di

*Roma*

del

*13-5-76*

### Accordo per scuole italiane all'estero

Il finanziamento dei programmi a medio e lungo termine per le scuole italiane all'estero sarà oggetto di un «Incontro urgente a livello politico» tra il ministero degli Esteri, il ministero del Tesoro e le organizzazioni sindacali.

È uno dei risultati di un incontro tra il sottosegretario agli Esteri, Luigi Granelli e i sindacati della scuola, nel corso del quale è stata raggiunta una vasta intesa su tutti i problemi degli insegnanti e delle istituzioni scolastiche italiane all'estero.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 13-5-76

Affermata l'esigenza di una strategia europea

## CES: impegno per gli emigrati

I sindacati europei non credono che una seria politica dell'occupazione debba «ridurre i lavoratori emigrati al ruolo di ammortizzatori della congiuntura» e ritengono che «né il rimpatrio degli emigrati, né il mancato rinnovo dei permessi di soggiorno risolveranno i problemi della crisi della occupazione». Per evitare che i flussi migratori continuino a dipendere dalle fluttuazioni congiunturali, i sindacati chiedono che a livello europeo si realizzino «un'autentica politica della occupazione e una politica migratoria concertata e regolamentata a livello degli Stati con la partecipazione delle organizzazioni sindacali».

Queste indicazioni, che esprimono un accentuato impegno sindacale sui problemi dell'emigrazione, sono contenute in un documento della Confederazione Europea dei Sindacati (CES) redatto prima del Congresso di Londra da un apposito gruppo di lavoro (ora trasformato in comitato permanente per l'emigrazione) e fatto poi proprio dal Congresso stesso. All'attività del gruppo di lavoro in atto da circa un anno, partecipano i responsabili degli uffici emigrazione dei vari sindacati aderenti alla CES (per la Federazione CGIL-CISL-UIL Enrico Verzellino, Gianbattista Cavazzuti e Giocchino Ferioli).

Il documento della CES è suddiviso in quattro parti: «Permanenza del movimento migratorio»; «Parità di trattamento»; «Rapporti fra emigrati e sindacati»; «Azione a livello europeo». L'insieme delle considerazioni svolte e delle proposte avanzate costituisce praticamente l'ossatura di un programma d'azione sindacale in difesa dei lavoratori emigrati, che sarà naturalmente importante, ora, tradurre in concrete e continuative iniziative a livello europeo.

Non si tratta, inoltre, di un programma d'azione considerato in modo «isolato» ma, al contrario, di un aspetto significativo — come si può dedurre dalle frasi citate all'inizio di questa nota — dell'indirizzo «globale» della CES, che considera esigenze prioritarie, sulla scorta delle scelte effettuate dal congresso di Londra, la difesa e lo aumento della occupazione e la lotta all'inflazione, quali componenti essenziali di una politica di sviluppo economico e sociale in Europa.

Dopo aver sottolineato, pertanto, che non si deve far dipendere l'andamento del fenomeno migratorio da dati meramente congiunturali, il documento afferma che il problema semmai è quello di ridurre nei Paesi «di partenza» degli emigrati le cause che costringono alla ricerca di un lavoro all'estero; ciò richiede «la creazione nei Paesi d'origine delle condizioni per un diverso e migliore sviluppo economico e occupazionale». Nella misura in cui, tuttavia, l'emigrazione è un fenomeno non sopprimibile, ai Paesi «d'arrivo» compete il dovere di migliorare le condizioni degli emigrati. Inoltre i Paesi più sviluppati e ricchi «debbono attuare una politica che permetta un normale sviluppo dei Paesi meno industrializzati, al fine di «giungere a una collaborazione equilibrata».

Nella situazione attuale, caratterizzata da una preoccupante e generalizzata crisi economica, la CES ritiene necessarie «misure particolari di salvaguardia dei lavoratori emigrati che sono, sul mercato del lavoro, una delle categorie più vulnerabili». In questo contesto si rileva l'opportunità di iniziative rivolte ad «assicurare il massimo di informazioni sulle condizioni di lavoro e una formazione professionale adeguata». Inoltre, il documento della CES chiede «una partecipazione attiva dei sindacati alla politica regionale a livello comunitario, per modificare l'attuale ordine economico che riduce le regioni povere al ruolo di serbatoio di manodopera per le regioni ricche».

Altri temi affrontati sono quelli relativi alla garanzia di un'effettiva parità di trattamento e di diritti sindacali e democratici fra lavoratori immigrati e locali; alla lotta contro il mercato nero della manodopera e per il coordinamento degli uffici di collocamento; all'armonizzazione degli accordi di emigrazione, dei regolamenti sulla circolazione della manodopera e dei sistemi di sicurezza sociale.

G. L.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia "EUROPE"

di Bruxelles

dal 12-13 / 10 / 46

EDITORIALE

Un grande diplomatico europeo ci lascia

L'Ambasciatore Giorgio Bombassei, rappresentante permanente dell'Italia presso la Comunita' europea, ha appena lasciato le sue funzioni. Il Consiglio dei Ministri degli Esteri ha tenuto a rendergli pubblicamente omaggio, e non possiamo tacere questa partenza, senza aggiungere, all'espressione della nostra simpatia e della nostra amicizia per un diplomatico del quale abbiamo seguito da lunghi anni l'attivita' europea, qualche considerazione di carattere generale, come abbiamo fatto quando sono partiti altri diplomatici che hanno lasciato anch'essi una traccia personale e durevole nella difficile vita della Comunita'.

Ma non si deve dimenticare, prima di tutto, che l'ambasciatore Bombassei ha passato una parte estremamente importante della sua carriera al servizio del suo paese, non solo nel quadro della Comunita', ma, piu' in generale, nel quadro della costruzione dell'unita' dell'Europa. Non abbiamo dimenticato che, fin dall'inizio degli anni sessanta, e cioe' ormai un quarto di secolo fa, Giorgio Bombassei era, a Parigi, uno dei membri del "Comitato interinale" della Comunita' Europea della Difesa, il cui trattato era stato firmato e doveva essere ratificato. Piu' tardi, lo ritrovammo a Strasburgo, come rappresentante dell'Italia presso il Consiglio d'Europa: ancora un'esperienza europea, con, in piu', la possibilita' di seguire da vicino i primi passi dell'esperienza parlamentare della CECA.

Da Strasburgo, l'ambasciatore Bombassei va poi a Lussemburgo, come ambasciatore "bilaterale", ma anche come rappresentante presso la CECA, che aveva ancora una struttura istituzionale separata, con sede nel Granducato. La tappa seguente fu Bruxelles, dove l'ambasciatore Bombassei ha rappresentato l'Italia per ormai nove anni, un record battuto finora soltanto dall'ambasciatore van der Meulen, rappresentante del Belgio. Occorre aggiungere che le funzioni esercitate nel frattempo in seno all'amministrazione centrale gli avevano permesso di seguire l'evoluzione della Comunita', della quale pochi conoscono come lui i personaggi e gli avvenimenti, le crisi e i successi, le speranze e gli smarrimenti.

Tre volte presidente del "Coreper", l'ambasciatore Bombassei, secondo il giudizio unanime dei suoi colleghi, aveva una profonda conoscenza della "meccanica" di un organo dove, come tutti sanno, si fanno la maggior parte degli arbitraggi sugli affari europei, e ben oltre agli aspetti puramente tecnici. Naturalmente ci si puo' chiedere ancora una volta qual'e' il vero ruolo dei Rappresentanti permanenti nel meccanismo istituzionale europeo. Ignorato all'inizio, questo ruolo e' poi stato codificato: sarebbe difficile dire se e' stato il ruolo di un diaframma o di un organo di collegamento fra la Commissione e il Consiglio. E' chiaro che la proliferazione dei comitati di esperti o dei Comitati specializzati "ad alto livello" e' una delle ragioni principali del "blocco" del processo decisionale comunitario, la cui responsabilita' e' spesso attribuita al "Coreper".

I Rappresentanti permanenti, pur restando, come vogliono le loro funzioni, gli interpreti fedeli e i portavoce dei rispettivi governi, sono sempre stati guidati nella loro azione dal profondo sentimento di essere fra gli strumenti essenziali di una costruzione europea che corrisponderebbe a una scelta politica irreversibile dei popoli e dei governi dei loro paesi. Questo e' particolarmente vero dell'ambasciatore Bombassei. Certo, l'Europa non sara' mai una vera entita' politica se non avra' le sue radici nel consenso popolare. Certo, l'obiettivo sara' difficile da raggiungere se la manifestazione concreta di una volonta' politica da parte dei governi verra' a mancare. Ma non e' meno certo che l'azione quotidiana, fatta di pazienza e di conoscenza, animata dalla convinzione e dal senso del dovere, spesso ignorati, di numerosi diplomatici, ha permesso in molti casi alla Comunita' di superare passi importanti, e a volte di uscire da vicoli ciechi che potevano esserle fatali. L'ambasciatore Bombassei e' uno di questi diplomatici "europei", ed e' giusto rendergliene personalmente omaggio.

Em.G.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Buenos Aires del 13-V

## Le trasmissioni di Radio Roma

In questi giorni come conseguenza del tragico terremoto che si è abbattuto sul Friuli, parecchi lettori ci hanno telefonato per chiederci nuovamente gli orari e lunghezza d'onda delle trasmissioni di Radio Roma.

Abbiamo pubblicato periodicamente tali orari, quantunque ci risulti che soltanto occasionalmente si riesce ad ascoltare le trasmissioni predette. Tecnicamente i programmi di più facile ascolto dovrebbero essere quelli che vengono quotidianamente trasmessi per l'America. Dalle 23.30 alle 02.00 (ora italiana) vengono messe in onda le trasmissioni per l'America settentrionale, con la frequenza di 11.800 sulle seguenti lunghezze d'onda: m. 25.20 - 30.85 - 31.35, 31.33 - 43.32 pari a MHz 11905, 9710 - 9630 - 9375 e 60.13. Sulle stesse lunghezze d'onda vengono trasmessi subito dopo — dalle 02.40 alle 04.05 i programmi per l'America latina.

Diciamo che questi programmi dovrebbero essere di

più facile ascolto perché diretti proprio al continente americano. Invece un nostro affezionato collaboratore ed amico, il signor Silvio Poppi, radiomatore residente a Rosario, ci informa che da alcuni giorni alle 14 (ora argentina) e per circa mezz'ora si ascolta in modo soddisfacente un programma RAI sulla lunghezza di 13 metri per piccoli laenti africani. E' strano, ma è così. Pecoche, aggiunge il signor Poppi che la lunghezza d'onda di 13 metri non sia molto comune nella maggior parte degli apparecchi radiofonici. Per la precisione si tratta della lunghezza d'onda di metri 13,81 (MHz 21560).

Aggiungiamo, infine, per il caso che qualcuno avesse la fortuna di ascoltarlo, che il primo programma nazionale della RAI dalle 03 alle 23.30 (ora di Roma) viene trasmesso quotidianamente anche su onde corte nelle lunghezze di m. 31.83 - 49.50 (MHz 9515 - 6080) e il secondo programma su m. 41.61 (MHz 7173).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Avvenire "Tel" di Roma del 13-5-76

EMIGRAZIONE / IL SOTTOSEGRETARIO GRANELLI SULLA SCOLARIZZAZIONE IN SVIZZERA.-

Roma, 13 - (ital) - La recessione economica in Europa ha procurato riflessi negativi anche nel campo della scolarizzazione dei figli dei nostri lavoratori nei Paesi di immigrazione. Lo ha affermato il sottosegretario agli Esteri Granelli il quale, alla vigilia dello scioglimento del Parlamento, ha tracciato, informa l'agenzia ital, un rapporto sulla scolarizzazione in Svizzera. "Sono oltre 983 - così si apre il rapporto - i corsi di lingua e cultura italiana, attualmente funzionanti di cui beneficiano circa 18.000 ragazzi italiani." E così prosegue: "Le nostre autorità diplomatiche e consolari stanno organizzando degli speciali corsi intensivi, per il momento a Berna e a Zurigo, per permettere l'ottenimento da parte degli interessati, prima del loro rientro in Italia, degli attestati di frequenza che, in base alle tabelle di equipollenza in vigore, consentono il loro reinserimento nella corrispondente classe di studi in Italia. Per i corsi di tale tipo già effettuati, in corso di realizzazione, e per quelli programmati, è stato ottenuto l'impegno delle autorità elvetiche per la concessione di particolari esenzioni dalla frequenza di alcune lezioni nella scuola svizzera per facilitare la frequenza dei ragazzi italiani ai corsi in questione". Il rapporto Granelli, informa l'agenzia ital, sottolinea poi che il governo italiano, pur considerando come punto fermo della politica scolastica il principio dell'integrazione, ravvisa l'importanza, soprattutto nell'attuale congiuntura, del ruolo svolto dalle scuole italiane in Svizzera pubbliche e private e prosegue nella sua azione presso le autorità svizzere, tendente ad ottenere un ammorbidimento di talune disposizioni restrittive, soprattutto in materia di ammissione e di durata della permanenza nelle predette scuole. Il governo italiano riscontra con soddisfazione un certo riavvicinamento a questo riguardo tra la posizione delle autorità cantonali svizzere e quella dei gestori delle scuole pubbliche e private italiane, anche se, per il corrente anno scolastico, le percentuali di ammissione a dette scuole si sono mantenute nel complesso sui livelli dell'anno scorso, con una unica leggera contrazione per quanto riguarda la scuola statale di Zurigo; la mancanza di un progresso sostanziale in questo campo è dovuta anche al fatto che le nostre scuole non hanno ancora completato quella necessaria ristrutturazione programmatico-didattica già iniziata e diretta a trasformarle in istituzioni ponte di carattere bivalente, ristrutturazione auspicata anche da parte svizzera. Tenuto conto dell'impegno del governo italiano di portare avanti l'opera di ristrutturazione della scuola statale di Zurigo e di sensibilizzare in tal senso i gestori delle scuole private, le autorità svizzere, anche in occasione della più recente sessione della Commissione mista per i problemi della scuola, tenutasi a Roma dal 24 al 26 novembre 1975, hanno preconizzato una applicazione flessibile dell'attuale regolamentazione circa la durata della frequenza in dette scuole, impegnandosi altresì a sottoporre all'attenzione dei Cantoni interessati la possibilità dell'estensione della durata della frequenza a tutto il ciclo primario, nonché quella della creazione di commissioni paritetiche per valutare - secondo il desiderio espresso dal governo italiano - le domande di ammissione. Per la ristrutturazione delle nostre scuole nel senso su indicato, le autorità elvetiche hanno dato affidamenti per una maggiore collaborazione che prevede anche la messa a dispo-



2

## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

sizione di docenti svizzeri qualificati per l'insegnamento della lingua locale e delle altre discipline insegnate nella lingua locale.

Pur senza sottovalutare dunque i problemi evidenziati dall'attuale congiuntura, il governo italiano è fiducioso che, mantenendo l'impegno assunto di una politica scolastica diretta a favorire l'integrazione, le intese più recenti raggiunte con le autorità svizzere federali e cantonali possano sdrammatizzare ulteriormente la situazione ed alleviare i disagi che incontrano i figli dei nostri lavoratori emigrati in età scolastica.

Va ricordato inoltre che, nel quadro delle misure in favore dei lavoratori stranieri disoccupati, le autorità elvetiche consentono di protrarre il soggiorno in Svizzera per 152 giorni con indennità di disoccupazione pari all'80 per cento del salario, permettendo quindi di ridurre il trauma di quei lavoratori costretti a rientrare nel Paese d'origine, permettendogli di predisporre con sufficiente calma le misure atte al loro reinserimento ed a quello dei propri congiunti. (ital)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di Parigi del 13-5-76

## LES DIX-SEPTIÈMES ENTRETIENS DE BAYONNE

### « La séparation dans la vie des hommes »

Bayonne. — « La séparation dans la vie des hommes », tel était le thème des dix-septièmes Entretiens de Bayonne, qui ont eu lieu du 3 au 8 mai dans la sous-préfecture des Pyrénées-Atlantiques. Outre une réflexion sur

le thème proprement dit, ces journées auront permis aux organisateurs et au public de s'interroger sur la formule des Entretiens, dont le maître de la ville, le docteur Grenet, a souhaité qu'elle évolue, afin notamment de permettre une plus large discussion.

### De la naissance à la mort

Chaque année depuis 1960, la ville de Bayonne, aidée d'un comité spécial, organise durant huit jours une série de conférences, de « tables rondes » et de débats autour d'un thème unique de portée générale (la communication, l'inégalité, le droit et l'homme, la santé, etc.). Le but de ces Entretiens n'est nullement de rivaliser avec les colloques de spécialités ou les congrès professionnels. Il s'agit plutôt d'une entreprise qui serait à mi-chemin entre l'animation culturelle et la formation permanente. Cette visée locale peut, de prime abord, dérouter l'observateur extérieur habitué aux rencontres de spécialistes visant à faire progresser la connaissance dans le champ de leur discipline.

L'enjeu des Entretiens de Bayonne n'est pas là : il est plus sûrement dans l'intérêt, l'attention et la fidélité d'un public chaque jour très nombreux. Plusieurs centaines de personnes assistent chaque soir, au théâtre municipal, aux exposés magistraux des intervenants (ils étaient vingt-deux cette année), et des dizaines d'entre elles participent encore, le lendemain en fin d'après-midi, à des débats et des discussions avec les conférenciers de la veille. A l'échelle d'une ville moyenne comme Bayonne, les entretiens représentent une animation, au moins temporaire, dont l'ampleur n'est pas à négliger.

La composition du public des Entretiens n'est visiblement pas représentative, du point de vue sociologique, de la population bayonnaise : les femmes y sont en majorité, les horaires ne favorisent pas la présence des salariés et les jeunes n'y sont guère nombreux. Conscient de ce défaut, le maître de la ville, le docteur Grenet, affirmait, à l'issue des entretiens de cette année, qu'il faudrait renouveler la formule en trouvant le moyen de faciliter les discussions, quitte à réduire la place faite aux exposés magistraux, et en aménageant des horaires plus compatibles avec ceux des travailleurs.

« La séparation dans la vie des hommes », thème retenu pour cette année, a permis d'aborder une quantité de questions psychologiques et sociales qui ont concerné, concernent et concerneront tout homme et toute femme. L'existence de chacun commence par une séparation : la naissance, et s'achève par une séparation sans recours : la mort. De la première, le docteur Alala Sarriayan, gynécologue-accoucheur, a expliqué comment, à la suite des propositions de Frédéric Le Boyer « pour une naissance sans violence », il était possible et nécessaire de la rendre

### De notre envoyé spécial

moins traumatisante. Selon lui, il faut lutter contre « la dissociation qui existe dans des services d'obstétrique entre l'affection et la sécurité ». « Souvent, fit-il remarquer, sous prétexte de posséder une technique de pointe, on élimine toujours l'émotion. Il faut que l'accoucheur puisse admettre que sa science actuelle n'a de sens que s'il accorde âme et sensibilité à l'être qu'il met au monde et une place active aux parents. »

Rendre plus humain et plus doux le fait de naître, c'est le but des méthodes proposées par F. Le Boyer (atmosphère feutrée et quasi ténébreuse de la salle d'accouchement, massages et caresses, bain, etc.) et illustrées par un film auquel le public bayonnais a fait un accueil chaleureux.

A l'autre bout de la chaîne, la mort, séparation dernière, fait peser une chape de silence avant même qu'elle soit advenue. Le professeur Jacques Bréhant a montré que, « même chez les couples exemplaires qui ont eu pendant leur vie une communication parfaite, l'approche de la mort de l'un d'eux les met en état d'incommunication ». Les mourants, pourtant, ont besoin de parler de leur mort quand ils la ressentent proche. Mais avec qui parler de cette rupture qui angosse autant ceux qui resteront que ceux qui sont directement menacés ?

### Exilés et immigrés

Une « table ronde » sur la séparation dans le couple, des exposés sur l'enfance et l'adolescence, ont montré que la séparation n'était pas une catastrophe à éviter mais, dans bien des cas, un processus positif et nécessaire. Pour le docteur André Bergé, « l'enfant passe son temps à se séparer : de sa mère, de sa famille, de lui-même. Selon le niveau de son évolution, la séparation d'avec la mère est plus ou moins acceptable. Une souffrance ressentie est en définitive plus surmontable qu'une souffrance qui atteint au cœur du développement. Il vaut mieux souffrir consciemment que comme une plante privée d'eau et de lumière ».

Chez le couple, toute séparation n'est pas nécessairement un échec, a rappelé Mme Marie-France Blain, secrétaire générale de l'Association française de centres de consultation conjugale : « On voit des couples s'aliéner mutuellement. La séparation peut être une occasion de se redécouvrir comme acteur autonome de sa propre vie. »

La séparation, toutefois, n'est pas toujours la marque d'un pro-

grès. Dans le cas de l'exil politique, dont un Hongrois a parlé avec émotion et des Basques avec passion, dans le cas de l'immigration, elle peut aboutir à un vide total et pathogène. Séparés de leur pays, les immigrés le sont aussi, sauf physiquement, du pays qui les accueille. Les débats de Bayonne ont montré à quel point la peur de la différence peut engendrer des passions et combien la notion d'intégration des immigrés peut recouvrir le désir inconscient d'éliminer en eux ce qui est « autre » et ce qui précède d'une culture qui nous agresse par sa différence.

Abordé également du point de vue de la toxicomanie, du mysticisme et de la parapsychologie, le thème de la séparation a donné lieu à des réflexions dont il est impossible de risquer une synthèse. Douleuruse, la séparation est parfois nécessaire, sous peine de ne pas mûrir ou de régresser. Le penchant protecteur des sociétés vise à en limiter le caractère traumatisant. « Aujourd'hui, expliquait M. Georges Hahn, responsable de ces entretiens, on pense qu'il ne faut jamais être en état de rupture. Qu'il faut naître, grandir, vieillir et mourir sans s'en apercevoir. » Mais est-ce vivre ?

BRUNO FRAPPAT.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di *Parigi* dal *13-5-76*

## IMMIGRATION

### Au cours d'une conférence de presse intersyndicale M. Edmond Maire s'inquiète d'un projet de fichier sur les travailleurs étrangers

Après une « semaine d'action » en faveur des immigrés, animée du 3 au 6 mai par la C.G.T., la C.F.D.T., la F.E.N., l'Amicale des Algériens en Europe et l'Union générale des travailleurs algériens, les leaders respectifs de ces organisations — MM. Georges Séguy, Edmond Maire, André Henry, Abdelkrim Guéraïeb et Abdelkader Bennikous — ont tenu une conférence de presse mardi 11 mai pour dénoncer notamment les campagnes racistes, qui visent surtout les travailleurs algériens.

Rappelant que les cinq organisations s'étaient réunies dans des circonstances analogues en septembre 1973, à la suite de la vague d'attentats racistes dont furent victimes des Algériens

dans le sud de la France, M. Guéraïeb a souligné qu'une prise de conscience s'était opérée depuis lors, en réponse, d'ailleurs, à de nouvelles attaques contre les travailleurs étrangers, « boucs émissaires de la crise économique ».

Le président de l'Amicale des Algériens en Europe s'est demandé si, sous couvert de revalorisation du travail manuel, les pouvoirs publics et le patronat ne préparent pas les Français, et d'abord les plus jeunes, à assumer les tâches dévalorisées et sous-payées qui sont traditionnellement le lot des immigrés : « Dans ce cas, a-t-il ajouté, n'est-il pas illusoire d'espérer que les travailleurs français acceptent cette sous-qualification, à l'heure où les migrants exigent pour eux-mêmes une promotion et l'amélioration de leurs conditions de travail ? En réalité, les déclarations qui se sont succédées au sein du gouvernement et du patronat français en vue de rendre les immigrés responsables du chômage relèvent d'une stratégie et d'une politique délinquantes qui visent à dresser les uns contre les autres les travailleurs français et immigrés... ».

M. Guéraïeb n'est aussi allé contre l'attitude des patrons de foyers d'immigrés et contre les mesures d'expulsion qui ont frappé récemment certains membres des comités de résidents, tout en regrettant « les menées irresponsables de certains extrémistes qui n'ont en vue que de créer un centre d'agitation permanent dans ces foyers ».

M. Séguy devait tenir un langage similaire, et dénoncer « les atteintes intolérables à la liberté et à la dignité humaine » que représentent, à ses yeux, les récentes expulsions d'étrangers. « Ces expulsions, a-t-il dit, de même que les conditions de travail, les règlements draconiens dans les foyers et les brimades racistes visent à diviser les travailleurs. »

Pour M. Edmond Maire, l'expulsion individuelle et collective de travailleurs immigrés n'a fait qu'aggraver le conflit. Le secrétaire général de la C.F.D.T. a dénoncé lui aussi « la campagne xénophobe » de M. Chirac, et a fait allusion à un projet interministériel actuellement à l'étude en vue de concevoir un système d'information statistique reposant sur un répertoire « informatisé » des étrangers. « Il s'agit là, a déclaré M. Maire, d'une véritable interconnexion des fichiers des immigrés, un système de contrôle total de la vie de chacun d'entre eux, une atteinte grave aux libertés, appliquée aujourd'hui aux étrangers, mais demain, sans doute, aux Français. »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale di Toronto di TORONTO* del *16-V*

**Voli gratis**

**Alitalia**

**per i friulani**

L'Alitalia da' la possibilita' a coloro originari delle zone friulane colpite dal terremoto di recarsi gratis in Italia.

Il lodevole provvedimento resta in vigore, per quanto riguarda la partenza, fino a giovedi' 13 maggio.

Per informazioni rivolgersi all'Alitalia (Tel. 363-1086) oppure al Consolato Generale d'Italia (Telefono 925-5591).

Il numero dei posti e' limitato a quelli disponibili sui voli di linea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano 'ANSA' di Roma del 14-V

czc  
n. 384/3

ester  
iniziative antistranieri/respinte da commissione parlamentare elvetica

(ansa) - ginevra, 14 mag - il consiglio nazionale elvetico (camera dei deputati) e' stato invitato oggi da una sua speciale commissione di venti membri rappresentanti tutte le correnti politiche, a respingere le iniziative "antistranieri" rispettivamente presentate dal partito repubblicano di james schwarzenbach e dall'azione nazionale contro l'inforestieramento della svizzera.

riunita oggi a berna, la commissione aveva l'incarico di vagliare un rapporto governativo che invita appunto i due rami del parlamento a respingere le due iniziative, sottoponendole - come vuole la prassi - al verdetto del popolo e dei cantoni senza controprogetto. al termine di un lungo dibattito, tenutosi alla presenza del ministro di giustizia e polizia furgler, la commissione ha adottato a grande maggioranza il rapporto governativo.

l'iniziativa del partito repubblicano propone che la popolazione straniera residente e domiciliata non superi il 12,5 per cento di quella svizzera. si tratterebbe cioe' di espellere in dieci anni oltre 300 mila stranieri. quella presentata dall'azione nazionale propone invece di limitare a non oltre quattro mila all'anno il numero delle naturalizzazioni.

la commissione del consiglio nazionale ha deciso di proporre il rigetto dell'iniziativa del partito repubblicano per 18 voti contro 2, e quella dell'azione nazionale per 17 voti contro due.

h 2142 ph/bra  
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

... Quotidiano "ANSA" di Lima del 14-11

zczc

n. 260/3

ester

Programmi cime di emigrazione 1976

(ansa) - ginevra 14 mag - il comitato intergovernativo per le migrazioni europee (cime) ha adottato in questi giorni a ginevra i suoi programmi per il 1976, che prevedono il trasferimento e l'assistenza in favore di 65 mila persone che desiderano emigrare verso altri paesi. il bilancio totale di questi programmi sara' di oltre 24 milioni di dollari.

il "cime" si occupera' quest'anno in particolare di rifugiati dell'indocina (70 mila circa attendono ancora di essere accolti da un paese di rifugiodefinitivo), del libano (circa duemila sono gia' stati trasferiti negli stati uniti) e del portogallo (provenienti dalle ex-colonie portoghesi), mentre proseguira' la sua opera in favore dei prigionieri politici cileni che ottengono l'autorizzazione di lasciare il loro paese.

i programmi del "cime" prevedono inoltre il trasferimento in occidente o verso israele di ebrei russi e di oltre 900 persone provenienti da paesi dell'europa dell'est, che hanno chiesto ed ottenuto l'autorizzazione di raggiungere familiari residenti all'estero.

nel corso dei lavori del suo comitato esecutivo, il "cime" ha inoltre constatato che nei primi mesi del 1976 e' aumentato il numero delle persone che hanno chiesto la sua assistenza per trasferirsi in paesi dell'america latina. si tratta in particolare di tecnici e di personale qualificato, che hanno piu' particolarmente avvertito le conseguenze della recessione in europa.

h 1759 ph/cf

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano "ANSA" di Roma del 14-V

ZC/C  
n. 219/3  
ester

bit su domanda manodopera straniera in europa -

(ansa) - ginevra, 14 mag - sono almeno due milioni (tre per-  
sone su dieci di media) i lavoratori migranti che hanno dovuto  
lasciare il loro impiego in paesi dell'europa centro-occidentale  
dopo la crisi del petrolio del 1973; lo rivela un rapporto recen-  
tamente pubblicato a ginevra dall'ufficio internazionale del la-  
voro (bit).

per gli esperti di questa organizzazione, anche in caso di  
ripresa economica la situazione dei lavoratori migranti restera'  
precaria. in svizzera, il governo federale e' pubblicamente invi-  
tato a ridurre il volume della popolazione straniera mentre  
numerosi sono i responsabili governativi d'austria, olanda e  
germania federale favorevoli all'introduzione nei rispettivi  
paesi di misure restrittive; la danimarca, la svezia e la norve-  
gia hanno gia' chiuso ermeticamente le loro porte ai lavoratori  
esteri.

tuttavia - ricorda il rapporto del "bit" - la macchina eco-  
nomica di questi paesi richiedera' ancora il concorso del lavoro  
straniero per due motivi: la popolazione attiva dell'europa cen-  
tro-occidentale cessera' di aumentare verso il 1985 e, inoltre,  
sara' necessario affidare a qualcuno i lavori "sporchi, pesanti e  
pericolosi" che i nazionali continuano a rifiutare.

gli esperti del "bit" prevedono tuttavia che, nella prossima  
decade, si registrera', prima un ristagno della domanda di  
manodopera estera e quindi una ulteriore riduzione di lavo-  
ratori stranieri, il cui numero dovrebbe passare da un massimo  
di sei milioni raggiunto nel 1973, a circa tre milioni e mezzo  
entro la fine del secolo in corso.

h 1654 ph/bon  
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Affaris "Anse" di Rocue del 16-5-76

ZCZC

n. 415/2

inpol

convegno sull' "Italia nel mondo" -

(ansa) - pistoia, 14 mag - nella giornata inaugurale di un convegno di politica estera, che ha per tema "l'italia nel mondo", promosso dalla societa' italiana per la organizzazione internazionale", dai centri studi "giuseppe donati" e "antonino pesenti", con la collaborazione del centro "piro calamandrei", hanno parlato il senatore franco calamandrei (pci), sui rapporti tra l'italia e gli stati uniti, e il sottosegretario agli esteri luigi granelli (dc), dei rapporti fra l'italia e l'unione sovietica.

il sen. calamandrei ha detto che "l'appartenenza dell'italia all'alleanza atlantica non trova oggi dissensi neppure nei partiti di sinistra ed infatti sin dal 1969 le possibilita' di recedere dalla nato non vengono prese politicamente in considerazione e nemmeno agitate dalle opposizioni, non c'e' incompatibilita' tra l'alleanza e uno sviluppo interno italiano - ha aggiunto il parlamentare comunista - ma se domani l'italia si trovasse di fronte ad un cambiamento dipolitica, e' una questione interna italiana. del resto gli stessi principi della conferenza di helsinki, che sanciscono la 'non ingerenza', valgono anche per i rapporti tra l'italia e gli stati uniti. in sostanza - ha concluso - se non e' ipotizzabile pensare di distaccare il nostro paese dalla nato, neppure si puo' mantenerlo vincolato con i suoi sviluppi interni democratici, sociali ed economici".

il sottosegretario granelli, parlando dei rapporti tra l'italia e l'unione sovietica, ne ha rilevato una prima fase "caratterizzata da una spaccatura in europa da prima della guerra fredda: in questo clima l'urss puntava per lo scioglimento della nato e per la rottura con gli stati uniti, una seconda fase - ha continuato - che coincide con gli anni sessanta e settanta, e' caratterizzata dal processo distensivo nel corso del quale l'interscambio con l'unione sovietica e' passato da 250 miliardi a 900 miliardi, ora - ha soggiunto - siamo nella terza fase e, un prevalente rapporto commerciale di scambi, ha ceduto il posto ad un piu' organico rapporto di cooperazione economica, nel quadro della continuazione del processo di distensione e di sicurezza che coinvolge un po' tutta l'europa. quando avremo superato i blocchi militari - ha concluso l'on. granelli - e quando ci sara' un dialogo costruttivo fra la cee ed il 'comecon' solo allora potremo dire di aver liquidato dall'europa l'eredita' della guerra; e non e' detto che questa collaborazione vada a detrimento degli ordinamenti civili e politici del nostro paese e dell'europa".

l'on. mario zagari (psi) parlera' domani dei rapporti tra l'italia ed il terzo mondo.

h 2246 cor-ga/tos

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Espresso "ANSA" di Roma del 14-11

ZCZC

n. 419/1

incro

terremoto: interventi regione per emigrati

(ansa) - trieste 14 mag - sussidi straordinari a favore di quei lavoratori emigrati che rientrano nel friuli-venezia giulia per rendersi conto di persona dello stato di salute dei loro congiunti e dei danni subiti dai loro beni nei territori colpiti dal sisma sono stati concessi dalla giunta regionale del friuli-venezia giulia su proposta dell'assessore al lavoro e all'emigrazione dal mas.

I sussidi straordinari saranno concessi, in via prioritaria, dai comuni competenti ai lavoratori emigrati che ne facciano richiesta e che risultino rientranti nel territorio regionale per i motivi che sono stati sopra indicati.

Le amministrazioni comunali valuteranno caso per caso l'importo da assegnare per nuclei familiari o persone singole, tenendo conto, in particolare, delle spese di viaggio sopportate e del disagio economico derivante dalla temporanea assenza al posto di lavoro.

Per i rientri dai paesi europei l'importo da erogare non potrà comunque superare il limite massimo di 150 mila lire. Per i rientri dai paesi extracuropei l'importo è fissato nei seguenti limiti massimi: 200 mila lire per i rientri con mezzi gratuiti; 400 mila lire per coloro che rientrano a proprie spese.

La concessione dei sussidi straordinari avverrà su semplice esibizione del passaporto o di un documento equipollente, i cui dati verranno trascritti in calce alla ricevuta di quietanza, sulla quale dovrà risultare anche la ricorrenza delle circostanze concesse al rientro in seguito al terremoto.

Continua inoltre l'attività dell'ufficio informazioni emigrati, costituito a Udine, in via Rizzani 10, al cui numero telefonico, 55141 (prefisso teleselettivo 0432), i lavoratori all'estero possono chiedere notizie dei loro familiari abitanti nelle zone terremotate.

h 2311 com/944



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di *Roma*

del *14-5-76*

### brevi dall'estero

■ Dato il grande costo della spedizione via aerea, i compagni in AUSTRALIA hanno iniziato la regolare pubblicazione e diffusione di un « reprint » con i principali articoli del quotidiano del partito.

■ A KREUZLINGEN (nel cantone di Turgovia, Svizzera tedesca) i compagni hanno inaugurato la sede della sezione, testimonianza dello sviluppo dell'attività del PCI tra i numerosi emigrati della zona.

■ A WINTERTHUR si è svolta il 9 maggio la Festa dell'Unità a cui ha portato la parola del partito l'on. Vincenzo Carghi. Sono ormai oltre 20 le Feste della stampa comunista organizzate dalla Federazione di Zurigo nel 1976. Di particolare rilievo quella che

si tiene i giorni 15 e 16 al Volkshaus di BASELGA con la partecipazione del compagno Angelo Oliva del CC.

■ Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo della Federazione di ZURIGO si sono riuniti il 9 maggio assieme ai segretari delle sezioni per la impostazione della campagna elettorale tra i nostri emigrati. All'attivo, che si è svolto in un clima di grande fiducia ed entusiasmo, ha partecipato il compagno Giuliano Pajetta.

■ Il 20-23 maggio si svolgerà a STOCARDA la conferenza sindacale euro-mediterranea sulla emigrazione. Al centro dei lavori figurano i problemi della disoccupazione e la difesa dei diritti dei lavoratori emigrati. In preparazione del-

la partecipazione italiana, alcune riunioni si sono svolte presso la Federazione CGIL, CISL e UIL.

■ Il 31° anniversario della Liberazione è stato celebrato quest'anno in molte località della FRANCIA, su iniziativa delle associazioni democratiche e antifasciste francesi e degli emigrati italiani. L'iniziativa presa dalle associazioni di Vaux-en-Velin prevede un ciclo di manifestazioni che si concluderà domenica 16 maggio.

■ Su iniziativa del circolo « Di Vittorio » è apparso a FRANCOFORTE il primo numero di *Noti emigrati*, periodico dei lavoratori italiani emigrati nella RFT. Responsabile è il compagno Antonio Furlanello.



VIII

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 14-5-76

## emigrazione

Numerose manifestazioni del PCI all'estero

### Forte e vivace impegno degli emigrati nella campagna elettorale

Con le due grandi, entusiastiche manifestazioni di Amsterdam — dove erano convenuti molte centinaia di compagni di vari centri dell'Olanda e del Belgio — e di Colonia — dove quasi 2.000 emigrati hanno partecipato alla Festa dell'Unità di quella Federazione — si è aperta la campagna elettorale tra i nostri emigrati.

Nella stessa domenica 9 maggio avevano luogo i Comitati federali e gli attivi di partito delle Federazioni di Zurigo e di Stoccarda, il direttivo di quella del Belgio, feste della stampa e riunioni delle sezioni della Svizzera francese e tedesca. In queste settimane i dirigenti dei gruppi di lingua italiana del partito francese si incontrano in riunioni pre-elettorali a Tolone, Lione, nell'est della Francia e della regione parigina, mentre nel Lussemburgo si prepara la riunione del Comitato federale allargata agli attivisti per domenica 16.

Questo elenco, a cui si devono aggiungere le riunioni già tenute in Inghilterra, Svezia, Australia, Canada non dà che una pallida idea della passione e dell'interesse con cui i membri del PCI e i lavoratori emigrati seguono la campagna elettorale e intendono prendervi una parte ancora più attiva che per il passato.

Testimonianza di questa vivacità politica sono state le manifestazioni celebrative del 25 Aprile, da Parigi a Ginevra, da Toronto a Melbourne, e la larga partecipazione alle manifestazioni del Primo Maggio, e, sul piano più strettamente di partito, i successi registrati nel proselitismo, nel tesseramento e nella diffusione della stampa comunista, malgrado le condizioni più difficili create dai numerosi rientri e dalle conseguenze della crisi economica.

I lavoratori emigrati, testimoni e vittime della trentennale indifferenza democristiana verso i loro problemi sociali e culturali e della incapacità governativa di affrontare e risolvere le nuove questioni poste dalla crisi economica, sentono di avere la loro parola da dire con forza e chiarezza. La mancanza di una seria svolta dopo la Conferenza nazionale della emigrazione tenutasi lo scorso anno dice in modo evidente ai lavoratori come non bastino generici impegni e ampie promesse, ma occorra in Italia una svolta politica che garantisca anche per loro l'intervento e l'aiuto di un governo serio e onesto. Gli emigrati si sentono particolarmente offesi nella loro dignità nazionale, dallo spettacolo di incapacità e corruzione dato da troppi governanti democristiani e da come questi governanti continuano a tenere un atteggiamento paternalisti-

co nei confronti dei lavoratori all'estero, continuano a mantenere un legame preferenziale con certi notabili e finanziare certa stampa all'estero, a volte anche nostalgica e qualunquista, piuttosto che fidarsi della partecipazione democratica dei lavoratori e delle loro associazioni.

L'attenzione che la stampa, la radio e la TV dei vari Paesi d'Europa e d'oltremare presta alle vicende e alle elezioni italiane si riflette anche sui nostri emigrati: sin dalle prime battute elettorali appare maggiore che per il passato il numero di coloro che intende tornare a votare il 20 giugno. Questo malgrado non vi sia ancora stato nessun passo governativo per facilitare l'ottenimento di permessi di lavoro o migliori e più agevoli condizioni di viaggio. Dall'Inghilterra, dalla Svezia e da altri Paesi i nostri compagni stanno già lavorando all'organizzazione di voli charter e viaggi aerei collettivi. Più estese anche che per il passato le iniziative per collegarsi con visite, lettere, delegazioni con le famiglie e i compagni in Italia. Siamo solo agli inizi della campagna elettorale, ma è già possibile prevedere che la presenza diretta e indiretta dei lavoratori all'estero e delle loro famiglie sarà, quest'anno, all'altezza della posta in gioco il 20 giugno. La DC dovrà pagare lo scotto di 30 anni di un malgoverno che gli emigrati hanno pagato particolarmente caro. (s. b.)



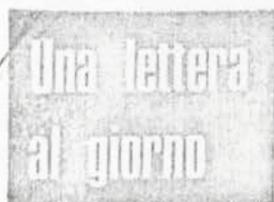
Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Secolo d'Italia* di *Roma* del *14-5-76*



### Lettera aperta al Presidente della Repubblica

Eccellenza, siamo degli onesti lavoratori italiani nel Benelux, ma pensiamo e crediamo di poter esprimere il pensiero di tutti gli altri connazionali che vivono a grande distanza dalle frontiere della madrepatria.

Il 20 giugno prossimo gli italiani saranno di nuovo chiamati alle urne e molti, moltissimi di noi non potranno esercitare il loro diritto di voto.

Alcuni non potranno esercitarlo perché sono stati, dopo cinque anni d'espatrio, e a loro insaputa, cancellati dalle liste elettorali. Essi non sapevano infatti che dovevano chiedere di essere iscritti all'Anagrafe Speciale degli Italiani all'Estero.

Costoro sono stati privati del loro legittimo diritto da un anonimo tratto di penna, senza aver fatto nulla di riprovevole.

Altri non potranno esercitarlo perché, pur essendo ancora iscritti nelle liste elettorali o all'Anagrafe speciale, risiedono troppo lontano dalle frontiere della madrepatria e non ottengono permessi di assenza dal lavoro sufficienti a raggiungere il loro luogo di voto.

Altri ancora non possono permettersi il lusso di pagarsi il viaggio.

Il rimborso previsto dalla legge si estende al solo percorso ferroviario interno alle frontiere Italiane il che, per chi abita nel nord dell'Europa o ancora più lontano, rappresenta una frazione insignificante del prezzo totale del viaggio.

In conclusione la legge elettorale italiana rifiuta il diritto di voto a degli onesti lavoratori, mentre lo concede a dei criminali in attesa di giudizio come gli assassini di Cristina Mazzotti.

Un tale stato di cose ci offende perché ci sentiamo considerati meno che criminali e buoni solo a pagare, a inviare in Italia denaro sudatamente ed onestamente guadagnato.

Eccellenza, bisogna fare qualche cosa perché questa assurda discriminazione cessi.

Le leggi elettorali di moltissimi paesi civili contemplano la possibilità del voto per procura, per posta, o presso i locali delle autorità consolari e tutto si svolge per il meglio.

Perché tali norme non possono esistere anche nella legge elettorale italiana? Perché non si vuole che gli italiani all'estero votino al punto che ci si affretta, dopo cinque anni d'assenza e senza avvertirli, a privarli del loro sacrosanto diritto o a renderne impossibile l'esercizio a quelli più fortunati cui ancora lo si riconosce?

Gli Italiani all'Estero



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale* di *Milano* del *14-5-76*

### Carcerati sì emigrati no

Caro direttore,

ci sembra veramente masochista la politica della Dc in materia di leggi elettorali. Per il voto ai diciottenni, procedura ultrarapida, mi chiedo: che necessità c'era l'anno scorso di fare tutto in fretta e furia, intasando gli uffici elettorali di lavoro che avrebbe potuto benissimo venir svolto con calma entro le successive elezioni politiche?

Nelle prigioni idem: anch'esse costituiscono potenziali serbatoi di voti comunisti.

Ma per gli emigrati nei paesi americani, africani od oceanici, che probabilmente darebbero il suffragio a partiti democratici, chi pensa di istituire sezioni elettorali presso i consolati e le ambasciate, oppure il voto a mezzo posta?

Giorgio Ravarini  
Milano



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di ROMA del 14.5.76

# Le iniziative della CEE

## La possibile creazione di un gruppo di « baschi verdi » dei paesi della comunità

Anche a livello comunitario ci si sta muovendo in favore del Friuli, la regione « europea » così duramente colpita dal terremoto. Un primo aiuto di emergenza, consistente nella simbolica cifra di cento milioni di lire, era già stato deciso dalla commissione europea fin da sabato scorso. Ieri l'esecutivo del MEC ha approvato un ulteriore stanziamento di circa mezzo miliardo di lire. Inoltre la Comunità invierà nelle zone colpite dal grave sisma ingenti quantitativi di latte in polvere e di farina. Tutto sommato da questa CEE, in questo momento, non c'era da attendersi molto di più; resta il fatto, positivo, che, perlomeno, qualcosa si stia facendo in favore di questi cittadini europei così duramente colpiti dalla catastrofe.

Chi si batte in favore di un più deciso intervento comunitario, è il vice presidente della commissione, l'italiano Carlo Scarascia Mugnozza, il quale si tiene costantemente in contatto con il governo di Roma e con le autorità che coordinano in Friuli l'opera di soccorso. Il vice presidente della CEE si è fatto sostenitore di un'azione convergente e decisa tra tre fondi europei (sociale, regionale e agricolo) affinché nulla vada disperso tra i rivoli dell'eurocrazia, in modo da poter al più presto intervenire massicciamente e con azione profungata nel tempo, in favore dei cittadini friulani.

Da notare inoltre che lo scorso ieri, per la prima volta, il portavoce della Comunità ha accennato al progetto di creare un « commando » di « baschi verdi » della CEE, composto da militari e civili dei nove Paesi associati, in grado di intervenire tem-

pestivamente in situazioni di emergenza, di gravi sciagure

Si ritiene quindi che tale iniziativa, fatta propria dalla commissione, sarà al più presto presentata al vaglio dell'assemblea ministeriale europea per la necessaria approvazione.

Quindi l'Europa, pur con i suoi limiti, cerca anch'essa di correre in aiuto dei friulani. E' un atto, al di là dell'opportunità politica e della solidarietà internazionale, veramente doveroso da parte dei nove Paesi associati: in Inghilterra, così come in Francia o in Germania federale, o nel Lussemburgo, da tanti anni la gente del Friuli è conosciuta e apprezzata per la sua laboriosità: friulani se ne trovano dappertutto in ogni angolo d'Europa (e non solo d'Europa) dove occorrono braccia robuste, ingegnosità, sacrifici.

Anche in Belgio, dove ha sede la commissione europea e dove abitualmente si riuniscono i Consigli dei ministri della Comunità, di friulani ce ne sono parecchi: sono per lo più concentrati nella zona carbonifera del legese dove, assieme a una vasta col-

nia di siciliani, scavano carbone nelle viscere della terra. E proprio da Charleroy e dai paesi vicini — come ci avverte il segretario della Federazione del PSI in Belgio, compagno Lucio Glinni — friulani e siciliani, vale a dire connazionali che ben conoscono l'ira del terremoto, stanno organizzando una colletta tra i lavoratori e raccogliendo firme affinché — anche nel Friuli, passata la euforia del primo momento, inquinata per di più dalle prossime elezioni, non si ripeta la vergogna del Belice.

DANILO GIULIANI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 14-5-76

## Il programma della CECA

# Nuove case per i lavoratori migranti

«La partecipazione al finanziamento del programma di costruzione di alloggi per i lavoratori della Comunità europea del carbone e dell'acciaio è possibile visto che, a prescindere dalla loro importanza sul piano sociale, tali programmi sono indispensabilmente legati alla riorganizzazione delle industrie Ceca, che pagano i prelievi. Nell'assegnare la seconda quota del settimo programma Ceca di aiuti alla costruzione di alloggi (20 milioni di unità di conto per l'insieme della Comunità nel biennio 1973-1974) è stata costituita una riserva di 1,3 milioni per il finanziamento di due progetti-pilota da attuarsi uno nella Ruhr e l'altro in Lorena, destinati a favorire l'insediamento delle famiglie dei lavoratori migranti, offrendo loro un alloggio con canone d'affitto conveniente. La commissione conduce, ora, negli Stati

membri un ampio studio sulle condizioni d'alloggio dei lavoratori migranti, in collaborazione con un gruppo di esperti».

Queste precisazioni sono state fornite dalla commissione Ortolani all'on. Luigi Girardin, membro del parlamento europeo, rispondendo alla sua interrogazione sul problema degli alloggi per i lavoratori migranti. La commissione ha dato assicurazioni al parlamentare democristiano che esaminerà i risultati ottenuti alla luce della risoluzione del consiglio dello scorso 9 febbraio, in vista di «azioni più appropriate da intraprendere» nel settore alloggi.

I condizionamenti generali imposti dalla particolare congiuntura economica, condizionano gli sviluppi della situazione nel settore alloggi. Le misure, adottate dalla maggior parte dei governi nazionali per proteggere il settore edilizio dal libero gior-

co delle forze economiche, non si sono ancora tradotte in un aumento della produttività dell'industria edile. Non sono state misure sufficienti né l'incremento dei capitali messi a disposizione, né la stabilizzazione dei prezzi di costruzione e dei tassi ipotecari. Inoltre, altra causa bisogna ricercarla nel periodo di tempo normalmente necessario per avviare nuovi programmi nel settore pubblico. La generale situazione d'incertezza, per quanto riguarda l'occupazione e il reddito, ha reso gli operatori interessati più riluttanti a prendere impegni finanziari a lungo termine.

Timori del genere — si sottolinea negli ambienti comunitari con riferimento alla situazione sociale nella Comunità — hanno scoraggiato i potenziali investitori nel settore privato e,

probabilmente, hanno consolidato gli attuali schemi occupazionali in tutti i settori dell'alloggio. In tale contesto, non si può contare su prospettive economiche, che possano agire come fattori primari in grado di modificare la situazione e suscitare sforzi costanti per migliorare la situazione abitativa e, conseguentemente, la stessa situazione generale.

Secondo la commissione Ortolani, l'introduzione e l'eventuale estensione dell'impiego di tecniche di risparmio energetico, in risposta alla crisi attuale, lascia pensare in risultati duraturi. Nel 1974 era da attendersi una forte flessione della costruzione edilizia: una netta contrazione si è avuta nel 1975, né si può essere troppo ottimisti per l'anno in corso.

Domenico M. ANGELINI



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *A. S. A. I.* di *ROMA* del *14.5.76*

## E' necessario un rapporto più democratico fra emigrati e servizi consolari

### Proposte della CGIL, CISL e UIL per una ristrutturazione che faccia proprie le indicazioni della Conferenza sull'emigrazione

I rappresentanti dei settori emigrazione CGIL, CISL e UIL e dei rispettivi sindacati del ministero degli Esteri hanno elaborato una serie di proposte per una rapida ristrutturazione e il radicale miglioramento dei servizi consolari all'estero per gli emigrati nell'attuale periodo di crisi. Ciò è stato reso necessario dal fatto che, ad oltre un anno dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione, non si è ancora proceduto, da parte del governo e dei ministeri competenti, a nessuna misura seria in questo campo neppure a livello di preparazione di un progetto più o meno organico.

Infatti — precisa il documento congiunto — non si possono assolutamente considerare come una risposta valida alle richie-

ste di ristrutturazione dei consolati, né i pochi provvedimenti presi, alcuni dei quali di tipo corporativo e paternalistico, né l'aumento, non fondato su criteri funzionali e perequativi, degli stipendi all'estero. E tanto meno la proposta di assumere in modo atipico e disorganico circa 600 persone, senza collegare tali proposte ad una valutazione concordata sulle esigenze reali ed attuali dei lavoratori emigrati rispetto alle singole realtà in cui operano, nonché alle funzioni e alle attività da svolgersi e potenziare alla luce delle indicazioni dei sindacati e della Conferenza Nazionale Emigrazione.

Nel constatare nuovamente questa situazione preoccupante, i sindacati — pur non sottovalutando

i passi e le misure intraprese in difesa degli emigrati, parlano tuttora di gran lunga insufficienti — denunciano, al presente, le inadempienze, i ritardi, la burocratizzazione dei servizi, la prassi discriminatoria, che dopo la Conferenza non ha cessato di manifestarsi in varie sedi, giungendo persino in alcune circostanze a non includere nei comitati consolari rappresentanti autentici e qualificati dei lavoratori emigrati di emersione sindacale o provenienti dai loro enti specializzati, con le scuse e i pretesti più diversi.

Per rimediare almeno in parte a questa situazione e agli arbitri che si verificano, i sindacati CGIL, CISL e UIL chiedono in primo luogo l'immediata emanazione di una chiara

e pubblica direttiva ministeriale che si prefigga essenzialmente di:

1) Correggere le deficienze, le inadempienze e le deformazioni applicative di disposizioni.

2) Migliorare sensibilmente in questa fase i servizi di assistenza e la difesa dei lavoratori emigrati colpiti dalla crisi e dai licenziamenti.

3) Facilitare tutte le pratiche elettorali e il viaggio in Italia degli emigrati che desiderano esercitare il loro diritto di voto partecipando alle elezioni politiche di giugno e a quelle regionali e locali che si terranno in alcune zone del Paese.

I sindacati insistono, inoltre affinché il problema della ristrutturazione della rete consolare e del potenziamento dei servizi

per l'emigrazione sia discusso al più presto dal ministero degli Esteri con i sindacati e le altre organizzazioni interessate, per giungere ad una soluzione concordata sia sul piano generale, sia Paese per Paese.

I sindacati sottolineano il fatto che alle gravi inadempienze legislative non hanno fatto da contrappeso neppure provvedimenti migliorativi possibili già in base alle norme vigenti.

Pur ritenendo che la soluzione piena delle questioni indicate possa aver luogo solo con l'applicazione al ministero degli Esteri dei criteri di riforma generale della Pubblica Amministrazione, la CGIL, la CISL, e la UIL ribadiscono che ciò non significa che si debbano star fermi, rinviandole facendosi dipendere la ristrutturazione della rete consolare esclusivamente dalla riforma generale della pubblica amministrazione e da quella dei comitati consolari.

Nel breve periodo, i sindacati confederali ritengono indispensabile, oltre che possibile, l'adozione di una serie di misure di carattere amministrativo quali ad esempio:

— Potenziamento del personale qualificato che presta servizio nei consolati di emigrazione attraverso spostamenti dal ministero e da altre sedi diplomatiche.

9/0



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

che ove la loro presenza sia meno necessaria, e maggiore mobilità di tutto il personale diplomatico-consolare;

— brevi corsi intensivi di qualificazione — in Italia e all'estero — per il personale in servizio e destinato in un consolato di emigrazione, anche tramite possibili accordi con i sindacati confederali e i loro organismi specializzati (patronati, enti di formazione professionale, ecc.);

— emanazione di precise direttive ministeriali che amplino di fatto il raggio di azione dei consolati secondo quanto già previsto dalla legge, rafforzando i loro compiti non burocratici nel campo dell'assistenza sociale, sul lavoro, previdenziale, giuridica, fiscale e della promozione culturale;

— ricerca da parte dei consoli di più imparziali e stretti collegamenti con le collettività emigrate attraverso una democratizzazione dei comitati consolari possibile fin d'ora sulle linee indicate dalla Conferenza dell'Emigrazione, anche senza aspettare la loro definitiva riforma;

— nomina tra i lavoratori emigrati di corrispondenti consolari qualificati e democratici e ricorso al contributo di delegati designati dai lavoratori emigrati per facilitare i contatti tra consolato ed emigrazione onde evitare che i lavora-

tori debbano fare lunghi viaggi per sbrigare pratiche burocratiche (passaporti, deleghe, procure, visti, riduzioni ferroviarie, ecc.);

— frequenti contatti con le organizzazioni democratiche degli emigrati di emanazione sindacale, associativa e politica.

CGIL, CISL e UIL insistono inoltre per la massima informazione e tutela degli emigrati in questo periodo di crisi e per la più larga pubblicità dell'azione e delle misure del ministero degli Esteri e dei consolati attraverso la stampa e la radio-televisione, la cui urgenza e necessità è stata confermata ancora una volta dal drammatico terremoto del Friuli. I sindacati confederali rinnovano pertanto la loro proposta di un sollecito incontro prima delle elezioni con i rappresentanti del ministero degli Esteri e degli altri ministeri, e con lo stesso sottosegretario all'emigrazione, per fare il punto sulla situazione ed esaminare le modalità di attuazione delle proposte avanzate.

I sindacati auspicano vivamente che il problema della ristrutturazione della rete consolare possa trovare nel prossimo futuro una più organica soluzione e impegnano il prossimo Parlamento ad attuare i deliberati della Conferenza nazionale della emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Resto del Carlino di Bologna del 14-5-76

SI PREPARA LA CONFERENZA TRIPARTITA

## L'esecutivo Cee punta al «compromesso sociale»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES, 13 — Sindacati, imprenditori e governi del Mec hanno iniziato le «grandi manovre» per l'incontro tripartito di giugno, da cui dovrà scaturire la volontà di realizzare l'unione economica e monetaria Cee. Anche se l'Italia è alla vigilia di una scelta politica fondamentale che può incidere sul futuro del Nove a Bruxelles la vita comunitaria continua. L'esecutivo ha deciso di far assumere agli esponenti delle politiche e dei comportamenti nazionali, siano essi ministri, imprenditori o rappresentanti dei lavoratori, la responsabilità della continuazione o dell'arresto del processo integrativo. La prova del fuoco, secondo Bruxelles, sarà la disponibilità o meno delle «forze vive» degli Stati membri di ripristinare in Europa uno sviluppo economico non più drogato dall'inflazione (causata anche da eccessi salariali) e senza cedimenti a tentazioni socialcomunistiche che distruggano l'attuale sistema di libero mercato.

Il vicepresidente della commissione Cee Haferkamp, che ieri ha ricevuto separatamente i massimi esponenti della confederazione europea dei sindacati, degli industriali sia privati sia pubblici dei commercianti, degli artigiani e degli agricoltori, non esita a sostenere che, senza un consenso tra i grandi protagonisti della vita europea su linee di condotta in armonia con i principi del trattato di Roma, sarà inevitabile l'inizio della fase distruttiva del Mercato comune. La conferenza tripartita del 24 e 25

giugno permetterà quindi all'opinione pubblica del Nove di identificare le vere forze europeistiche.

La commissione Cee, in una serie di incontri con sindacati, imprenditori e governi, sta tentando di realizzare un «compromesso sociale» che garantisca una sana ripresa economica ed un progressivo assorbimento della disoccupazione e che dunque, in poche parole, permetta il superamento della crisi.

Tutti e tre i partners debbono fare concessioni e sacrifici: i lavoratori, in cambio di un rilancio degli investimenti e di una disciplina dei salari, mentre ai governi, e soprattutto a taluni di essi come quello italiano, tocca l'impegno di arrestare l'inammissibile spreco pubblico costituito da una spesa eccessiva e destinata più a scopi clientelari che non a fini produttivi.

Per ora le posizioni sono distanti: i sindacati tentano di sottrarsi ad una politica dei redditi, chiedendo che le concessioni siano fatte soprattutto da industriali che dovrebbero concertare investimenti con gli operai e sottostare ad un fermo controllo di prezzi; gli imprenditori mettono l'accento sull'assoluta necessità di una moderazione salariale ed i ministri tentano di difendere la loro autonomia nella spesa pubblica. Ma questi atteggiamenti potrebbero anche essere superati. A Bruxelles si spera che l'importanza della posta in gioco permetta la convergenza verso il compromesso proposto dall'esecutivo.

Mila Malvestiti



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di *Roma*

del *14-5-76*

**Gli emigrati e la legge che prevede misure  
contro l'evasione dei capitali all'estero**

## **Perchè non si fidano della DC e del governo**

Già la scorsa settimana siamo intervenuti con una nota sulla legge di prevenzione contro l'evasione di capitali all'estero. Abbiamo precisato le responsabilità del governo democristiano nell'applicazione delle misure dirette contro i «grandi trafugatori» di capitali all'estero, vere sanguisughe della nostra economia nazionale. E abbiamo detto che ci si è arrivati dopo anni di denunce, quando la cifra dei capitali trasferiti fuori del Paese aveva superato i 43 mila miliardi di lire e si è giunti ad un passo dal tracollo.

Ma poiché siamo in campagna elettorale, non mancano gli speculatori, che tentano il colpo basso pur di nascondere presso gli emigrati la misura della responsabilità che ricade sulla DC, sia per la gravità del fenomeno, sia per il modo in cui verranno applicate queste misure. Costoro si sono messi subito a gridare: «E' una legge che mette in galera gli emi-

grati». E nella loro foga di servilismo, questi signori pagati e foraggiati con le sovvenzioni del governo insistono nel seminare confusione, senza farsi prendere dallo scrupolo e da un barlume di intelligenza nel comprendere che gli emigrati sanno che l'Italia è ancora governata dalla DC e se errori e distorsioni si verificano nell'applicazione di una legge, colpevole è prima di tutto il governo.

Tra questi corifei del regime si è posto il *Sole d'Italia*. In un articolo siglato S.G., il corrispondente romano del giornale di Bruxelles, che è molto di casa negli uffici della Farnesina, si mette a fare dello spirito sul fermo intervento del deputato comunista Coccia e del gruppo parlamentare del PCI a difesa degli emigrati. Lo stesso ministro Bonifacio ha dovuto rispondere dando le necessarie precisazioni. Poco dopo l'agenzia Aize rettificava una sua precedente nota, annunciando con la frase «finalmente un po' di giustizia per gli emigrati» che ministero di Grazia e Giustizia e ministero degli Esteri ribadivano che la legge in questione non si riferisce agli emigrati.

Ma per il *Sole*, con un incredibile arrampicarsi sugli specchi, se la legge viene applicata in modo da mettere in galera la gente onesta e lasciare in libertà i grandi truffatori, bisogna farne risalire le responsabilità al PCI. Il fatto è che se gli emigrati sono preoccupati è perchè non si fidano di chi ha governato e governa il nostro Paese e temono per i loro sudatissimi risparmi nonostante tutte le raccomandazioni e assicurazioni che i governanti si sforzano di dare. E' in questa sfiducia che si fonda la rabbia e la volontà dei lavoratori emigrati di partecipare con il voto a cambiare le cose nel nostro Paese, una volontà che non sarà battuta da piccoli giochetti di propaganda tipo «comitati civi-

(d. p.)



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*14-5-76*

Singolare polemica di un giornale di San Gallo

### «Eco» di chi?

Conosciamo L'Eco, il giornale italiano che si pubblica a San Gallo (Svizzera), come un giornale di orientamento progressista e ci ha sorpreso l'abbondante veleno anticomunista diffuso nel suo ultimo numero. Francamente, in un giornale che simpatizza per il PSI questo atteggiamento così contrastante con la spinta unitaria che da anni si sviluppa sia in Italia che nell'emigrazione è sorprendente. Comunque, ci penseranno i redattori dell'Eco a spiegare ai loro (sempre meno numerosi) lettori la loro posizione. Quello che vogliamo rilevare è il veleno disfattista di chi dice

che gli emigrati non devono far nulla per venire a votare, per non dover chiedere permessi o affaticarsi durante il viaggio. Preferisce, il signor Robbiani, che gli emigrati non condannino con il loro voto il malgoverno democristiano? E quando parla della questione del voto all'estero, il signor Robbiani farebbe meglio a informarsi su chi ha fatto le famose proposte, sulla loro serietà e validità, e sulla posizione del PSI in proposito. In quanto al PCI, e se teme o no il voto degli emigrati, lasci, per favore, queste sciocchezze ai signori d'oltre confine.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere delle Serie* di *Milano* del *14-5-76*

### **Gli italiani in Etiopia**

Le tragiche vicissitudini del popolo eritreo, così ben esposte e documentate nell'articolo di Silvano Villani «Lo spettro di un genocidio sull'Eritrea», troveranno certamente angosciata comprensione presso tutti gli italiani che con quel popolo hanno avuto rapporti umani lunghi ed intensi. Rilevo però che anche questa volta la nostra stampa non fa alcun cenno sulla situazione dei connazionali residenti in Etiopia, situazione deterioratasi causa le vicende politiche di quel paese.

Dalla nazionalizzazione delle imprese industriali sono passati ben 14 mesi, 13 da quella delle aziende agricole e 9 dalla nazionalizzazione delle proprietà immobiliari. Gli italiani si sono visti spossare dei loro beni e la promessa di adeguata compensazione non ha avuto alcun seguito. Oltre a ciò sono stati sottoposti a vessazioni continue con limitazione della libertà di movimento, con soprusi d'ordine fiscale, eccetera.

E' certamente comprensibile che le autorità etiopiche tendano a procrastinare quanto più possibile tale situazione perché la conclusione di ogni trattativa comporterà l'assunzione di impegni indubbiamente gravosi per la fragile economia del paese, ma non è assolutamente accettabile l'indifferenza con cui il nostro governo assiste a questi abusi e la totale carenza di azioni diplomatiche e di provvidenze a favore di questa comunità già tanto provata.

Il nostro governo si è preoccupato del rimpatrio di donne e bambini dall'Eritrea ed ha dato loro una certa assistenza, ma si è totalmente disinteressato della sorte degli italiani rimasti in Etiopia. Eppure è noto a tutti che i componenti di molti nuclei familiari sono, ancora oggi, separati, che i nazionalizzati non hanno i mezzi per rifarsi una vita, che molti negozianti ed artigiani non possono più svolgere le loro attività e non possono abbandonare il paese perché ogni loro bene non è né realizzabile né trasferibile o perché impediti da pretese fiscali eccessive o infondate.

La stampa italiana dovrebbe decidersi ad approfondire tale situazione e svolgere una campagna efficace per sensibilizzare l'opinione pubblica e le forze politiche responsabili così che gli italiani d'Etiopia possano finalmente essere protetti dal loro governo.

Mario Razzini (Milano)

1/10



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*14-5-76*

gran bretagna

### Combattiva manifestazione a Londra

Raramente a Londra si era vista una manifestazione così vivace e combattiva come quella che si è tenuta il 9 maggio per iniziativa della FILEF. Più di duecento connazionali, molti dei quali venuti da Bedford, da Leighton, da Worthing e da altri centri, perfino da Glasgow, in Scozia, affollavano la sala, presenti in qualità di invitati i rappresentanti di numerose associazioni italiane e il console d'Italia a Londra.

I rappresentanti dei lavoratori emigrati hanno dato luogo ad un vivace dibattito aperto dal presidente della FILEF, Russo, dimostrando serietà e competenza, affrontando i gravi problemi che si pongono ai nostri lavoratori in Gran Bretagna, sottoponendo ad una severa critica l'insufficiente azione del governo italiano e l'atteggiamento di quelle autorità consolari che credono di potere discriminare le associazioni più rappresentative dei lavoratori e del Partito comunista.

Particolarmente seguiti il tema della scuola e gli interventi dei numerosi insegnanti che hanno denunciato le carenze dell'assistenza scolastica per i figli dei quasi 300 mila italiani residenti in questo Paese; il tema è oltremodo attuale quando si sta riducendo il già scarso numero di corsi e di scuole.

A nome delle organizzazioni del PCI in Gran Bretagna è intervenuto all'assemblea il compagno Napolitano del circolo « Gramsci » di Londra, mentre per la presidenza della FILEF è intervenuto il dott. Migone.

La grazia presidenziale concessa automaticamente agli attentatori stranieri

# Italia, paradiso dei terroristi arabi

Il ricatto del petrolio, la presenza di nostri connazionali nelle ex colonie e soprattutto le collusioni politiche e la debolezza governativa offrono ai dirottatori di aerei e agli assassini la certezza dell'immunità - Dopo ogni crimine, la difesa sa di poter contare su una prassi che è quasi una parodia: l'arresto, la condanna, il « perdono » e il comodo rimpatrio in aereo, a nostre spese - Un'umiliazione già accettata diciotto volte

Anche se la concessione della grazia è un diritto sovrano, la si firma o meno a prescindere da considerazioni strettamente giuridiche, il suo uso può creare precedenti imbarazzanti. I brigatisti rossi e neri in galera per aver ucciso o tentato di uccidere in azioni terroristiche, potrebbero ritrovarsi in blocco al Capo dello Stato chiedendo se la loro colpa non sia di aver svanigliato raffiche di mitra e gettato bombe, ma piuttosto quella d'essere italiani. A colleghi stranieri, tutti facenti parte del nostro sindacato del terrore, si concedono grazie con manica larga e poiché di identico reato si discute, i nostri brigatisti potrebbero affermare senza paura d'essere smentiti che da noi si usano due pesi e due misure.

Ci riferiamo ai numerosi delinquenti di nazionalità araba venuti in Italia per organizzare ed eseguire attentati, colti con le mani nel sacco, processati, riconosciuti colpevoli di vari delitti e poi rilasciati dopo aver scontato sì e no un paio di settimane di reclusione.

Vuoi per gli attacchi sferrati contro i nostri servizi di sicurezza interna i quali — fra paura di accuse di jolipismo, di antidemocraticità, di fascismo, fra lotte interne e smentite mensi volute dall'alto — si arruotano come possono e non sono più in grado di controllare gli spostamenti dei sospetti, vuoi perché comunque vadano le cose da noi non si zontia la pena, vuoi perché una parte del Paese ha sempre chinato un occhio verso il terrorismo arabo, l'Italia per Settembre Nero, Al Fatah e feddayn in genere, è una puzza.

## Senza rischi

Fra Roma, Perugia (che ospita, all'Università per stranieri, molti arabi) e Napoli si muove uno schiama di giovani ben forniti di soldi, appoggi ed armi, che considerano il nostro Paese un luogo dal quale è possibile tentare azioni terroristiche senza correre rischi. Fino a qualche anno fa i terroristi arabi spaziavano dalla Germania all'Olanda, da Paesi orientali a quelli centroamericani, dirottavano aerei di tutte le compagnie gettando il pa-

nico nel mondo intero. Dopo l'infinita choc negli ospedali hanno preso una serie di provvedimenti che se all'inizio sono parsi disumani e spicciati, alla fine hanno colpito alla radice il terrorismo.

Il primo e più importante di questi provvedimenti è stato quello di non trattare, di non accettare patteggiamenti e condizioni. Il secondo quello di punire i colpevoli. Ci sono esempi clamorosi di questa linea di condotta e citiamo, per l'ultimo, quello riguardante il colonnello egiziano, le Olimpiadi di Monaco. Costi come ci sono esempi di guerra, una volta collegati per ragioni ideologiche con i dirottatori, che hanno fatto marcia indietro capendo d'aver a che fare con delinquenti. E' il caso dello CN-44 di Fidel Castro, una volta porto tranquillo per chiunque avesse in mente di sequestrare un aereo, e di altri Paesi del Medio Oriente.

In Italia, no. L'Italia resta il paradiso dei terroristi. Dal 1968 ad oggi il nostro Paese è stato la base operativa per ben 18 azioni di guerriglia. Le ricordiamo brevemente per rinfre-

scare la memoria a chi sostiene che tutto va per il meglio.

Terroristi imbarcati a Fiumicino dirottano un aereo della El Al (luglio '68); dirottatori imbarcati a Fiumicino dirottano un aereo della Twa (agosto '69); terroristi imbarcati a Roma dirottano un aereo Sabena (maggio '72); tre mercenari giapponesi partono da Roma per conto dell'Fpl e compiono il massacro all'aeroporto di Lod (maggio '72); Anka Jomaa viene arrestata a Fiumicino perché trovata in possesso di armi (maggio '72); Settembre Nero fa saltare i depositi di petrolio a Trieste (agosto '72); un giordano e un tracheno consegnano a due turiste un manifesto imbottito di esplosivi che scoppia su un aereo in volo (agosto '72); una lettera esplosiva arriva alla agenzia ebraica Hies di Roma (ottobre '72); quattro arabi abbandonano una valigia piena di armi a Fiumicino (novembre '72); tra il Settembre Nero vengono bloccati al confine con armi e documenti falsi (gennaio '73); una letiora esplosiva, proveniente da Roma, arriva alla ambasciata di Israele in Guatemala (febbraio '73); due giordani sono arrestati in relazione alla morte di Joussef Kamel, ucciso a Roma (marzo '73); due terroristi a bordo di un'auto con 12 chili di trinitolo arrestati al confine (marzo '73); due arabi con

armi ed esplosivo sono arrestati a Fiumicino (aprile '73); Vittorio Olignares, dipendente della El Al, viene assassinato a Roma dal siriano Din Al Mamouna (aprile '73); esplosivo in piazza Barberini a Roma un'auto carica di esplosivo di proprietà di due arabi che si apprestano ad un attentato (luglio '73); un commando di cinque arabi viene bloccato mentre abbatte un aereo con dei missili di fabbricazione sovietica (settembre '73); tre terroristi arrestati a Fiumicino con bombe e pistole (aprile '76).

Nessuno dei responsabili di questi atti illegali, e fra loro ci sono persone che hanno ucciso, sta scontando la pena nelle nostre galere. Tutti processati, tutti riconosciuti colpevoli, dopo qualche tempo hanno lasciato l'Italia, qualcuno a bordo di aerei speciali. Il meccanismo che ha permesso ai terroristi di tornarsene indisturbati alle loro basi è quello della grazia firmata dal Presidente della Repubblica.

Per scegliere le pratiche, gli avvocati che difendono i terroristi non presentano mai appello in modo che la condanna di primo grado risulti definitiva. A questo punto i condannati iniziano un rapidissimo iter buro-

REGIA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Giornale di Milano del 14.5.76

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Handwritten signature and initials



2

cratico e la domanda di grazia viene trasmessa dal ministero della Giustizia al Presidente. Qui, immancabilmente, viene firmata. «La grazia — ci spiegano al Quirinale — è solo uno strumento tecnico che ci permette di espellere dal nostro Paese individui indesiderabili e riconosciuti colpevoli. Clausole ferree prevedono sia l'immediato allontanamento che la proibizione di tornare, per 10 anni, in Italia».

### Riciclaggio

A parte la ridicola clausola dei 10 anni, ridicola perché un terrorista «bruciato» comunque non tornerebbe in Italia e poi, anche se lo facesse e fosse arrestato, beneficerebbe sicuramente di una grazia-bis, ci si chiede perché dobbiamo espellere (e quindi, usando un termine alla moda, «riciclare») persone che «sono rese colpevoli di delitti. Risposte ufficiali a questa domanda non se ne danno. Ma si possono fare illazioni che non dovrebbero discostarsi molto dalla verità.

Il nostro Paese non può darsi certo coraggioso e deciso: siamo deboli in politica interna come in quella estera. E se un capo di Stato estero, diciamo il colonnello Gheddafi, ci fa sapere per via diplomatica che una certa commessa salterebbe nel caso che la giustizia italiana volesse davvero punire cittadini arabi, qualcuno da noi subirebbe il ricatto senza fiatare.

L'altro tipo di ricatto, cioè la rappresaglia, un aereo Alitalia dirottato o una azione dinamitarda come quella del '72 a Trieste, trova le nostre forze del-

l'ordine totalmente vulnerabili. Per bloccare azioni del genere ci vogliono servizi segreti efficienti, del tipo Kgb, e di servizi segreti, in Italia, è meglio non parlare.

Ma il capo di Stato, supponiamo Gheddafi, ha altre carte da giocare. Nonostante tutto noi collaboriamo con la Libia e abbiamo laggiù molti tecnici e operatori economici. Basta che un paio di nostri connazionali vengano arrestati mentre passeggiano per una via di Tripoli, gettati in galera sotto l'accusa di spionaggio, privati naturalmente di ogni elementa-

re diritto alla difesa, ed ecco che si trasformano in ottima merce di scambio.

Si dirà che per il bene comune è giusto chinare il capo a certe forme di «pressione». Ne va della bilancia commerciale e della libertà di innocenti connazionali. Ma quello che noi stiamo subendo da anni lo hanno subito anche altre nazioni europee le quali però si sono ribellate dopo aver scoperto che sporco gioco si stava giocando. E poiché il miglior deterrente per i terroristi è il dimostrare che le loro azioni non avranno successo, quei Paesi oggi vivono tran-

quilli.

Qualcuno ha detto che gli arabi di Settembre Nero o di Al Fatah è gente disperata, kamikaze pronti a tutto. I fatti dimostrano il contrario. Il terrorismo è una attività organizzata che non potrebbe sopravvivere un mese senza molti soldi e forti appoggi. E dove corrono molti soldi non ci sono disperati o fanatici. Nella lunga storia degli attentati, mai si sono avuti casi di azioni suicide e le uniche azioni coronate da successo si sono verificate in nazioni i cui governi hanno ceduto al ricatto.

Nemmeno il più potente degli argomenti di persuasione, il petrolio, ha fatto recedere governi decisi. L'Olanda insegna. L'Italia, evidentemente, è più sensibile a certe minacce. Se proprio nulla si può fare, si cominci almeno a concedere visti con maggior parsimonia e a controllare se chi è venuto da noi per seguire corsi universitari lo fa veramente. Solo raramente ci si ricorda che esiste un documento chiamato «permesso di soggiorno», documento che in tutti i Paesi (compresi quelli ad alta democrazia, per esempio dell'Est), permette alle autorità di controllare gli stranieri, seguirne le attività e, se necessario, di espellerli nel caso abbiano scambiato la nazione ospitante per un terreno di guerra. Fra tutte le soluzioni possibili da adottare noi abbiamo scelto la peggiore, tipicamente italiana: quella di lasciar fare e di ricorrere all'espatrio solo a cose fatte dimostrando di tenere in ben poco conto il diritto ma di avere ancora una feroce fantasia.

Paolo Granzotto

Ritaglio dal G.

AGLI AFFARI SOCIALI

ELL'UFFICIO VII

del

ari Esteri



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA di MILANO del 14.5.76

**A Buenos Aires  
Borges celebra  
Eugenio Montale**

BUENOS AIRES — Nell'Istituto italiano di cultura di Buenos Aires lo scrittore Jorge Luis Borges e il critico italiano Domenico Perzio hanno tenuto ieri 14 maggio una conferenza sul Premio Nobel italiano Eugenio Montale. Il maggior scrittore vivente argentino ha sottolineato l'importanza della voce del poeta italiano nel panorama della poesia mondiale.

Domenico Perzio ha illustrato il valore di una operazione poetica i cui risultati sono una acquisizione fondamentale della cultura contemporanea e ha tracciato un ampio ritratto dell'uomo e dello scrittore. Il pubblico ha poi potuto ascoltare un messaggio inciso da Montale su nastro per questa precisa occasione.

Nel suo breve indirizzo di saluto, Eugenio Montale ha detto di sentirsi molto legato alla Repubblica Argentina «per il fatto strano che avrei potuto nascere lo stesso a Buenos Aires». Infatti un secolo fa suo padre, dopo tre mesi di navigazione, approdò in Argentina per impiegarsi in una Banca Rossignoli che risultò, invece, inesistente. Se invece di tornarsene in Italia a Monterosso, avesse trovato lavoro a Buenos Aires, avrebbe certo sposato una argentina.

«Avrei avuto — ha detto Montale — un'altra madre e il mio io di oggi sarebbe stato in parte argentino. Perciò mi sento psicologicamente e ipoteticamente almeno per metà argentino. Se questo fosse avvenuto non so di me che sarebbe successo. Forse non avrei scritto nulla. Forse avrei scritto libri più grandi di quei pochi che ho scritti».

Montale ha poi ringraziato «l'illustre Borges, scrittore di fama anche europea al quale rivolgo devote parole di ammirazione per l'importanza mondiale dell'opera sua».

La conferenza sarà ripetuta da Domenico Perzio il giorno 17 nell'Istituto Italiano di Cultura di San Paolo in Brasile.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di Milano del 14.5.76

# Dopo otto anni la Corte dei conti contesta le promozioni al ministero degli esteri

ROMA — La vicenda delle 713 promozioni al ministero degli esteri, giudicate dai sindacati « illecite e fasulle », si trascina ormai da oltre otto anni nonostante che più volte il Consiglio di Stato abbia riconosciuto perfettamente fondate le ragioni di quanti hanno avanzato ricorso contro le contestate graduatorie del 1968-69.

Adesso, dopo alterne vicende, è la Corte dei conti a intervenire contro i criteri in base ai quali — come hanno denunciato i sindacati del ministero degli esteri — « a candidati dotati di ogni requisito e ogni titolo di studio, incluso quello accademico, si è preferito chi invece era soltanto fornito di titoli come "certificato di studi elettronici" o, peggio, "diploma di enotecnico", oppure del tutto sfornito di titolo di studio ».

L'amministrazione degli esteri, dopo le decisioni del Consiglio di Stato che avevano annullato le graduatorie del '68-69, compilò nuove graduatorie (secondo i sindacati sostanzialmente identiche alle precedenti) trasmettendole alla Corte dei conti per la registrazione il 9 settembre del 1975. La Corte dei conti, però, non ci vide chiaro e il 24 ottobre chiese al ministero tutta la documentazione relativa alle operazioni di concorso in base alle quali venne concepita la prima graduatoria. Il ministero perse tempo e sul *Corriere della Sera* del 5 gennaio 1976 i sindacalisti Pinnavaia e Cozzolino della Federstata e l'UIL-STAT denunciarono il ritardo.

Il capo ufficio stampa del

ministero degli esteri scrisse una lettera al *Corriere* facendo tra l'altro presente che era « pretestuoso affermare che si stesse manifestando una volontà dilatoria » perché « il materiale richiesto era stato già inviato alla Corte dei conti ». Tuttavia, come testimoniarono in un'altra lettera al *Corriere* Pinnavaia e Cozzolino, il materiale richiesto fu inviato alla Corte dei conti soltanto dopo che la denuncia del ritardo era comparsa sul nostro giornale il 5 gennaio.

La Corte dei conti, dopo essere finalmente venuta in possesso della documentazione richiesta, ha dato la prima risposta all'amministrazione degli esteri per quanto riguarda 529 promozioni al grado di cancelliere principale. Si tratta del rilievo numero 108 del 7 maggio 1976. Nel rilievo in venti pagine si avanza una serie di sostanziali critiche alle graduatorie contestate.

Il ministero degli esteri ha ora due alternative: modificare (in pratica rifare da cima a fondo) le graduatorie sulla base delle osservazioni contenute nel rilievo della Corte dei conti, oppure confermare le decisioni già prese. La questione potrà essere portata successivamente dinanzi alla sezione di controllo della Corte dei conti: la sezione di controllo potrà negare o ammettere la graduatoria alla registrazione. E' comunque difficile che la graduatoria possa essere ammessa alla registrazione se non sarà modificata.

A questo punto il governo potrà sempre chiedere la registrazione con riserva ma sa-

rebbe, questo, un atto che non sfuggirebbe a duri giudizi in sede politica.

I sindacalisti Cozzolino e Pinnavaia, che fanno parte del consiglio di amministrazione del ministero degli esteri, hanno così commentato il rilievo della Corte dei conti: « A distanza di due anni e mezzo dalle decisioni contrarie del Consiglio di Stato, la Farnesina aveva riproposto con inaudita disinvoltura una nuova edizione, persino peggiorata, della vecchia graduatoria, che giustamente la Corte dei conti ha profondamente criticato con un lungo e preciso rilievo che fa cuore al senso di responsabilità e di correttezza del magistrato dirigente il controllo degli atti del ministero degli esteri, consigliere Luigi Speranza.

« Speriamo — insistono Cozzolino e Pinnavaia — che almeno ora, che questa putrida piaga di malcostume cronico diventa ancor più scottante, si voglia affidare il compito di risanamento e di bonifica di tutta l'operazione a una commissione che sia attendibile e competente, e che voglia rispettare il dettato della magistratura osservando i criteri e le norme legislative fin qui disattese. In particolare la Commissione dovrebbe finalmente disporre correttamente l'ordine delle provenienze dei candidati. Ciò che più sballerdisce, in questa squalida vicenda, è il fatto che con singolare disinvoltura ed ostinazione unica siano stati disattesi in modo così completo e clamoroso i criteri che il Consiglio di Stato aveva fissato a suo tempo ».

Demetrio De Stefano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agenzia "Ansa" di Roma* del *15-4-76*

ester  
disegno di legge sulle pensioni in canada' -

(ansa) - ottawa, 15 apr - il ministro federale canadese della sanita' e del benessere sociale, marc lalonde, ha fatto in parlamento, prima della chiusura per le vacanze pasquali, un annuncio che interessa da vicino moltissimi italiani in canada'. il ministro ha detto che il governo canadese si propone di presentare nei prossimi mesi un disegno di legge per emendare il regime delle pensioni di vecchiaia al fine di renderlo piu' flessibile e di consentire la stipulazione di accordi internazionali in materia, finora esclusi. cio' permettera', fra l'altro, ai pensionati interessati di fruire di tutti i benefici loro spettanti sulla base dei contributi versati sia in italia o altro paese estero sia in canada'.

l'approvazione, nei prossimi mesi, del provvedimento consentira' di cominciare formali negoziati fra italia e canada' in materia di pensioni di vecchiaia, e spianera' la strada all'apertura di trattative bilaterali anche in altri settori della sicurezza sociale, di rilevante importanza per gli italo-canades, come quelli degli infortuni sul lavoro e dell'invalidita'.

h 2028 tos  
nnnn

# \$1 MILIONE DAL CANADA PER IL FRIULI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

le *Corriere Illustrato* di *Toronto* del 15-V

## Particolari agevolazioni per i terremotati che desiderano emigrare nel nostro paese

Nella giornata di ieri il Primo Ministro del Canada Pierre Trudeau ha annunciato al parlamento federale lo stanziamento di un milione di dollari da parte del governo canadese a favore delle popolazioni del Friuli: lo stanziamento viene ad aggiungersi all'opera fattiva che "eparti dell'esercito canadese stanno svolgendo nelle zone colpite.

Il dipartimento dell'immigrazione ha inoltre assicurato la massima comprensione per coloro che

vogliono emigrare in Canada e in modo particolare per coloro che intendono riunirsi ai familiari già qui residenti.

La notizia è stata accolta dalla comunità italiana con grande entusiasmo: in un telegramma inviato a Trudeau, Eddy Del Medico, chairman del Friuli Emergency Fund, scrive: "Abbiamo ricevuto in questo momento la notizia del lodevole gesto del vostro Governo di un milione di dollari in favore delle vittime del terremoto in Friuli. La invitiamo ad unire questa

offerta con le raccolte dei comitati regionali e nazionali congiunti come per esempio quello del Congresso Nazionale degli italo-canadesi in modo che il risultato finale sia più valido e diretto e tangibile intervento assistenziale verso le popolazioni colpite.

Il "richiamo" del chairman del Friuli Emergency Fund viene a colmare una lacuna sentita dall'intera comunità che, nella giornata di ieri, è stata in parte colmata quando il Friuli Emergency Fund è stato allargato con la

partecipazione piena e completa del Congresso degli italo-canadesi e Villa Colombo.

Questa piena collaborazione (come da noi auspicato nell'edizione di ieri del Corriere Canadese) è perciò la prima prova tangibile di una unione completa di tutti gli italiani del Canada e la loro integrazione in un'entità canadese.

Intanto la raccolta dei fondi continua: a Toronto, presso la Famee Furlane, continuano a giungere donazioni da italiani e si è quasi raggiunto il tetto degli 800 mila dollari; si ha notizia che la Foundation del Quebec ha stanziato la somma di 25.000 dollari a favore del Friuli.

Nella giornata di sabato a Ottawa verrà tenuta una speciale riunione del Comitato del Congresso degli italo-canadesi per il coordinamento della raccolta fondi su scala nazionale.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE di Milano di Bruxelles del 15-7

# GLI INSEGNANTI ITALIANI D'OLANDA ENTRANO IN AGITAZIONE

UTRECHT. — Si è tenuto martedì scorso 4 maggio, una riunione degli insegnanti dei corsi d'italiano del circolo didattico dell'Aja, che è competente per tutta l'Olanda, organizzata dal locale CO.A.S.C.IT., cui hanno partecipato il presidente dello stesso comitato di assistenza scolastico, Prof. L. Alinei, il direttore didattico, prof. Natalo Broseghini, il prof. Musarra dell'Università di Utrecht e provenienti dal Belgio, gli insegnanti Zandonai e D'Orazio rappresentanti sindacali dei docenti.

La riunione è stata presieduta dal Prof. Alinei che ha brevemente aperto i lavori.

Gli insegnanti avevano precedentemente fatto richiesta formale perché si costituisse un « gruppo di lavoro » la cui principale finalità dovrebbe essere quella di redigere un programma di lezioni per l'intero arco dell'anno scolastico utili a tutti gli insegnanti, partendo da una vasta ricerca di metodi per farne un'accurata selezione. La richiesta è stata motivata dalla esperienza negativa del tradizionale libro di testo inviato dall'Italia che non tiene conto delle strutture linguistiche della lingua olandese né delle esigenze socio-culturali di questo Paese e del bambino stesso.

L'abolizione del libro di testo è stata respinta perché precise disposizioni ministeriali ne ribadiscono l'obbligatorietà. La proposta della formazione del « Gruppo di lavoro » è stata invece non solo accolta con vivo entusiasmo dal presidente del CO.A.S.C.IT. ma lo stesso ha proposto agli insegnanti il consiglio e la guida di due esperti di linguistica. Da qui la giustificata presenza del prof. Musarra e possibile futura partecipazione del prof. Welsing proposto dagli insegnanti. Questi ultimi hanno ottenuto che il « Gruppo di lavoro » venga giustamente retribuito; è stato vero ad essi fornito un breve programma con idee, finalità, metodi e criteri da adottare, nonché un curriculum vitae, poiché la grave situazione finanziaria del CO.A.S.C.IT. impone una selezione.

Cio' che è apparso maggiormente in questa riunione, è il dissenso con cui gli insegnanti devono svolgere la loro opera.

Essi si trovano soli ad affrontare una infinità di problemi diversi. La maggior parte dei nostri connazionali, infatti, sono sposati con donne olandesi che sembrano porre una certa resistenza al fatto che i propri figli frequentino i corsi di lingua e cultura italiana, poiché inverano in questo, sia una difficoltà per il completo inserimento del bambino nella società olandese, sia un futuro rientro della famiglia in Italia cui si oppongono. Altro problema è la poca pubblicizzazione dei corsi in parola e l'assoluto disinteresse delle autorità italiane ai problemi della scuola.

La seconda parte della riunione ha avuto carattere puramente sindacale.

Ha preso la parola il prof. Alinei per comunicare l'esito dei colloqui avuti con l'Ambasciata d'Italia in relazione alla mozione inviata dagli insegnanti in aprile.

1. — Rimborsamento degli anni di servizio prestato in Italia (fase di anzianità).

2. — Restituzione immediata agli insegnanti, che le hanno pagate, delle trattenute erariali (olandesi) che l'Ente olandese ha rimborsato alla Ambasciata nel 1974.

3. — Restituzione immediata delle trattenute erariali olandesi esercizio 1975-76.

4. — Si intende la parte versata direttamente dal dipendente, mentre sembra che la Ambasciata possa trattenerci solo la parte versata dal datore di lavoro. A questi due punti (4-5) la risposta è stata decisamente negativa.

5. — Conclusa la discussione sui risultati di questa mozione del 22-4-76, si è passati subito, con il pieno accordo dei sig. Zandonai e D'Orazio, alla preparazione di una nuova mozione che è stata approvata all'unanimità e che riproduciamo qui di seguito.

6. — Su richiesta degli insegnanti partecipanti alla riunione, il prof. L.M. Alinei ha dichiarato infine che il CO.A.S.C.IT. si propone di organizzare dei corsi di aggiornamento per gli insegnanti stessi.

7. — Milena Di CESARE.

una sua proposta inviata al Ministero affari esteri per l'adeguamento degli stipendi a quelli iniziali degli insegnanti olandesi, è seguita una risposta negativa da parte del ministero stesso. Sembra infatti che il Ministero abbia tenuto a precisare, in un suo telexpresso, che esso prende atto del fatto che l'aumento delle trattenute olandesi determina un calo degli stipendi netti, ma che non preveda possibilità di nessun aumento degli stipendi comprese le trattenute (forde).

A questo proposito il prof. Alinei ha detto di avere chiesto formalmente alla Ambasciata d'Italia di far presente al M.A.E. lo stato di agitazione degli insegnanti. E' da aggiungere che gli stipendi che gli insegnanti percepiscono attualmente, sono rimasti stanchi dal primo gennaio 1975.

1. — Riconoscimento degli anni di servizio prestato in Italia (fase di anzianità).

E' stata data qualche informazione.

2. — Restituzione immediata agli insegnanti, che le hanno pagate, delle trattenute erariali (olandesi) che l'Ente olandese ha rimborsato alla Ambasciata nel 1974.

3. — Restituzione immediata delle trattenute erariali olandesi esercizio 1975-76.

4. — Si intende la parte versata direttamente dal dipendente, mentre sembra che la Ambasciata possa trattenerci solo la parte versata dal datore di lavoro. A questi due punti (4-5) la risposta è stata decisamente negativa.

5. — Conclusa la discussione sui risultati di questa mozione del 22-4-76, si è passati subito, con il pieno accordo dei sig. Zandonai e D'Orazio, alla preparazione di una nuova mozione che è stata approvata all'unanimità e che riproduciamo qui di seguito.

6. — Su richiesta degli insegnanti partecipanti alla riunione, il prof. L.M. Alinei ha dichiarato infine che il CO.A.S.C.IT. si propone di organizzare dei corsi di aggiornamento per gli insegnanti stessi.

Milena Di CESARE.

# La Svizzera a consulto sull'emigrazione

La scorsa settimana, il Consiglio federale ha autorizzato il dipartimento di giustizia e di polizia a mettere in atto la procedura di consultazione sul progetto di revisione della legge per tempo di dimora e domicilio degli stranieri. Detta consultazione, attesa da più ambienti interessati già alla fine del 1975, si concluderà a novembre del corrente anno. Dopo di che, il consiglio federale esprimerà, come gli era stato richiesto nel 1974 dal Consiglio nazionale e dal Consiglio degli Stati, il suo punto di vista e le sue proposte definitive.

Si tratta ovviamente di un grosso avvertimento per l'emigrazione, anche perché gli obiettivi della revisione sono tesi a tracciare le linee di fondo della futura politica emigratoria. Avvenimento che ci impone un esame dettagliato del progetto di legge, il confronto accurato con il catalogo di rivendicazioni elaborato dall'emigrazione e l'impegno urgente di adottare una strategia unitaria per migliorare i contenuti del progetto di revisione.

## I PROGETTI DI LEGGE

Va posto in rilievo, in primo luogo, che i progetti di legge denominati "Legge federale sugli stranieri" e "Ordinanza sugli stranieri" resi pubblici lo scorso 3 marzo, sono il frutto della tipica pignoleria burocratica dell'autorità amministrativa. A nostro parere, sarebbe stato più opportuno che della questione fosse stata incaricata una commissione di esperti politici o, più semplicemente, la Commissione consultiva federale per i problemi degli stranieri. Solo così,

sarebbe stato possibile interpretare in modo più trasparente la volontà delle organizzazioni politiche ed economiche del paese, con prospettive più concrete di incidere nella direzione di una nuova politica emigratoria. Al contrario, i due progetti risultano tanto ancorati alla vecchia tradizione, per cui anche la procedura di consultazione ne sarà fondamentalmente influenzata.

In effetti, l'autorità amministrativa ha versato in un grosso pentolone l'attuale legislazione sui diritti di dimora e di domicilio, le nove ordinanze correttive succedutesi negli ultimi 45 anni, i numerosi accordi bilaterali stipulati con i paesi di provenienza dell'emigrazione, per impastare

un minestrone denso dal quale dedurre un minimo comun denominatore. Purtroppo, essa non ha avuto il coraggio né la volontà di affrontare il problema cardine dell'integrazione oggettiva, ossia di smantellare la struttura discriminatoria delle categorie in cui è suddivisa l'emigrazione per porla sullo stesso piano di parità dei lavoratori indigeni, né di recepire le indicazioni qualitative dei sindacati cristiani, dell'iniziativa "Mittenaar" o dalle sette espresse delle Chiese. Lo sforzo maggiore viene prodotto solo ai livelli delle disposizioni di diritto formale, dove si constata ancora un carattere piuttosto poliziesco e del quadro giuridico per disporre di strumenti adeguati allo scopo di meglio controllare la politica di stabilizzazione e di riduzione dei contingenti della popolazione straniera. Alcune innovazioni si riscontrano quindi ai livelli dello statuto giuridico dello straniero e della sua protezione di fronte alla legislazione.

Gli si riconoscono i diritti della libertà di opinione, di informazione, di stampa, di associazione, di riunione, e di attività politica, nella misura in cui non viene compromessa la sicurezza interna ed esterna della Confederazione o di un Cantone. Oltre tali limiti, esso è sottoposto a rigorose restrizioni di polizia in base all'art. 70 della Costituzione. In campo di attività politica, il progetto di legge pone anche i rifugiati alla pari con gli altri stranieri.

ri. Nella sua relazione introduttiva ai due progetti, lo stesso dipartimento federale di giustizia e di polizia riconosce alcune contraddizioni, come ad esempio stabilizzazione e riduzione in opposizione alle esigenze sociali ed umanitarie, dove in primo piano spicca la categoria degli stagionali, oppure di difesa dei lavoratori indigeni rispetto agli stranieri nelle diverse situazioni congiunturali.

A conclusione di questa breve panoramica, possiamo esprimere almeno quattro valutazioni generali: a) i progetti di legge non contengono la necessaria d'innanzi per un nuovo tipo di politica emigratoria; b) lo statuto giuridico del lavoratore straniero acquisito una fisionomia più precisa, in quanto vengono regolati aspetti importanti che prima dipendevano dall'ampia discrezionalità offerta alle autorità di polizia; c) ci sono spazi e contraddizioni che possono essere colmati da un serio lavoro durante la fase di consultazione; d) si riapre il discorso sull'emigrazione a tutti i livelli della società svizzera, con grosse possibilità di influenzare quella parte che è sensibile ai problemi dei lavoratori stranieri.

## L'IMPEGNO DELL'EMIGRAZIONE

Abbiamo più volte affermato, tramite una serie di motivazioni valide, che la revisione della legge

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ornale EMIGRAZIONE ITALIANA Rassegna del 15-V



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



DIF

IZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASS

CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

..... di ..... del .....

una situazione storica di estrema importanza. Non tanto perchè è lo strumento di compromesso adottato dal consigliere federale Furgler da opporre ai movimenti xenofobi, tattica che non condidiamo, ma perchè è possibile, attraverso una adeguata strategia di azioni, riordinare ed aumentare il peso delle nostre esigenze per incidere in modo qualitativo sulle soluzioni finali. Purtroppo, anche per colpa del nostro associazionismo, maggiormente impegnato e strumentalizzato in direzioni di lotta significative ma marginali rispetto alle problematiche della società svizzera, non siamo riusciti a creare con i lavoratori svizzeri quei necessari momenti di solidarietà e di pressione per indirizzare il compromesso politico più a favore della

classe lavoratrice. Oggi, comunque, non c'è spazio nemmeno per l'autocritica. Occorre rimboccarsi le maniche e agire il più presto possibile.

Urge, a nostro avviso, che il Comitato nazionale d'intesa crei immediatamente una commissione di lavoro per valutare nei minimi dettagli i due progetti di legge ed elaborare un documento unitario di proposte da inserire nella procedura di consultazione. In che modo? - Operando attraverso i gruppi sindacali di lavoratori stranieri perchè lo proponano alle rispettive organizzazioni sindacali. Premendo sulle sezioni italiane dei partiti democratici perchè si mettano in contatto con i partiti politici svizzeri e lo discutano insieme. Smuovendo le comunità delle missioni cattoliche ed evangeliche perchè lo confrontino con le Chiese svizzere. Introducendo il documento unitario nei vari Centri di Contatto perchè partecipino attivamente alla procedura di consultazione.

Se il Comitato nazionale d'intesa non riuscisse prontamente a cogliere e svolgere questo ruolo, dandogli preminenza assoluta rispetto alle altre problematiche, la sua funzione coordinatrice e di piattaforma d'intesa sui veri problemi dell'emigrazione rischierebbe di venire superata dalle circostanze. In questo caso, non ci rimarrebbe che indirizzare il nostro appello alle singole associazioni ed organizzazioni, chiamate a rispondere individualmente di fronte all'emigrazione presente e futura su ciò che faranno o non faranno.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **COLLABORATORI** di **LUCERNA** del 15-11

Roma

## Commissione mista e cambiamenti alla Farnesina

Le pressioni di parte italiana l'hanno avuta vinta sulle resistenze elvetiche circa il nuovo incontro della commissione mista italo-svizzera sui problemi dell'emigrazione. La commissione si incontrerà!

L'incontro anche se non è stata fissata esattamente la data, avrà luogo probabilmente verso la metà di luglio e a Roma. Sembra che da parte italiana si sia decisi a non ripetere spiacevoli esperienze del passato quando gli incontri si sono ridotti a scambi di cortesie, di promesse che già in partenza si sapeva che non sarebbero state mantenute, di esaurienti quanto inutili giri d'orizzonte.

Proprio per evitare ciò il calendario sarà preciso e ristretto. Due dovrebbero essere gli argomenti all'ordine del giorno. Il primo riguarda le provvidenze contro la disoccupazione che dovranno essere efficaci e uguali per tutti i lavoratori. Il secondo sarà un esame della nuova legislazione circa gli stranieri annunciata dal governo federale. Di questo argomento parliamo esaurientemente in altra parte del nostro giornale, ma va subito ripetuto che per quello che se ne sa, questo progetto di legge è ben lontano dalle aspettative degli emigrati italiani.

Specialmente per quel che riguarda il mantenimento della categoria degli stagionali, categoria che in altre sedi e in altre circostanze, la Svizzera aveva promesso di abolire. La delegazione italiana affronterà con sereno realismo, ma con fermezza questo e altri aspetti della questione, affiancata da rappresentanti dell'emigrazione stessa. Infatti sarà importante non solo ammettere al tavolo delle trattative la rappresentanza del Comitato Nazionale d'Intesa, ma sarà bene avviare fin da adesso incontri tra l'Ambasciata e il CNI per preparare l'incontro stesso e concordare la piattaforma rivendicativa. Sarà anche necessario che, tramite il CNI, ci sia la più ampia informazione di base, cioè delle associazioni, sui temi che saranno dibattuti.

Sempre in tema di incontri italo svizzeri, questa volta forse ci sarà un assente di riguardo al tavolo delle trattative. Infatti il ministro Falchi lascia il posto di direttore generale per l'emigrazione, per ricoprire l'incarico di ambasciatore a Praga. L'emigrazione perde molto con tale

trasferimento in quanto il Ministro Falchi aveva dato dimostrazione di essere non solo un buon diplomatico, ma anche un uomo preparato per il suo difficile lavoro nel quale metteva tutto se stesso con passione e competenza. Non abbiamo mancato nel passato a riconoscergli queste doti e ciò aumenta il nostro dispiacere per il suo trasferimento.

Viene sostituito dal dottor

Saraceno che giunge da Tunisi, dove era ambasciatore.

Vogliamo sperare che, come lo abbiamo chiesto per i sottosegretari dell'emigrazione, non ci siano frequenti avvicendamenti in certi posti chiave, per assicurare una certa continuità del lavoro intrapreso e l'impiego al massimo di esperienze che certi funzionari o uomini politici acquisiscono in certi posti di responsabilità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Aurea" di Roma del 15-5-76

ester  
terremoto: ricerche di italiani residenti in argentina

(ansa) - buenos aires, 15 mag - giuseppe zumin, presidente della sezione argentina dell'associazione nazionale alpini, e' rientrato a buenos aires dopo aver partecipato, a capo di una delegazione di ex alpini residenti in argentina, ad una riunione svoltasi a padova nei giorni scorsi.

zumin ha detto che dodici o tredici persone che facevano parte della delegazione (35 persone in tutto) recatesi in italia sono state sorprese dal terremoto nel friuli e che di esse non si hanno notizie.

"di quelli che mancano - ha aggiunto - non sappiamo se sono morti o no, siamo sicuri che sono scomparsi vittorio di bez e sua moglie maria, i quali si erano recati a maiano dove dovevano essere festeggiati".

alcuni della comitiva, ha spiegato zumin, si erano recati a maiano, altri a gemona e in altre localita' del friuli. zumin ha poi detto: "i friulani stanno dimostrando un coraggio straordinario e tutta l'italia e' ammirata, piangono ma lavorano tenacemente per rimettere in piedi o loro paesi".

i friulani d'argentina hanno annunciato che domani domenica nella chiesa italiana di buenos aires "mater misericordiae", sara' celebrata una messa in suffragio delle vittime del terremoto.-

h 0059 sil  
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

711 - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzie "Ansa"* di *Roma* del *15-5-76*

es 101  
elezioni 20 giugno e partecipazione lavoratori italiani dalla Svizzera

(ansa) - ginevra, 16 mag - circa 110 mila saranno i lavoratori italiani residenti in svizzera che si recheranno in patria utilizzando il treno come mezzo di trasporto, nel prossimo giugno, in occasione delle elezioni politiche, cosi' risulterebbe da un sondaggio effettuato dai consolati italiani.

questo dato e' stato fornito durante una riunione tenuta a berna su iniziativa della delegazione commerciale delle ferrovie dello stato italiane in svizzera, in collaborazione con le ferrovie federali. a questa riunione hanno preso parte rappresentanti dell'ambasciata, dei consolati italiani in svizzera, dei sindacati e delle associazioni degli emigrati.

nel corso dei colloqui e' risultato che per assicurare il trasporto di circa 110 mila persone le ferrovie dello stato italiane dovranno mobilitare i loro mezzi, ricorrendo alla collaborazione delle ferrovie federali elvetiche e anche di quelle francesi. si tratta di trovare - in un periodo di avvio dei movimenti turistici - un numero sufficiente di vagoni e di vetture letto in particolare, tenuto conto del fatto che la maggior parte degli elettori in partenza dalla svizzera sara' diretta verso il mezzogiorno d'italia e la sicilia.

i partecipanti al colloquio hanno anche esaminato altri aspetti della partecipazione degli emigrati alle prossime elezioni. da parte delle associazioni degli emigrati e' stato espresso il timore che numerose imprese possano ricorrere alla minaccia di licenziamento nei confronti di coloro che intendono recarsi in italia per votare. rappresentanti del sindacato el-

vetico dei lavoratori edili (fobb) hanno detto che l'unione sindacale svizzera chiedea' espressamente al "vorort" (confederazione svizzera degli industriali) di garantire un permesso di una settimana ai dipendenti italiani delle imprese ad esso aderenti, i quali intendano far uso del proprio diritto di voto, recandosi in italia.

h 2243 ph/cc

nnnn



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Opere* **AGIT**

di *Roma*

del *15-V*

GLI OPERATORI SOCIALI CONSOLARI RIUNITI AD AOSTA PER L'ESAME DEI PROBLEMI DEGLI EMIGRATI IN RAPPORTO AL NUOVO DIRITTO DI FAMIGLIA. - Dal 7 al 9 corrente ha avuto luogo ad Aosta, un seminario per operatori sociali consolari dedicato ai problemi del nuovo diritto di famiglia (Legge 19 maggio 1975, n. 151). Il seminario è stato promosso e organizzato sotto l'egida e con il contributo del Ministero Affari Esteri, dalla Associazione per lo studio del problema mondiale dei rifugiati (A.W.R.) e con l'appoggio dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali (A.A.I.) che ha offerto l'ospitalità e ha curato l'organizzazione logistica e tecnica. Al seminario hanno preso parte 19 operatori sociali in servizio presso i consolati nella Repubblica Federale di Germania (8), in Svizzera (5), in Francia (4), in Belgio (1) ed in Lussemburgo (1).

Relatori sono stati autorevoli magistrati specializzati nei problemi del diritto di famiglia e nella normativa civile relativa ai minorenni. Sono intervenuti - segnala l'Agit - rappresentanti, oltre che degli enti organizzatori e del Ministero degli Affari Esteri, del servizio sociale internazionale di Roma, dell'Ente nazionale rimpatriati e profughi, e del Ministero del Lavoro. Nel corso della riunione i relatori hanno esposto e approfondito i vari aspetti della riforma del diritto di famiglia, illustrando le finalità politiche e sociali della riforma. In particolare ci si è soffermati sui problemi della separazione personale dei coniugi; del divorzio, del regime patrimoniale fra coniugi nel matrimonio e in caso di separazione, dell'affidamento dei minori, della affiliazione e dell'adozione. Sono stati esaminati altresì particolari problemi attinenti al coordinamento fra la legge di riforma del diritto di famiglia, ed in genere il codice civile, da un lato e, dall'altro, la legislazione in materia di trasmissione degli atti di stato civile in materia di cittadinanza, in materia di passaporti, e in materia di funzioni e poteri consolari. I partecipanti al seminario hanno posto ai relatori numerosi quesiti relativi alla materia trattata ed ai settori di rispettiva competenza nel lavoro consolare. L'iniziativa ha riscosso pieno successo e l'unanime compiacimento dei partecipanti al seminario, i quali hanno auspicato il ripetersi ai fini di una loro migliore documentazione, preparazione e qualificazione professionale. (Agit)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI!

di Roma

dal 15-1

## Tre miliardi e mezzo spesi male

**Perché è stata acquistata la « Firenze House » a Washington? Un'operazione portata a termine sotto banco, senza neppure informare i sindacati**

L'Italia, malgrado le arcinote difficoltà della nostra economia, può permettersi il lusso di inviare negli Stati Uniti la baseccola di 4 milioni di dollari. Questo è infatti il prezzo « modico » pagato dal Ministero degli Esteri per l'acquisto di un immobile sito in Washington la cosiddetta « Firenze House » per il quale, per 7 anni, non era stata trovata alcun compratore americano o straniero.

Tutto sembrerebbe regolare, perché c'è il disegno di legge di iniziativa governativa, approvato dal Parlamento e pubblicato sul « Bollettino delle Commissioni parlamentari » il 29-4-1976 che parla di « autorizzazione di spesa per l'acquisto, ristrutturazione e la costruzione di immobili per la rappresentanza diplomatica e consolare ».

Questo provvedimento, che stanziava 8 miliardi di lire da spendere nel 1976-77, prevede un « rifinanziamento » del residuo del capitolo 7501 del bilancio dello Stato che così suona: « Acquisto e costruzione di stabili da adibire a sedi delle rappresentanze consolari ».

A seguito dell'approvazione

della legge sono subito partiti per gli Stati Uniti 6 milioni di dollari (pari a 3 miliardi e 800 milioni di lire) per l'acquisto dello « Firenze House ». Quindi metà della somma stanziata a fine generale se ne va per l'acquisto di un solo immobile.

Ma non basta: prima che venisse pubblicata la legge sul bollettino, è stato varato il decreto ministeriale n. 1186 (firmato dal ministro degli Esteri) il 31-3-1976, registrato alla Corte dei Conti il 26-4-1976, con il quale si autorizza « una caparra (anticipo n.d.r.) di 425 mila dollari per acquistare una nuova residenza dell'ambasciatore ». I 425 mila dollari sono stati tirati fuori dal residuo del capitolo 7501, i quali ammontano a 1 miliardo circa.

L'aspetto più riprovevole di questa vicenda è però costituito dalla presenza di un terreno (di proprietà del Ministero degli Esteri) situato a Washington in Massachusetts Avenue, il quale poteva essere benissimo sfruttato sia per gli uffici che per la residenza. Evidentemente il nostro ambasciatore non dormiva sonni tranquilli, visto che

gli uffici attuali si trovano nella zona negra di Washington che quindi non è ritenuta sicura. Per concludere l'operazione è avvenuta alla chetichella, senza neppure consultare i sindacati del ministero CGIL, CISL e UIL estero.

Sarebbe interessante sapere chi ha patrocinato, e sulla base di quale previsioni, i motivi che portano ad acquistare uno stabile il quale non interessava a nessuno, da adibire ad esclusivo uso di abitazione e perché la Corte dei Conti, sempre così sollecita a denunciare tante malefatte, sia stata altrettanto sollecita a registrare un simile, discutibile, provvedimento.

GIANNI LUBRANO

c  
è  
s  
n  
s  
p



III

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*N. 24 Ore* di *Mi Cavo*

del 15-3-76

## Assistenza in Australia per gli operatori italiani

Il contributo della società di consulenza Comit Consulting

(NOSTRO SERVIZIO)

Sydney, 14 maggio

La stampa australiana ha dato notevole risalto alla partecipazione del Paese alla Fiera di Milano dove diversi Stati della federazione hanno inviato delegazioni al fine di esaminare proposte e opportunità di scambi e investimenti. Per la prima volta ha partecipato anche una delegazione dell'Australia occidentale. Il ministro per le Miniere di questo Stato, Mensaros, dopo aver sottolineato il grande interesse dimostrato recentemente dagli imprenditori italiani, ha assicurato che farà tutto il possibile per favorire nuove iniziative.

I medi e piccoli imprenditori italiani, in particolare, si stanno rivolgendo verso questo Paese. È significativo il fatto che la Banca Commerciale italiana abbia deciso di affiancare al suo ufficio di rappresentanza di Sydney una società di consulenza, la Comit Consulting (Australia) Pty. Ltd. Sorta nell'ottobre dell'anno scorso, essa si avvale della collaborazione dei propri esperti oltre che di una équipe di professionisti locali altamente qualificati nei vari campi. Essendo inoltre in stretto contatto con i maggiori istituti bancari ed enti governativi è in grado di assistere gli operatori italiani a qualsiasi livello. Fino ad oggi numerose aziende hanno fatto ricorso ai suoi servizi per formare joint ventures con soci locali, per cedere licenze di fabbricazione, ottenere studi di mercato, ricercare agenti o importatori, studiare investimenti immobiliari.

Le iniziative italiane si sviluppano a tutti i livelli. Di recente nello Stato del Nuovo Galles del Sud, a Lithgow, a un centinaio di km. da Sydney ha iniziato la sua attività il nuovo gigantesco stabilimento della società Albaware Tiles & Pottery Pty. Ltd., del costo di svariati milioni di dollari. Vengono prodotte piastrelle di ceramica da pavimento e da parete. La tecnologia impiegata dall'Albaware, il presidente

del cui consiglio di amministrazione è l'italiano dr. Ortolano, nasce dall'esperienza industriale e dalla collaborazione di parecchie grandi case italiane del ramo associate alla Albaware come fornitrici di consulenze e di macchinari di altissima qualificazione. Primissime fra le associate italiane sono le società d'Agostino di Salerno e Sacmi impianti di Imola.

L'investimento totale, come si è detto, supera i sei milioni di dollari. Attualmente nella fabbrica di Lithgow entra il biscotto fatto in Italia ed esce una piastrella ceramica con disegni e smalti australiani. Ben presto la lavorazione diverrà completa aggiungendo alla stessa anche lo stampaggio e la cottura del biscotto ottenuto dalle argille di Lithgow già sottoposte a prove di resistenza e di cottura sia presso

istituti universitari australiani che presso la casa madre, la d'Agostino. Il ciclo completo avrà luogo entro la fine dell'anno.

In altri settori va segnalato il successo di mercato della Ferrero. Nella sua recente relazione d'esercizio, la potente internazionale Life Saver, che opera da anni in Australia, ha attribuito un suo notevole calo dei profitti alla concorrenza dei prodotti « Tic-tac » della Ferrero.

Giuliano Montagna



III

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di *Roma*

del *15-5-76*

**MONDO OGGI**

## Sempre più difficile immigrare in Canada

Sono finiti i tempi, almeno per un bel pezzo, in cui chiunque fosse stanco di vivere nel proprio Paese o non stesse nelle condizioni sufficienti per farlo poteva decidere di emigrare in Canada, che oltre ad essere la nazione più grande del mondo dopo la Russia, era anche quella che si definiva «The opportunity country»: una specie di terra mitica del bengodi che invece di latte e miele forniva risorse naturali prima mai sfruttate e soprattutto lavoro: lavoro a migliaia e migliaia di immigrati da ogni parte del mondo.

Dicevamo che i tempi sono finiti. Dal 1974, infatti, precisamente a febbraio e ottobre, sono andate in vigore una serie di norme — di cui si parlava già da parecchio tempo — volte a limitare drasticamente il flusso di immigrazione nel Paese. Fino a tre anni fa era sufficiente fare domanda «in loco» per restare e a meno che non si avessero particolari pregiudiziali di carattere soprattutto sanitario, il Governo forniva in tempi molto brevi un «landed status», ossia un documento che comprovava la condizione di immigrato permanente,

Ora, però, chi intende trasferirsi in Canada è tenuto a presentare domanda all'ambasciata o al consolato canadese del Paese da cui proviene. L'incartamento viene così inviato ai centri di immigrazione e manodopera canadesi, dove è giudicato in base a requisiti di nazionalità, di preparazione tecnica e al limite di conoscenza di almeno una delle due lingue locali, francese e inglese.

Se le autorità ritengono opportuno concedere l'ingresso, il che avviene sempre più di rado rispetto ai fortissimi contingenti di prima, l'assenso viene fatto pervenire alla fonte diplomatica che ha inoltrato la richiesta,

Diversamente in Canada si entra soltanto come turisti, con notevoli limitazioni di soggiorno. E guai a tentare di lavorare abusivamente. Il malcapitato trasgressore viene rimproverato immediatamente.

Gli effetti di questa nuova politica federale non hanno tardato a farsi sentire. Nei primi nove mesi del '75 il flusso immigratorio è stato ridotto del 10,2 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Il totale delle persone che nel '74 si sono stabilite nel Paese ammontava a oltre 218.000; l'anno scorso era già sceso a 190 mila; per quest'anno Ottawa spera di ridurlo ancora a 140 mila.

Il problema certamente non è semplice, e si comprende facilmente che una nazione tradizionalmente prospera

come il Canada può riportare un vero e proprio «choc» nel constatare che anche colà la recessione, l'inflazione e la disoccupazione hanno lasciato il segno.

Quello che però non ci sentiamo di condividere è la forma di «panico» da cui il Canada si è lasciato prendere di fronte all'andamento negativo della sua economia, senza avvertirne il senso storico generale.

Dopo tutto una punta massima di disoccupazione del 7 per cento non è così catastrofica se le «opportunities» — e per esse intendiamo le potenzialità produttive — permangono. Ed esse in Canada, non sono certo venute meno

Carlo Giacobbe



111

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Roma del 15-7

## Esentati dalle tasse gli interessi sui conti degli stranieri negli Usa

La norma di legge approvata a larghissima maggioranza dalla commissione finanze del Senato americano - Ora sarà presentata al congresso una nuova norma per l'esenzione degli interessi degli stranieri possessori di obbligazioni e azioni statunitensi

(Dal nostro corrispondente)

WASHINGTON, 14

La commissione Finanze del Senato Usa ha approvato a larghissima maggioranza una norma di legge che rende permanente l'esenzione fiscale sugli interessi guadagnati da uno straniero sui depositi conservati nelle banche statunitensi. La stessa norma era stata già approvata dalla Camera dei rappresentanti. L'esenzione in atto sarebbe scaduta, in assenza di nuovi interventi

legislativi, alla fine del 1976.

Secondo la legge fiscale americana, gli interessi erano tassati con il 30 per cento. Rendendo permanente l'esenzione, le entrate del Tesoro hanno subito una decurtazione valutata in 110 milioni di dollari nel 1977.

Il Tesoro, comunque, non si lamenta delle minori entrate e anzi spinge sui senatori perché ripristinino un'altra norma, approvata in commissione e poi bocciata nell'aula alla Camera dei rappresentanti, per esentare

dal pagamento dei tributi anche il reddito ricevuto dagli stranieri dalle azioni e dalle obbligazioni statunitensi. Questa misura, secondo il dipartimento del Tesoro, sarebbe necessaria per non scoraggiare l'interesse crescente dei risparmiatori esteri nei mercati mobiliari americani, che urgono ulteriori iniezioni di nuovo capitale.

Il Senato deciderà in materia nei prossimi giorni.

F.O.

## I conti valutari degli italo-americani

Gent.mo Sig. Direttore, gradirei conoscere esattamente, tramite la sua cortesia, quale sarà il destino dei conti valutari degli stranieri che dimorano o risiedono in Italia per riposo, cure mediche, assistenza sanitaria. Non pochi di questi stranieri sono italo-americani o italo-stranieri in genere, cioè italiani cui l'Italia non ha saputo dare in passato un lavoro, che sono emigrati e divenuti cittadini dei Paesi che li hanno ospitati. Dopo essersi sacrificati per un'esistenza intera, sono tornati

in Italia per trascorrere una vecchiaia piena di malanni e di acciacchi, bisognosi perciò non solo dell'assistenza dei parenti, ma anche di cure, per cui debbono poter recarsi anche all'estero.

Giuridicamente questi ex italiani sono stranieri; sono rientrati in Italia con passaporto straniero, ed hanno conservato la cittadinanza straniera. I loro risparmi di tutta una vita sono stati depositati in conti valutari, ma ora le banche fanno pressione perché questa valuta sia convertita in lire.

Quale interpretazione danno dunque le autorità italiane alla Carta internazionale dei diritti dell'uomo, ed alle raccomandazioni che l'Organizzazione mondiale

dalla Sanità ha espresso per la salvaguardia dei diritti e della dignità dell'ammalato?

E di malattie non esistono solo quelle diagnosticabili a prima vista; ci sono le malattie nervose e mentali, gli esaurimenti, gli stati d'ansia e di depressione, le psicosi, gli esaurimenti, gli stati d'ansia e di depressione, le psicosi, tanto più spingibili in chi ha condotto una vita all'insegna di sacrifici e di incertezze, sradicato dal suo Paese ed ormai ad esso straniero, e che si vede ora messi a repentaglio i sudati risparmi, dal cui frutto trae l'unico suo sostentamento.

Si vuol costringere questi ex italiani a lasciare nuova-

mente l'Italia? Darebbe cosa disumana. E quale utile ne verrebbe al nostro Paese? Quei risparmi, invece che essere spesi da noi, sarebbero spesi all'estero.

Mi auguro che, tramite anche il suo giornale, le autorità si rendano conto dell'assurdità di simili atteggiamenti, e consentano a questi ex italiani di vivere in pace, e di continuare a godere dei frutti modesti di una vita di lavoro, senza vederseli ridotti a nulla dal deprezzamento continuo della lira.

Ci siamo informati all'Ufficio Italiano Cambi. Gli stranieri che dimorano in Italia, ci è stato risposto, hanno diritto ad accedere conti in valuta, e non esiste alcuna disposizione che obblighi a convertire tali conti in lire. Il nostro lettore perciò si rassicuri: le recenti disposizioni in materia di conti valutari non si estendono al cittadino straniero, anche se si tratta di un ex italiano. Ai fini valutari, ci è stato detto, quel che conta è dove il reddito è stato prodotto. Se il reddito, come nel caso degli italo-americani è stato prodotto all'estero, le somme possono essere versate in conti valutari. Il principio, come è noto, si applica ora addirittura agli stessi cittadini italiani che lavorano all'estero. Gli emigrati infatti com'è noto, hanno diritto in base alle nuove disposizioni, a versare i loro risparmi in conti valutari, anche in banche italiane.

Diverso è il caso dello straniero che svolge la sua attività lavorativa in Italia.

Esso infatti, trascorso un certo tempo, è iscritto d'ufficio nelle liste dei residenti. Ma perché ciò possa avvenire, occorre che svolga attività di lavoro continuativo. E non è certo questo il caso di vecchi pensionati o di malati tornati a vivere in Italia i loro ultimi anni. Né può certo considerarsi reddito derivante da attività svolta in Italia il frutto dei risparmi depositati, che è una rendita derivante da un'attività passata svolta all'estero.



VII  
VII

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di Roma del 15-5

SENATO: RIFORMA DELLA LEGGE ELETTORALE

## Solo la Destra si è battuta per il voto agli emigrati

Il Senato tornerà a riunirsi la settimana prossima; sarà una pro-sessione brevissima, verosimilmente di una sola seduta; la Assemblea è stata convocata per mercoledì 19 alle 17, mentre in mattinata dovranno riunirsi le commissioni: la sesta per riferire sulla conversione in legge del decreto-legge del 12 scorso, n. 209, col quale si è concessa un'ulteriore proroga al termine, già prorogato, per la dichiarazione dei redditi delle persone fisiche; la quinta, sempre in sede referente, per l'esame del decreto pubblicato ieri dalla *Gazzetta Ufficiale* che reca le provvidenze per le popolazioni del Friuli colpite dal terremoto; sulla conversione in legge di questo decreto dovranno esprimere un parere consultivo anche altre dieci commissioni, che cominceranno a riunirsi a partire da lunedì prossimo.

Che si dovesse concedere un ulteriore rinvio dei termini per la presentazione della denuncia dei redditi (che dolorosamente è abbinata al pagamento contestuale e in un'unica soluzione, il che diciamo pure crea per molti difficoltà non solo tecniche) appariva scontato per tutti, meno che per il Governo; già in sede di discussione per la conversione in legge del decreto del 16 aprile 1976 che concedeva la prima proroga fino al 15 maggio, il gruppo del MSI-DN aveva presentato un emendamento, illustrato dal primo firmatario sen. Pazienza, che se fosse stato accolto avrebbe evitato questa proliferazione di decretazioni e di conversioni, giacché fissava la scadenza direttamente al 31 prossimo. Furono contrari sia

il relatore, Assirelli, che il ministro delle Finanze, Stammati; l'emendamento fu respinto dalla maggioranza che ha messo così il Parlamento nella necessità di riunirsi ancora per tornare sull'argomento e concedere oggi quello che non si volle concedere ieri.

Per la nuova proroga si sono mendicate da parte governativa giustificazioni zoppicanti, tra cui l'intensificarsi delle agitazioni sindacali, ma questa difficoltà era stata realisticamente già prospettata dal sen. Pazienza che aveva anche rilevato le molte difficoltà insite nell'attuale procedura e non è improbabile che gli errori abonderanno specie da parte di quei contribuenti medi che non possono permettersi la «stangata» suppletiva anche di un consulente tributario.

Accennavamo ieri allo intervento del sen. Mariani nella discussione sulla conversione in legge del decreto-legge che ha modificato le norme che regolavano fin qui i termini e le modalità della campagna

elettorale e della presentazione delle liste. Riserve sono state formulate da tutti i banchi, ma solo da parte della Destra è stata ancora una volta ribadita la necessità di estendere il voto ai nostri emigranti; si tratta di argomento di notevole importanza e portata; mentre ci si è affrettati a concedere il voto ai 18enni, ha detto Mariani, si è continuata ad ignorare la massa notevole degli italiani all'estero; mentre a parole si afferma di volersi ispirare alle legislazioni più evolute si è continuato ad ignorare che ormai tutti i Paesi riconoscono questo diritto ai loro cittadini allo estero, anche quelli la cui emigrazione è minima e lo apporto di quei voti non suscettibile di influire sullo andamento elettorale. Ma si tratta di un principio fondamentale di uguaglianza di trattamento per il quale la Destra si è sempre battuta e continuerà a battersi anche se ormai in questa tornata elettorale ancora una volta gli emigrati rimarranno emarginati.



I - VII

## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*R. Renzetti* di *Roma* del *15-7*

### Il voto e gli emigrati

■ SIAMO dei lavoratori italiani nel Benelux, ma pensiamo di poter esprimere il pensiero di tutti gli altri connazionali che vivono a grande distanza dalle frontiere della madrepatria. Il 20 giugno prossimo gli italiani saranno di nuovo chiamati alle urne; moltissimi di noi non potranno esercitare il loro diritto di voto. Alcuni non potranno esercitarlo perché sono stati, dopo cinque anni d'espatrio, e a loro insaputa, cancellati dalle liste elettorali. Essi non sapevano infatti che dovevano chiedere di essere iscritti all'Anagrafe Speciale degli Italiani all'Estero. Altri non potranno esercitarlo perché, pur essendo ancora iscritti nelle liste elettorali o all'Anagrafe speciale, risiedono troppo lontano dalle frontiere della madrepatria e non ottengono permessi di assenza dal lavoro sufficienti a raggiungere il loro luogo di voto. Altri ancora non possono permettersi il lusso di pagarsi il viaggio. Il rimborso previsto dalla legge si estende al solo percorso ferroviario interno alle frontiere italiane il che, per chi abita nel nord dell'Europa o ancora più lontano, rappresenta una frazione insignificante del prezzo totale del viaggio. In conclusione la legge elettorale italiana rifiuta il diritto di voto a degli onesti lavoratori, mentre lo concede a chi è in attesa di giudizio. Un tale stato di cose ci offende. Ci sentiamo considerati solo buoni a pagare, a inviare in Italia denaro onestamente guadagnato col nostro sudore. Bisogna fare qualche cosa perché questa assurda discriminazione cessi. Le leggi elettorali di molti paesi contemplano la possibilità del voto per procura, per posta, o presso i locali delle autorità consolari e tutto si svolge per il meglio. Perché tali norme non possono esistere anche nella legge elettorale italiana?

Un gruppo di italiani all'estero (Bruxelles)



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica di Roma del 15-V

### 30 sindacati di 21 paesi discutono sui problemi dell'emigrazione

ROMA — Sono almeno 250-300 mila i lavoratori stranieri immigrati in Italia, soprattutto dal nord-Africa. E' un fenomeno nuovo in un paese come il nostro tradizionale esportatore di manodopera (6 milioni di emigrati italiani in tutto il mondo, di cui circa 2 milioni e mezzo in Europa), ed è uno dei tanti dati preoccupanti che le Confederazioni Cgil, Cisl e Uil intendono discutere insieme alle altre 30 centrali sindacali di 21 paesi dell'Europa e del Mediterraneo; l'occasione è la terza conferenza sui problemi degli emigrati e della crisi che si svolge a Stoccarda il 20-22 maggio.

E' la prima conferenza sindacale sull'emigrazione che si tiene dall'inizio della recessione, visto che la precedente risale al '73.

Da allora c'è stata una recrudescenza delle forme di discriminazione e di sfruttamento illegale degli emigrati ed una quasi stabilizzazione degli immigrati in Europa ad oltre 6 milioni di unità.

In Italia il quadro del mercato del lavoro ha avuto un peggioramento senza precedenti: un milione e mezzo di disoccupati (in un anno gli occupati sono diminuiti di 285 mila); ben 680 giovani con meno di 25 anni in cerca di lavoro; 440 mila sottoccupati (144 mila in più in un anno), con la prospettiva di un ulteriore aumento della disoccupazione giovanile nei prossimi 6-7 anni.

Vi hanno contribuito l'aumento dei rientri dall'estero in seguito alla crisi (da 100 a 150 mila), anche se non pochi emigrati sono dovuti ripartire per l'estero non riuscendo a trovare lavoro; l'aumento degli immigrati stranieri; la impossibilità per circa 60 mila stagionali italiani (tra il '74 e il '75) di tornare a lavorare in Svizzera.

Per di più, dicono i sindacati italiani, la crisi e le speculazioni monetarie, la forte svalutazione della lira hanno colpito sensibilmente gli emigrati e le zone italiane del sud da cui provenivano, soprattutto per l'assenza di garanzie e di incentivi ad investire i risparmi in patria. Ciò che ha già determinato una forte riduzione delle rimesse inviate in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 15-V

# Due milioni di emigrati hanno perduto il lavoro in Europa

## Dopo la crisi del petrolio del '73 — Uno sconcertante rapporto del BIT Dal 20 maggio a Stoccarda la 3ª Conferenza sui problemi dei lavoratori emigrati

Sono almeno due milioni (tre persone su dieci di media) i lavoratori migranti che hanno dovuto lasciare il loro impiego in paesi dell'Europa centro-occidentale dopo la crisi del petrolio del 1973. Lo rivela un rapporto recentemente pubblicato a Ginevra dall'ufficio internazionale del lavoro (BIT).

Per gli esperti di questa organizzazione, anche in caso di ripresa economica, la situazione dei lavoratori migranti resterà precaria. In Svizzera, il governo federale è pubblicamente invitato a ridurre il volume della popolazione straniera mentre numerosi sono i responsabili governativi d'Austria, Olanda e Germania Federale favorevoli all'introduzione nei rispettivi Paesi di misure restrittive; la Danimarca, la Svezia e la Norvegia hanno già chiuso arreticamente le loro porte ai lavoratori stranieri.

Gli esperti del BIT prevedono che, nella prossima decade, si registrerà prima un istagno della domanda di manodopera estera e, quindi, una ulteriore riduzione di lavoratori stranieri, il cui numero dovrebbe passare da un massimo di sei milioni rag-

giunto nel 1973, a circa tre milioni e mezzo entro la fine del secolo in corso.

Sono temi la cui drammaticità non potrà sfuggire alla 3. Conferenza sui problemi dei lavoratori emigrati e della crisi che inizierà i suoi lavori il 20 maggio prossimo a Stoccarda. Gli ultimi accordi sullo svolgimento della Conferenza, organizzata dai sindacati d'Europa e del Mediterraneo, saranno presi durante la riunione del Comitato preparatorio internazionale, di cui fanno parte per la Federazione CGIL - CISL - UIL i rispettivi responsabili dei settori emigrazione (Verzellino, Cavazzuti e Perilli).

Alla conferenza parteciperanno circa 250 tra delegati e osservatori di oltre 37 centrali sindacali di 21 Paesi, tra cui numerosi emigrati che ricoprono cariche sindacali. Saranno presenti anche i sindacati democratici spagnoli, della Grecia e del Portogallo, nonché le Confederazioni di Algeria, Jugoslavia, Marocco, Tunisia e Turchia.

Come è noto l'ultima Conferenza, la seconda, si era tenuta ad Istanbul nel 1973. E' quindi, la prima volta che una conferenza sindacale sull'emigrazione si tiene dopo l'

inizio della recessione e la riacrudescenza, in piena crisi, delle forme di discriminazione, subappalto, traffico e sfruttamento illegale degli emigrati; ed anche dopo il blocco in Europa dell'immigrazione dei Paesi extracomunitari, la recente conclusione di alcuni accordi sulla manodopera tra essi e la CEE, nonché l'approvazione a Ginevra l'anno scorso di una nuova Convenzione internazionale sui lavoratori migranti, fortemente osteggiata dal padronato e non ancora ratificata da molti governi.

I problemi posti in discussione sono gravi. Essi investono non solo le rivendicazioni più sentite e i diritti più elementari degli emigrati, che sono i lavoratori più vulnerabili e colpiti dalla crisi, ma anche i contenuti e il cambiamento delle attuali politiche migratorie e occupazionali, le nuove scelte e ristrutturazioni produttive e selettive che si impongono per uscire dalla crisi e garantire un lavoro a tutti.

Ed ecco i problemi che saranno affrontati nei sei punti all'ordine che corrispondono ad altrettante commissioni o gruppi di lavoro: 1) restrizione da parte dei vari sin-

dacati delle conclusioni della 2. Conferenza sull'emigrazione a Istanbul, con particolare riguardo alla difesa sindacale e alla sindacalizzazione degli emigrati, al potenziamento della loro formazione e promozione sindacale; 2) azione per la ratifica da parte degli Stati e per l'applicazione delle Convenzioni internazionali, dei regolamenti comunitari, del « piano d'azione CEE per gli emigrati » e degli accordi di emigrazione; 3) i sindacati e l'attuale situazione sul mercato del lavoro in seguito alla crisi; 4) azione dei governi e dei sindacati contro il traffico e lo sfruttamento illegale della manodopera; 5) condizioni e trattamenti previdenziali degli emigrati (l'introduzione su questo tema è stata affidata alla delegazione italiana); 6) problemi dei rientri e della reintegrazione nei Paesi d'origine.

I sindacati italiani, che attribuiscono una grande importanza a questi problemi alla Conferenza — alla cui preparazione unitaria hanno dato il massimo contributo — saranno rappresentati da una delegazione della Federazione CGIL - CISL - UIL di diciannove persone.



IV

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Le Stampe* di *Torino* del *15-V*

## Incontro Rumor - Ortoli

# Il presidente Cee visiterà il Friuli

A Lussemburgo i ministri degli Esteri discutono sulle elezioni europee previste nel '78.

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 14 maggio.

Il presidente della Commissione europea Ortoli si recherà tra qualche giorno nel Friuli per visitare le località terremotate. Oggi, Ortoli s'è incontrato qui al Lussemburgo, ove è in corso una riunione non formale dei ministri degli Esteri della Cee, con l'on. Mariano Rumor per discutere le modalità per lo invio di aiuti comunitari a medio termine della Cee. La Commissione europea ha stanziato sinora, come simbolo della sua solidarietà, 500 milioni di lire a favore dei terremotati, ma si propone di fare molto di più in coordinamento con il Consiglio dei ministri.

Rumor e Ortoli hanno discusso la possibilità di fare ricorso ai fondi regionale, sociale e agricolo della Comunità per assistere i friulani nell'opera della ricostruzione, ma esistono difficoltà tecniche di bilancio che però si vogliono superare con la volontà politica.

E' comunque impossibile definire in anticipo l'importo degli aiuti della Cee al Friuli. Le illazioni che parlano di 300 o 400 miliardi di lire non hanno alcun fondamento.

I ministri degli Esteri, in un castello a 15 chilometri dalla città, hanno discusso l'elezione per suffragio diretto del Parlamento europeo (prevista per la metà del 1978), hanno ascoltato un intervento sui rapporti sull'Unione europea del premier belga Leo Tindemans, un resoconto del ministro inglese Crosland sul suo recente viaggio in Cina e hanno cercato di concordare l'atteggiamento comunitario verso l'Africa australe.

Punto cruciale dell'incontro è stata l'elezione del Parlamento europeo, che appare in pericolo a causa delle divergenze sul numero e sulla distribuzione nazionale dei seggi. La Francia esige la proporzionale pura (che danneggerebbe i piccoli Paesi) oppure il mantenimento dell'attuale numero dei seggi,

cioè 195. L'Italia — come la Gran Bretagna e la Danimarca — si oppone al piano francese, perché desidera un Parlamento più rappresentativo e numeroso e quindi più efficace.

La linea italiana non è stata modificata oggi da Rumor ma si prevede che, se il nostro governo resterà il solo ad opporsi al piano francese, Roma accetterà l'imposizione di Parigi purché le elezioni avvengano nel 1978.

r. p.



IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

15-5-76

Si delinea una comune volontà d'intervento nel Mediterraneo

# Le regioni puntano sul fondo di sviluppo Cee

[Nostro servizio]

BARI, 14. — Lavoro concreto alla riunione del Comitato permanente della Conferenza delle regioni marittime e periferiche della Comunità Economica Europea in corso a Bari, nella sala consiliare dell'amministrazione provin-

ciale. Positivi risultati per le deliberazioni che sono state prese. Già nella mattinata a conclusione del dibattito i partecipanti hanno confermato, per quanto riguarda l'orientamento della politica regionale, l'esigenza: 1) di una pubblicazione più frequente delle stati-

stiche concernente l'evoluzione relativa delle varie regioni europee; 2) di uno studio approfondito dei grandi problemi che sono determinanti per lo sviluppo armonioso nell'Europa; 3) di una più grande coordinazione della politica europea dei trasporti e della

politica regionale; 4) di una integrazione dei problemi marittimi e litorali nella politica regionale.

Il comitato permanente ha preso atto delle risposte «favorevoli» date dai rappresentanti della CEE per i primi tre punti ed ha espresso rincrescimento per l'assenza di una risposta per quanto riguarda l'integrazione dei problemi marittimi e litorali nella politica regionale. Soddisfazione ha inoltre espresso per il riconoscimento della conferenza delle regioni periferiche e marittime come una delle «cinque organizzazioni che saranno consultate in materia di politica regionale europea».

Il comitato auspica anche «un incremento delle disponibilità del fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FEDR) a partire dal 3. gennaio 3 '70; un'accentuazione del concetto di complementarietà dei fondi FDER a quelli nazionali; una utilizzazione coordinata dei diversi fondi disponibili: un rapido studio, nell'ambito della politica regionale europea, delle conseguenze dell'inquinamento marino sulle regioni litoranee, delle conseguenze della riforma del diritto marittimo per l'economia delle regioni situate sul mare, con particolare riguardo alla pesca e all'esportazione delle ricchezze minerali sottomarine».

Per questi importanti traguardi hanno rivolto un saluto di ringraziamento al sig. Thomson, membro della Cee e incaricato della politica regionale.

All'inizio dei lavori il segretario generale della conferenza, Pierret, ha espresso la solidarietà dell'organismo per le popolazioni friulane colpite dal terremoto. Il presidente della regione Puglia, avv. Nicola Rotolo, ha sottolineato — nel porgere il saluto agli intervenuti — la concretezza del dibattito avviato nell'ambito della conferenza ed ha condiviso «l'esigenza di proseguire ed intensificare l'azione fin qui svolta, definendo una strategia comune per lo sviluppo delle nostre regioni, specie in materia di trasporti, di utilizzo delle zone litoranee e di razionale uso della risorsa mare».

Il saluto della civica amministrazione di Bari è stato portato dal consigliere anziano dott. Cea; per la provincia dal vice presidente avv. Mastroleo.

Pasquale Satalino